IL PRENCIPE
DI NICOLO MACHIAVELLI,

Al Magnifico Lorenzo di Piero *de Medici.*

Con alcune altre operette, i titoli delle quali troverai nella seguente facciata.

IN PALERMO
Appresso gli heredi d'Antoniello degli Antonielli
a xxviij. di Gennaio, 1584.

LA VITA DI CASTRVCCIO
Castracani da Luca.

IL MODO, CHE TENNE IL
Duca Valentino per ammazzare Vitellozzo
Vitelli, Oliuerotto da Fermo, il S. Paolo,
& il Duca di Grauina.

I RITRATTI DELLE COSE
della Francia, & della Magna.

NICOLO MACHIAVELLI
al magnifico Lorenzo di Piero de Medici.

SOGLIONO il piu delle volte coloro che desiderano acquistare gratia appresso un Prencipe, farseli innanzi con quelle cose, che tra le loro habbiano piu care; o delle quali vegghino lui piu dilettarsi: donde si vede molte volte esser loro presentati cauagli, armi, drappi d'oro pietre pretiose, & simili ornamenti, degni della grandezza di quelli: desiderando io adunque offerirmi alla vostra Magnificenza, con qualche testimone della seruitù mia verso di quella; non ho trouato tra la mia supellettile cosa, quale io habbia piu cara, o tanto stimi, quanto la cognitione dell'attioni delli huomini grandi, imparata da me con vna lunga esperienza delle cose moderne, & vna continoua lettione dell'antiche: la quale hauendo io con gran diligenza lungamente escogitata, & essaminata, & hora in vno piccolo volume ridotto, mando alla Magnificenza vostra. & benche io giudichi questa opera indegna della presenza di quella, nondimeno confido assai, che per sua humanità le debba esser accetta: considerato che da me non si possa essere fatto maggior dono, che darle facultà a potere in brevissimo tempo intendere tutto quello, che io in tanti anni, & con tanti miei disagi, & pericoli ho conosciuto, & inteso: la quale opera io non ho ornata, ne ripiena di clausule ampie, o di parole ampolloſe, o magnifiche, o di qualunque altro lenocinio, o ornamento estrinseco; con liquali molti sogliono le lor cose descriuere, & ornare, perche io ho voluto o che veruna cosa la honori, o che solamente la verità della materia, et la grauità del

LA VITA DI CASTRVCCIO
Castracani da Luca.

IL MODO, CHE TENNE IL
Duca Valentino per ammazzare Vitellozzo
Vitelli, Oliuerotto da Fermo, il S. Paolo,
& il Duca di Grauina.

I RITRATTI DELLE COSE
della Francia, & della Magna.

NICOLO MACHIAVELLI
al magnifico Lorenzo di Piero de Medici.

SOGLIONO il piu delle volte coloro, che desiderano acquistare gratia appresso vn Prencipe, farseli innanzi con quelle cose, che tra le loro habbiano piu care; o delle quali veggbino lui piu dilettarsi: donde si vede molte volte esser loro presentati cauagli, armi, drappi d'oro pietre pretiose, & simili ornamenti, degni della grandezza di quelli: desiderando io adunque offerirmi alla vostra Magnificenza, con qualche testimone della seruitù mia verso di quella; non ho trouato tra la mia supellettile cosa, quale io habbia piu cara, o tanto stimi, quanto la cognitione dell'attioni delli huomini grandi, imparata da me con vna lunga esperienza delle cose moderne, & vna continoua lettione dell'antiche: la quale hauendo io con gran diligenza lungamente escogitata, & esaminata, & hora in vno piccolo volume ridotto, mando alla Magnificenza vostra: & benche io giudichi questa opera indegna della presenza di quella, nondimeno confido assai, che per sua humanità le debba essere accetta: considerato che da me non si possa essere fatto maggior dono, che darle facultà a potere in brevissimo tempo intendere tutto quello, che io in tanti anni, & con tanti miei disagi, & pericoli ho conosciuto, & inteso: la quale opera io non ho ornata, ne ripiena di clausule ampie, o di parole ampolloſe, o magnifiche, o di qualunque altro lenocinio, o ornamento estrinseco; con liquali molti sogliono le lor cose descriuere, & ornare, perche io ho voluto o che veruna cosa la honori, o che solamente la verità della materia, et la grauità del

soggetto la faccia grata. Ne voglio sia riputata presuntione; se vno huomo di basso, & infimo stato ardisce discorrere, & regolare i gouerni de Prencipi, perche cosi come coloro, che disegnano i paesi; si pongano bassi nel piano a considerare la natura de monti, & de luoghi alti; & per considerare quella de bassi, si pongono alti sopra i monti: similmente a conoscer bene la natura de popoli, bisogna essere Prẽcipe: & a conoscer bene quella de Prencipi, e conuiene essere popolare. Pigli adunque vostra Magnificẽza questo piccolo dono con quello animo, che io lo mando; il quale se da quella fia diligentemente considerato, & letto, vi conoscerà dentro vno estremo mio desiderio: ch'ella peruenga a quella grandezza, che la fortuna, & l'altre sue qualità gli promettono: al- & se vostra Magnificenza, dall'apice della sua tezza qualche volta volgerà gliocchi in que- sti luoghi bassi, conoscerà quanto indeg namente io sopporti vna grande, & continoua malignità di fortuna.

IL PRENCIPE DI NICOLO MACHIAVELLI SECRETARIO, ET CITTADINO FIORENTINO.

Quante ſiano le ſpecie de Prencipati, & con quali modi s'acquiſtino. Cap. I.

TVTTI *liſtati, tutti i dominij, che hanno hauuto, & hanno imperio ſopra gli huomini, ſono ſtati, & ſono o Republiche, o Prencipati. i Prencipati ſono o hereditarii, de quali il ſangue del loro Signore ne ſia ſtato lungo tempo Prencipe, o e'ſono nuoui: i nuoui o ſono nuoui tutti, come fu e Milano a Franceſco Sforza, o ſono come membra aggiunti allo ſtato hereditario del Prencipe, che l'acquiſta, come è il Regno di Napoli al Re di Spagna: ſono queſti dominii coſi acquiſtati, o uſati a uiuere ſotto vn Prencipe, o uſi ad eſſer liberi; & acquiſtanſi o con l'armi d'altri, o con le proprie, o per fortuna, o per virtù.*

De Prencipati hereditarij. Cap. II.

IO *laſierò indietro il ragionar delle Republiche, perche altra volta ne ragionai a lungo: volterommi ſolo al Prẽcipato, et andrò nel riteſſere queſte orditure diſopra diſputando,*

tando, come questi Prencipati si possono gouernare, & mantenere. Dico adunque che nelli stati hereditarij, & vsati al sangue de loro Prencipi, sono assai minori difficultà mantenerli, che ne nuoui: perche basta solo non trappassare l'ordine de suoi antenati: & dipoi temporeggiare con gli accidenti in modo, che se tal Prencipe è d'ordinaria industria, sempre si manterrà nel suo stato, se non è ordinaria, & eccessiua forza, che ne lo priui: & priuato che ne sia, quantunque di sinistro habbia l'occupatore, lo racquista. Noi habbiamo in Italia per essempio il Duca di Ferrara, il quale non ha retto agli assalti de Vinitiani nell'ottantesimo quarto ne a quelli di Papa Giulio nel decimo, non per altre cagioni; che per essere antiquato in quel dominio: perche il Prencipe naturale ha minori cagioni, & minore necessità d'offendere: donde conuiene che sia piu amato: & se straordinarij vitij non lo fanno odiare, è ragioneuole, che naturalmente sia bē volsuto da suoi; & nell'antichità, & cōtinuatione del dominio sono spente le memorie, & le cagioni dell'innouationi: perche sempre vna mutatione lascia l'addentellato per l'edificatione dell'altra.

De prencipati misti. Cap. III.

MA nel prencipato nuouo consistono le difficultà. & prima se non è tutto nouo, ma come membro, che si può chiamar tutto insieme quasi misto, le variationi sue nascono in prima da vna naturale difficultà; quale è, in tutti i prencipati nuoui; perche gli huomini mutano volontieri Signore credendo migliorare; & questa credenza fa lor pigliare l'arme contra a chi regge, di che s'ingannano; perche veggono poi per isperienza hauere peggiorato. il che dipende da

da un'altra necessità naturale, & ordinaria, quale fa che sempre bisogna offendere quelli, di chi si diuenta nuouo Prencipe, & con gente d'arme, & con infinite altre ingiurie, che si tira dietro il nuouo acquisto, di modo che ti trouoi hauere nemici tutti quelli, che tu hai offesi in occupare quel Prencipato, & non ti puoi mantenere amici quelli, che vi t'hanno messo, per non gli potere sodisfare in quel modo, che s'erano presupposto, & per non potere tu vsare contra di loro medicine forti, essendo loro vbligato: perche sempre, anchora che uno sia fortissimo insu gli eserciti, ha bisogno del fauore de prouinciali, ad entrare in una prouincia. Per queste ragioni Luigi duodecimo Re di Francia occupò subito Milano, & subito lo perdè, & bastarno a torglielo la prima volta le forze proprie di Lodouico: per che que popoli, che gli haueuano aperte le porte, trouandosi ingannati dell' opinione loro, & di quel futuro bene, che s'haueuano presupposto, nō poteuano sopportare fastidij del nuouo Prencipe. è ben vero, che acquistandosi poi la seconda volta i paesi ribellati, si perdono con piu difficultà, perche il Signore presa occasione della ribellione, è meno rispettiuo ad assicurarsi con punire i delinquenti, chiarire i sospetti, prouedersi nelle parti piu deboli: in modo, che se a fare perdere Milano a Francia bastò la prima volta un Duca Lodouico, che romoreggiasse insu confini: a farlo dipoi perder la seconda, gli bisognò hauere contro il mondo tutto, & che gli eserciti suoi fussero spenti, & cacciati d'Italia; ilche nacque dalle cagioni sopradette: nondimeno & la prima, & la seconda volta gli fu tolto. Le cagioni vniuersali della prima si sono discorse, resta hora a vedere quelle della seconda, & dire che rimedij egli haueua, & quali può hauere uno, che fusse ne termini suoi, per potersi meglio mantenere nell'acquistato, che non fece

il Re di Francia. Dico per tanto che questi stati, quali acquistandosi, si aggiungono ad vno stato antico di quello, che gli acquista, o son della medesima prouincia, & della medesima lingua, o non sono; quando siano, è facilità grande a tenergli, massimamente, quando non siano vsi a viuer liberi: & a possederli sicuramente basta hauere spenta la linea del Prẽcipe, che gli dominaua: perche nell'altre cose, mã tenendosi loro le cõuentioni vecchie & nõ vi essẽdo diformità di costumi, gli huomini si viuono quietamẽte, come si è visto, che ha fatto la Borgogna, la Bertagna, la Guascogna, & la Normandia, che tanto tempo son state cõ Francia. bẽche vi sia qualche diformità di lingua, nondimeno i costumi son simili, e possonsi tra loro facilmente compartare. & a chi l'acquista, volendole tenere, bisogna hauer duoi rispetti, l'vno che il sangue del loro Prencipe antico si spenga; l'altro di non alterar nelle lor leggi, ne i lor datij, talmẽte che in breuissimo tempo diuenta col lor Principato antico tutt'vn corpo. ma quando s'acquistano stati in vna prouincia di forme di lingua, di costumi, & di ordini, qui sono le difficultà, & qui bisogna hauer gran fortuna, & grande industria, a tenergli. & vno de maggiori rimedii, & piu viui, sarebbe, che la persona di chi l'acquista v'andasse ad habitare. questo farebbe piu sicura, & piu durabile quella possessione, come ha fatto il Turco di Grecia, il quale con tutti gli altri ordini osseruati da lui, per tenere quello stato; se non vi fusse ito ad habitare non era possibile, che lo teneſse. perche stando ui, si veggono nascer disordini, & presto vi si può rimediare; non vi stando, s'intendono quando son grandi, & non vi è piu rimedio. Non è oltre a questo la prouincia spogliata da tuoi vfficiali. satisfannosi i sudditi del ricorso propinquo al Prencipe, donde hanno piu cagione

d'amarlo

d'amarlo, volendo essere buoni: & volendo essere altrimenti, di temerlo: chi de gli esterni volesse assaltar quello stato, vi ha piu rispetto: tanto che habitandoui, lo puo con grandissima difficultà perdere. L'altro miglior rimedio è, mandare colonie in vno, o in duoi luoghi; che siano quasi le chiaui di quello stato: perche è necessario, o far questo, o tenerui assai gente d'arme, & fanterie: nelle colonie non ispende molto il Prencipe, & senza sua spesa, o poca ve le manda, & tiene; & solamente offende coloro, a chi toglie li campi, & le case; per darle a nuoui habitatori, che sono vna minima parte di quello stato: & quelli, ch'egli offende, rimanendo dispersi, & poueri, non gli possono mai nuocere: & tutti gli altri rimangono da vna parte non offesi, & per questo si quietano facilmente: dall'altra sono paurosi di non errare, perche non interuenisse loro, come a quelli, che son stati spogliati. Concludo, che queste colonie, che non costano, son piu fedeli, offendono meno, & gli offesi essendo poueri, & dispersi non possono nuocere, come ho detto: perche si ha a notare; che gli huomini si debbono o vezzeggiare, o spegnere: perche si vendicano delle leggeri offese, delle grani non possono: si che l'offesa che si fa all'huomo, deue essere in modo, che ella non tema la vendetta. Ma tenendoui in cambio di colonie genti d'arme, si spende piu assai; hauendo a consumare nella guardia tutte l'entrate di quello stato: in modo, che l'acquistato gli torna in perdita, & offende molto piu; perche nuoce a tutto quello stato, tramutando con gli alloggiamenti il suo essercito. del quale disagio ogni vno ne sente, & ciascuno gli diuenta nemico, & sono i nemici, che gli possono nuocere rimanendo battuti in casa loro. D'ogni parte adunque questa guardia è inutile, come quella delle colonie è vtile. Debbe ancora chi è in vna prouincia diforme (come è detto) farsi

capo

capo & difensore de vicini minori potenti, & ingegnarsi di indebolire i piu potenti di quella, & guardare, che per accidente alcuno non vi entri vn forestiere non meno potente di lui, e sempre interuerrà, chi vi sarà messo da coloro, che saranno in quella malcontenti o per troppa ambitione, o per paura: come si vide gia, che gli Etholi missero i Romani in Grecia: & in ogni altra prouincia, che essi entrarono, vi furno messi da prouinciali; e l'ordine della cosa è, che subito che vn forestiere potente entra in vna prouincia, tutti quelli, che sono in essa meno potenti, gli adheriscono: mossi a'vna inuidia, c'hanno contro a chi è stato potente sopra di loro: tanto, che rispetto a questi minori potenti egli non ha a durare fatica alcuna a guadagnarli, perche subito tutti insieme volontieri fanno massa con lo stato, ch'egli ha acquistato: Ha solamente a pensar, che non piglino troppe forze, è troppa autorità, e facilmente può con le forze sue, e'col fauor loro abbassar quelli, che son potenti, per rimaner in tutto arbitro di quella prouincia. e chi non gouernerà bene questa parte; perderà presto quello, c'harà acquistato. e mentre che lo terrà, vi harà dentro infinite difficulta, & fastidii. I Romani nelle prouincie, che pigliarono, osseruarono bene queste parti, e mandarono le colonie intrattennero i men potenti senza crescere loro potenza, abbassarno i potenti, & non vi lasciarono prendere riputatione a potenti forestieri; & voglio mi basti solo la prouincia di Grecia per essempio. Furono intrattenuti da loro gli Achei, & gli Etholi fu abbassato il Regno de Macedoni, fumne cacciato Anthioco, ne mai i meriti delli Achei, o delli Etholi feceno, che promettessero loro accrescere alcuno stato, nelle persuasioni di Filippo gli indussero mai ad essergli amici, senza abbassarlo: nella potenza d'Anthioco potè fare gli consentissero, che

teneſſe

che teneße in quella prouincia alcuno ſtato: perche i Romani fecero in queſti caſi quello, che tutti i Prencipi ſauij debbono fare, liquali non ſolamente hanno hauere riguardo a gli ſcandali preſenti, ma a gli futuri, & a quelli con ogni induſtria riparare: perche preuedendoſi diſcoſto, facilmente vi ſi può rimediare: ma aſpettando, che ti s'appreſſino, la medicina non è piu a tempo; perche la malatia è diuenuta incurabile, & interuiene di queſta, come dicono i medici della etica, che nel principio ſuo è facile a curare, & difficile a conoſcere: ma nel corſo del tempo, non l'hauendo nel principio conoſciuta, ne medicata, diuenta facile a conoſcere, & difficile a curare. Coſi interuiene nelle coſe dello ſtato, perche conoſcendo diſcoſto (il che non è dato ſe non ad vn prudente) i mali che naſcono in quello, ſi guariſcono preſto: ma quãdo per non gli hauer conoſciuti ſi laſcino creſcere in modo, che ogn'vno gli conoſce, non vi è piu rimedio: però i Romani, vedẽdo diſcoſto gli inconuenienti, gli rimediarono ſempre, & non gli laſciarono mai ſeguire per fuggire vna guerra; perche ſapeuano, che la guerra non ſi leua, ma ſi differiſce con vantaggio d'altri: però vollero fare con Filippo, & Antiocco guerra in Grecia, per non l'hauere a fare con loro in Italia, & poteuano per allhora fuggire & l'vna, & l'altra, il che non vollero: ne piacque mai loro quello, che tutto dì è in bocca de ſauij de noſtri tempi, godere i beneficij del tempo: ma bene quello, della virtù, & prudenza loro; perche il tempo ſi caccia innãzi ogni coſa, & può cõdurre ſeco bene, come male; male come bene. Ma torniamo a Francia, & eſaminiamo ſe delle coſe dette ne ha fatto alcuna, & parlerò di Luigi, & non di Carlo, come di colui, delquale per hauere tenuto piu lunga poſſeſſione in Italia, ſi ſono meglio viſti i ſuoi andamenti: & vedrete come egli ha fatto il contrario di quello

Dignamini verbo pro ſidicinis, vt pro nobis cum coſe, videremur finibus vestris hoſtium latrocinia ſammittere, pati, & vos conflagrasse Sidicini, ad nos deuictos illud incendium eſſe. Liuij lib. 7. Campani legati ad Romanos

cose, che si debbano fare, per tener uno stato diforme. Il Re Luigi fu messo in Italia dall'ambitione de Vinitiani, che volsero guadagnarsi mezzo lo stato di Lombardia per quella venuta: io non voglio biasimare questa venuta, o partito preso dal Re; perche volendo cominciare a mettere un piede in Italia, & non hauendo in questa prouincia amici, anzi, essendoli per gli portamenti del Re Carlo serrate tutte le porte: fu forzato prendere quelle amicitie, che potena: e sarebbeli riuscito il pensiero bene preso; quando ne gli altri maneggi non hauesse fatto errore alcuno. Acquistata adunque il Re la Lombardia, si riguadagnò subito quella riputatione, che gli hauena tolta Carlo; Genoua cedette, i Fiorentini gli diuentarno amici: Marcheſe di Mantoua, Duca, di Ferrara, Bentiuogli, Madonna di Furli, Signore di Faenza, di Pesaro, di Rimino, & di Camerino, di Piombino, Luccheſi, Pisani, Saneſi, ogn'uno se gli fece incontro, per essere suo amico: & allhora poterono considerare i Vinitiani la temerità del partito preso da loro: i quali per acquistar due terre in Lombardia, fecero Signore il Re di duoi terzi d'Italia. Consideri hora uno con quanta poca difficultà potena il Re tenere in Italia la sua riputatione, s'egli haueße oßeruate le regole sopradette, & tenuti sicuri, & difesi tutti quelli amici suoi: iquali per essere gran numero, & deboli, et pauroſi, chi della Chiesa, chi de' Vinitiani, erano sempre neceſſitati a star seco, & per il mezzo loro potena facilmente assicurarsi di chi ci restaua grande, ma egli non prima fu in Milano, che fece il contrario, dando aiuto a Papa Aleßandro: perche gli occupaße la Romagna, ne s'accorse con questa deliberatione, che facena se debole, togliendosi gli amici, & quelli, che se gli erano gittati in grembo, e la Chiesa grande, aggiungendo allo Spirituale, che gli da tanta autorità, tanto temporale. Et

fatto

fatto vn primo errore, fu costretto a seguitare; in tanto, che per porre fine all'ambitione d'Alessandro, & perche non diuenisse Signor di Toscana, gli fu forza venire in Italia: & non gli bastò hauere fatto grande la Chiesa, & toltisi gli amici, che per volere il Regno di Napoli, lo divise col Re di Spagna: & doue egli era prima arbitro d'Italia; vi mise vn compagno, acciò che gli ambitiosi di quella prouincia, & malcontenti di lui, hauessero doue ricorrere: & doue potena lassare in quel Regno vn Re suo pensionario; & egli ne lo trasse, per metterui vno, che potesse cacciare lui. È cosa veramente molto naturale, & ordinaria desiderare d'acquistare: & sempre quando gli huomini lo fanno, che possino, ne saranno laudati, e non biasimati: ma quando non possono, & vogliono farlo in ogni modo, qui è il biasimo, & l'errore. Se Francia adunque con le sue forze potena assaltare Napoli; douena farlo, se non potena, non douena diuiderlo: & se la diuisione che fece con Vinitiani di Lombardia, meritò scusa, per hauere con quella messo il piè in Italia; questa merita biasimo, per non essere scusato da quella necessità. Hauena adunque Luigi fatto questi cinque errori; spenti e minor potenti, accresciuto in Italia potenza ad vn potente; messo in quella vn forestiere potentissimo, non venuto ad habitarui, non vi messe colonie: li quali errori anchora videndo lui, lo potenano non l'offendere; se non hauesse fatto il sesto, di torre lo stato a Vinitiani; perche quando non hauesse fatto grande la Chiesa, ne messo in Italia Spagna, era ben ragioneuole, e necessario abbassargli: ma hauẽdo presi quelli primi partiti; non douena mai cõsentire alla rouina loro: perche essẽdo quelli potenti, harebbono sempre tenuti gli altri discosto dall'impresa di Lombardia: si perche i Vinitiani non vi harebbono consentito senza

diuen-

diuentarne Signori loro; si per che gli altri non harebbono voluto torla a Francia. per darla a loro: & andarli ad vrtare ambedui, non harebbono hauuto animo. Et se alcun dicesse, il Re Luigi cedè ad Alessandro la Romagna, & a Spagna il Regno, per fuggire vna guerra; rispondo con le ragioni dette disopra, che non si debba mai lasciar seguire vn disordine, per fuggire vna guerra; perche ella non si fugge, ma si differisce a tuo disauantaggio. Et se alcuni altri allegasseno la fede, che il Re haueua data al Papa, di far per lui quella impresa, per la risolutione del suo matrimonio, & per il capello di Roano; rispondo con quello, che per me disotto si dirà, circa la fede de Prencipi, & come si debba osseruare. Ha perduto adunque il Re Luigi la Lombardia, per nõ hauere osseruato alcuni di quei termini osseruati d'altri, che hanno preso prouincie; & volutele tenere, ne è miracolo alcuno questo; ma molto ragioneuole, & ordinario; & di questa materia parlai a Nantes cõ Roano, quando il Valentino (che cosi vulgarmẽte era chiamato Cesare Borgia figliuolo di Papa Alessandro) occupaua la Romagna, perche dicendomi il Cardinale Roano che gli Italiani nõ si intẽdeuano della guerra, io risposi, che i Frãcesi non s'intendeuano dello stato: perche intẽdẽdosene, nõ lascerebbeno venire la Chiesa in tãta grandezza. Et per isperiẽza s'è visto, che la grandezza in Italia di quella, & di Spagna è stata causata da Francia: & la rouina sua è proceduta da loro. Di che si caua vna regola generale; quale non mai, o rado falla: che chi è cagione, che vno diuenti potente, rouina; perche quella potenza è causata da colui o con industria, o con forza; & l'vna, & l'altra di queste due è sospetta, a chi è diuenuto potente.

Perche

Perche il regno di Dario d'Alessandro occupato non si ribellò dalli successori d'Alessandro dopo la morte sua. Cap. IIII.

COnsiderate le difficultà, le quali si hanno in tenere vno stato acquistato di nuouo, potrebbe alcuno merauigliarsi donde nacque, che Alessandro Magno diuentò Signore dell'Asia in pochi anni; & non l'hauendo appena occupata, morì, donde pareua ragioneuole, che tutto quello stato si ribellasse, nondimeno i successori suoi se lo mantennero, & non hebbono a tenerselo altra difficultà, che quella, che tra loro medesimi per propria ambitione nacque. Rispondo come i Prencipati, de' quali si ha memoria, si truouano gouernati in duoi modi diuersi: o per vn Prencipe, & tutti gli altri serui, i quali come ministri per gratia, & concessione sua aiutano gouernare quel regno, o per vn Prencipe, & per baroni, i quali non per gratia del Signore, ma per antichità di sangue tengono quel grado. Questi tali baroni hanno stati & sudditi proprij, liquali gli riconoscono per Signori: & hanno in loro naturale affettione. Quelli stati, che si gouernano per vn Prencipe, & per serui, hanno il loro Prencipe con piu auttorità: perche in tutta la sua preuincia non è alcuno, che riconosca per superiore, se non lui. & se vbidiscono alcuno altro; lo fanno come a ministro, & vfficiale, & non gli portano particolare amore. Gli essempi di queste due diuersità di gouerni sono ne nostri tempi, il Turco, & il Re di Francia. Tutta la monarchia del Turco è gouernata da vn Signore, gli altri sono suoi serui: & distinguendo il suo regno in Sangiacchi, vi manda diuersi amministratori: & gli muta, & varia, come pare a lui. Ma il Re di Francia è posto in mezzo d'vna moltitudine antica di Signori

Seruiunt Syriae Asiaq; & Suetis Regibus Orientis
Four Successors of Alexander were Seleucus in Syria, Antigonus in Asia, Cassander in Macedonia, Ptolemy in Aegypt

nori riconosciuti da loro sudditi, & amati da quelli hanno le lor preeminentie, nõ lo può il Re torre loro senza suo pericolo. Chi considera adunque l'uno & l'altro di questi stati, troverà difficultà nell'acquistare lo stato del Turco, ma vinto che sia, è facilità grande a tenerlo. Le cagioni delle difficultà in poter occupare il Regno del Turco sono, per non potere l'occupatore essere chiamato da Prencipi di quel Regno, ne sperare con la ribellione di quelli, che egli ha d'intorno potere facilitare la sua impresa: il che nasce dalle ragioni, sopradette, per che essendoli tutti schiaui, & vbligati, si possino con piu difficultà corrompere. quando bene si corrompessino, se ne può sperare poco vtile, non possendo quelli trarsi dietro i popoli per le ragioni assegnate: onde a chi assalta il Turco è necessario pensare, d'hauerlo a trouare vnito, gli conuiene sperare piu nelle forze proprie, che ne disordini d'altri: ma vinto che fusse & rotto alla campagna in modo, che non possa rifare esserciti: non ha da dubitare d'altro, che del sangue del Prencipe, il quale spento, non resta alcuno di chi si habbia a temere, non hauendo gli altri credito co popoli. Et come il vincitore auanti la vittoria non poteua sperare in loro; cosi non debbe dopo quello temere di loro. Il contrario interuiene ne regni gouernati: come è quello di Francia, perche con facilità puoi entrarui, guadagnandoti alcuno barone del Regno: perche sempre si truoua de malcontenti, & di quelli che desiderano innouare. Costoro per le ragioni dette ti possono aprire la via a quello stato, & facilitarti la vittoria. la quale dapoi, a volerti mantenere, si tira dietro infinite difficultà, & con quelli che ti hanno aiutato, & con quelli che tu hai oppressi. Ne ti basta spegnere il sangue del Prencipe: perche vi rimangono quelli Signori, che si fanno capi delle nuoue alterationi, & non gli potendo

potendo contentare ne spegnere, per di quello stato, qualunque volta venga l'occasione. Hora se voi cõsiderete di qual natura di gouerni era quello di Dario, lo troucrete simile al regno del Turco, & però ad Alessandro fu necessario, prima vrtarlo tutto, & torgli la campagna: dopò laqual vittoria essendo Dario morto, rimase ad Alessandro quello stato sicuro, per le ragioni sopra discorse: & suoi successori, se fussino stati vinti, se lo potcuano godere otiosi, ne in quello regno nacquero altri tumulti, che quelli, che essi proprij suscitarono. Ma gli stati ordinati, come quello di Francia, è impossibile possederli con tanta quiete: & di qui nacquono le spesse ribellioni di Spagna, & di Francia, & di Greeia da Romani per gli spessi Prencipati, che erano in quelli stati: de quali mentre che durò la memoria, sempre furono i Romani incerti di quella possessione: ma spenta la memoria di quelli, con la potenza & diuturnità dell'Imperio, ne diuentarno sicuri possessori: & posserno dipoi anche quelli combattendo tra loro, ciascuno tirarsi dietro parte di quelle prouincie; secondo l'autorità che v'haueua preso dentro: & quello per essere il sangue del loro antico Signore spento: non riconoscenano altri, che i Romani. Considerando adunque queste cose, non si meraviglierà alcuno della facilità che hebbe Alessandro, a tener lo stato dell'Asia, & delle difficultà, che hanno hauuto gl'altri, a conseruar l'acquistato, come Pirro, & molti altri, il che non è accudato dalla poca, o molta virtù del vincitore, ma dalla disformità del soggetto.

In che modo siano da gouernare le città o Prencipati, quali, prima che occupati fussino, viueuano con le loro leggi. Cap. V.

QVando quelli stati, che s'acquistano, come è detto, sono consueti a viuere con loro leggi, & in libertà, a volergli tenere ci sono tre modi. Il primo è rouinarli, l'altro andarui ad habitare personalmente, il terzo lasciargli viuere con le sue leggi, tirandone vna persione, & creandoui dentro vno stato di pochi, che te lo cõseruino amico: perche essendo quello stato creato da quel Prencipe, sa che non può stare senza l'amicitia, & potenza sua, & ha da fare il tutto per mantenerlo, & piu facilmente si tiene vna città vsa a viuere libera col mezzo de suoi cittadini, che in alcuno altro modo volẽdola preseruare. Sonoci per essempio gli Spartani, et i Romani, gli Spartani tẽnero Athene, et Thebe, creandoui vno stato di pochi: nientedimeno le perderono, i Romani per tenere Capua, Carthagine, et Numantia le disfecero, et nõ le perderono: vollero tenere la Grecia quasi come la tennero gli Spartani; facendola libera, & lasciandole le sue leggi, & non successe loro: in modo che furono costretti disfare molte città di quella prouincia, per tenerla: perche in verità non ce modo sicuro a possederle, altro che la rouina, & chi diuiene padrone d'una città consueta a viuere libera, & non la disfaccia; aspetti d'essere disfatto da quella, perche sempre ha per rifugio nella ribellione il nome della libertà, & gli ordini antichi suoi; li quali ne per lunghezza di tempo, ne per beneficij mai si scordano, & per cosa si faccia, o si prouegga, se non disunisconi, o dissipano gli habitatori, non si dimentica quel nome, ne quelli ordini: ma subito in ogni accidente vi si ricorre: come fe Pisa dopò tanti anni, ch'ella era stata posta in seruitù da Fiorentini. Ma quando le città, o le prouincie sono vse a viuer sotto vn Prencipe, & quel sangue sia spento; essendo da vna parte vse ad vbidire, dall'altra non hauendo il Prencipe vecchio, farne vne tra loro, non s'accordano; viuere liberi, non sanno, di modo che sono piu tardi

a pi-

a pigliare l'armi, & con piu facilità se gli puo vn Prencipe guadagnare, & assicurarsi di loro. Ma nelle Republiche è maggior vita, maggior odio, piu desiderio di vendetta, ne gli lassa, ne puo lassare riposare la memoria dell'antica libertà: tal che la piu sicura via è, spegnerle, o habitarui.

De Prencipati nuoui, che con le proprie armi, & virtù s'acquistano. Cap. VI.

NOn si meravigli alcuno, se nel parlare ch'io farò de' Prencipati al tutto nuoui; & di Prencipe, & di stato io addurrò grandissimi essempi: perche caminando gli huomini quasi sempre per le vie battute da altri, & procedendo nelle attioni loro con le imitationi, ne si potendo le vie d'altri al tutto tenere, ne alla virtù di quelli, che tu imiti aggiugnere: debbe vno huomo prudente entrare sempre per vie battute da huomini grandi, & quelli che sono stati eccellentissimi imitare: acciochè se la sua virtù non v'arriua, almeno ne renda qualche odore, et fare come gli Arcieri prudenti, a i quali parendo il luogo, doue disegnano ferire, troppo lontano: & conoscendo fino a quanto arriua la virtù de loro arco, pongono la mira assai piu alto, che il luogo destinato, non per aggiugnere con la lor forza, o freccia a tanta altezza, ma per potere con l'aiuto di si alta mira peruenire al disegno loro. Dico adunque, che ne' Prencipati in tutto nuoui; doue sia vn nuouo Prencipe, si truoua piu, & meno difficultà a mantenersi, secondo che piu, o meno virtuoso è colui, che gli acquista. Et perche questo auenimento di diuentare di priuato Prencipe presuppone o virtù, o fortuna: pare che l'una, o l'altra di queste due cose mitighino in parte molte difficultà, nondimanco colui che è stato manco insu la fortuna s'è mantenuto piu. Genera anchora facilità l'essere il Prencipe costretto,

per non hauere altri stati, venirui personalmente ad habitare. Ma per venire a quelli, che per propria virtù, & non per fortuna, sono diuentati Prencipi, dico, che gli piu eccellenti sono Moise, Ciro, Romulo, Theseo, et simili. & benche di Moise non si debbe ragionare, essendo stato vn mero essecutore delle cose, che gli erano ordinate da Dio, pure merita d'essere ammirato solamente per quella gratia, che lo faceua degno di parlare con Dio. Ma considerando Ciro, et gli altri, che hãno acquistato, o fondato regni, si trouerãno tutti mirabili, & se si considereranno le attioni, & ordini loro particolari, non parranno differenti da quelli di Moise, ch'egli hebbe si gran precettore. Et essaminando l'attioni, & vita loro, non si vedrà, che quelli hauessino altro dalla fortuna, che l'occasione, laquale dette loro materia di poterui introdurre quella forma, che a lor parse, & senza qurlla occasione, la virtù dell'animo loro si saria spenta, & senza quella virtù l'occasione sarebbe venuta in vano. Era adunque necessario a Moise trouare il popolo d'Israel in Egitto schiauo, et oppresso da gli Egittij: acciò, che quelli, per vscire di seruitù, si disponessino a seguirlo. Cõueniua che Romulo non capesse in Alba, fusse stato esposto al nascere suo, a volere, che diuentasse Re di Roma, & fondatore di quella patria. Bisognaua che Ciro trouasse i Persi malcontenti dell'Imperio de Medi, et gli Medi molli, & effeminati per la lunga pace. Non poteua Theseo dimostrare la sua virtù, se non trouaua gli Atheniesi dispersi. Queste occasioni per tanto feciono questi huomini felici, & l'eccellente virtù loro fe quella occasione esser conosciuta, donde la loro patria ne fu nobilità, & diuentò felicissima. Quelli, i quali per vie virtuose simili a costoro diuentano Prencipi, acquistano il Prencipato con difficultà, ma con facilità lo tengono, & le difficultà che hanno nell'acquistare il Prencipato, nascono in parte da nuoui ordini,

Sine occasione frustra virtus sine virtute frustra occasio sese offert.

&

& modi, che sono forzati introdurre, per fondare lo stato loro, & la loro sicurtà. Et debbesi considerare come non è cosa piu difficile a trattare, ne piu dubbia a rinscire, ne piu pericolosa a maneggiare, che farsi capo ad introdurre nuoui ordini, perche l'introduttore ha per nemici tutti coloro, che de gli ordini vecchi fanno bene, ha tepidi difensori tutti quelli, di che gli ordini nuoui farebbono bene, la qual tepidezza nasce, parte per paura de gli auuersarij, che hanno le leggi in beneficio loro, parte dalla incredulità de gli huomini, i quali non credono in verità vna cosa nuoua, se non ne veggono nata esperienza ferma. Donde nasce, che qualunche volta quelli che sono nemici, hanno occasione d'assaltare, lo fanno partialmente, & quelli altri difendono tepidamente, in modo che insieme con loro si pericita. E necessario per tanto, volendo discorrere bene questa parte, esaminare; se questi innouatori stanno per lor medesimi, o se dipendano d'altri, cioè se per condurre l'opera loro bisogna che preghino, ouero possono forzare. Nel primo caso capitano sempre male, & non conducono cosa alcuna, ma quando depedono da loro proprij, & possono forzare, allhora è, che rade volte periclitano. Di qui nacque, che tutti i Profeti armati vinsono, & gli disarmati ruinarono; perche oltra le cose dette, la natura de popoli è varia, & è facile a persuadere loro vna cosa: ma è difficile fermarli in quella persuasione. Et però conuiene essere ordinato in modo, che quando non credono piu, si possa far lor credere per forza. Moise, Ciro, Theseo, & Romulo nõ harebbono possuto fare osseruare lungamente le lor constitutioni, se fussono stati disarmati; come ne nostri tempi interuenne a frate Girolamo Sauonarola: il quale ruinò ne suoi ordini nuoui, come la moltitudine cominciò a non crederli, & egli non haueua il modo da tenere fermi quelli, che haueuano creduto, ne a far credere

dere i discredenti: però questi tali hanno nel condursi gran difficultà, & tutti i loro pericoli sono tra via, & conuiene che con la virtù gli superino: ma superati che gli hanno, & che cominciano ad essere in veneratione, hauēdo spenti quelli; che di sua qualità gli haueuano inuidia, rimangono potenti, sicuri, honorati, & felici. A sì alti essempio voglio aggiugnere uno essempio minore; ma bene harà qualche proportione con quelli, & voglio mi basti per tutti gli altri simili, & questo è Hierone Siracusano. Costui di priuato diuentò Prēcipe di Siracusa, ne anchora egli conobbe altro dalla fortuna, che l'occasione: perche essendoli Siracusani oppressi l'elessono per loro Capitano, donde meritò d'esser fatto loro Prencipe: & fu di tanta virtù anchora in priuata fortuna, che chi ne scriue, dice che niente gli mancaua a regnare, eccetto il Regno. Costui spense la militia vecchia, ordinò la nuoua, lasciò l'amicitie antiche, prese delle nuoue, & come hebbe amicitia, & soldati che fussero suoi, potè insu tale fondamento edificare ogni edificio, tanto ch'egli durò assai fatica in acquistare & poco in mantenere.

De' Prencipati nuoui, che con forze d'altri, & per fortuna s'acquistano. Capitolo. VII.

COloro, i quali solamente per fortuna diuentano di priuati Prencipi, con poca fatica diuentano, ma con assai si mantengono, & non hanno difficultà alcuna tra via, perche vi volano: ma tutte le difficultà nascono, dapoi che vi sono posti. Et questi tali sono quelli, a chi è concesso alcuno stato o per danari, o per gratia di chi lo cōcede: come intervenne a molti in Grecia nelle città di Ionia, & dell'Elesponto; doue furono fatti Prencipi da Dario, acciò le teneßero per sua sicurtà, & gloria; come erano anchora fatti quelli Impera-

peradori, che di priuati per corruttione de soldati peruenirono all'imperio. Questi stanno semplicemente in su la volontà & fortuna di chi gli ha fatti grandi; che sono due cose volubilissime, & instabili, & non sanno, & non possono tenere quel grado: non sanno, perche se non è huomo di grande ingegno, & virtù, non è ragioneuole, che essendo sempre vissuto in priuata fortuna, sappia commandare: non possono, perche non hanno forze, che gli possino essere amiche, & fedeli. Dipoi li stati che vengono subito; come tutte l'altre cose della natura, che nascono, & crescono tosto non possono hauere le radici, & correspondentie loro, in modo, che il primo tempo auerso non le spenga, se già quelli tali (come è detto) che se in un subito sono diuentati Prencipi, non sono di tanta virtù, che quello, che la fortuna ha messo loro in grembo, sappino subito prepararsi a conseruare. & quelli fondamenti, che gli altri hanno fatti auanti che diuentino Prencipi, li faccino poi. Io voglio all'uno, & l'altro di questi modi circa il diuentare Prencipe per virtù, o per fortuna, addurre duoi essempij stati ne della memoria nostra. Questi sono Francesco Sforza, & Cesare Borgia; Francesco, per li debiti mezzi, & con una gran virtù di priuato diuentò Duca di Milano: & quello che con mille affanni hauena acquistato; con poca fatica mantenne. Dall'altra parte Cesare Borgia (chiamato dal vulgo Duca valentino) acquistò lo stato con la fortuna del padre; & con quella lo perdette; nõ ostante che per lui s'vsasse ogni opera, & facessinsi tutte quelle cose; che per un prudente, & vertuoso huomo si doueuano fare, per metter le radici sue in quelli stati, che l'armi, & la fortuna d'altri gli haueuano concessi; perche (come di sopra si disse) chi non fa i fondamenti prima; gli potrebbe con una gran virtù fare dipoi, anchor che si faccino con disagio dell'architettore, & pericolo dell'edificio. Se adunque si

considerano tutti i progressi del Duca; si vedrà quanto egli hauesse fatto gran fondamenti alla futura potenza; liquali non giudico superfluo discorrere; perche io non saprei quali precetti mi dare migliori ad vno Prencipe nuouo, che l'essempio de l'attioni sue. & se gli ordini suoi non gli giouarono; nõ fu sua colpa; perche nacque da vna straordinaria, & estrema malignità di fortuna: haueua Alessandro sesto nel volere fare grande il Duca suo figliuolo assai difficultà presenti & future: prima non vedeua via di poterlo far Signore d'alcuno stato; che non fusse stato di Chiesa: & volendosi a torre quello della Chiesa; sapeua che il Duca di Milano, & i Vinitiani nõ gliele consentirebbono, perche Faenza & Rimino erano gia sotto la protettione de Vinitiani. Vedeua oltre a questo l'armi d'Italia, & quelle, in specie di chi si fusse potuto seruire, essere nelle mani di coloro, che douenano temere la grandezza del Papa: & però non se ne poteua fidare; essendo tutte ne gli Orsini, & Colonnesi, & loro seguaci. Era adunque necessario, che si turbassero quelli ordini, & disordinare gli stati d'Italia, per potersi insignorire sicuramente di parte di quelli: ilche gli fu facile, perche trouò i Vinitiani, che mossi da altre cagioni, s'erano volti a fare ripassare i Francesi in Italia, il che non solamente nõ contradisse; ma fece piu facile, con la risolutione del matrimonio antico del Re Luigi. Passò adunque il Re in Italia con l'aiuto de Vinitiani, & cõsenso d'Alessandro: ne prima fu in Milano, che il Papa hebbe da lui gente per l'impresa di Romagna, la quale gli fu cõsentita per la riputatione del Re. Acquistata adunque il Duca la Romagna, & battuti i Colõnesi; volendo mantenere quella, & procedere piu auanti, l'impedivano due cose: l'vna l'arme sue, che non gli parevano fedeli, l'altra la volontà di Francia, cioè temeua, che l'arme Orsine, de le quali s'era seruito, nõ gli mancassero sotto, & non solamẽte

gli

gli impedissero l'acquistare, ma gli togliessero l'acquistato, & che il Re anchora non gli facesse il simile. De gli orsini ne hebbe vno riscontro, quando dopò l'espugnatione di Faenza, assaltò Bologna, che gli vide andare freddi in quello assalto. Et circa il Re, conobbe l'animo suo, quando preso il Ducato d'Vrbino assaltò la Toscana, dalla quale impresa il Re fece ritrarre, onde il Duca deliberò non dipendere piu dalla fortuna, & armi d'altri. Et la prima cosa indeboli le parti Orsine, & Colonnesi in Roma: perche tutti li adherenti loro, che fussino gentil'huomini si guadagnò & dando loro gran provisioni, gli honorò secondo le qualità loro di condotte, & di governi: in modo che in pochi mesi ne gli animi loro l'affettione delle parti si spense, & tutta si volse nel Duca. Dopò questo, aspettò l'occasione di spegnere gli Orsini, havendo dispersi quelli di casa Colonna, la qual gli vēne bene, & egli l'vsò meglio, avveduti si gli Orsini tardi, che la grandezza del Duca, & della Chiesa era la ler rovina: fecero vna dieta alla Magione nel Perugino. Da quella nacque la ribellione d'Vrbino, & li tumulti di Romagna, & infiniti pericoli del Duca, li quali superò tutti con l'aiuto de Francesi, & ritornatali la riputatione, ne si fidando di Francia, ne d'altre forze esterne, per non l'hauere a cimentare, si volse a gl'inganni: & seppe tanto dissimulare l'animo suo, che gli orsini, meditante il Signor Paolo, si riconciliarono seco, col quale il Duca non mancò d'ogni ragione d'vfficio per assicurarli: dandoli veste, danari & cavalli, tanto che la semplicità loro gli condusse a Sinigaglia nelle sue mani. Spenti adunque questi capi, & ridotti i partigiani loro, amici suoi, havena il Duca gittato assai buoni fondamenti alla potenza sua, havendo tutta la Romagna col Ducato d'Vrbino, & guadagnatisi tutti quelli popoli, per hauere incominciato a gustare il bene essere loro. Et perche questa parte è

degna

degna di notitia, & da essere imitata da altri, non voglio lasciarla indietro. Preso che hebbe il Duca la Romagna, trouandola essere stata commandata da Signori impotenti, quali piu tosto haueano spogliato i loro sudditi, che correttoli, & dato loro piu materia di disunione, che d'unione, tanto che quella prouincia era piena di latrocinij, di brighe, & d'ogn'altra sorte d'insolenza: giudicò necessario a volerla ridurre pacifica, & vbidiente al braccio Regio, darli vn buono gouerno: però vi proposse messer Remiro d'Orco, huomo crudele, & espedito, alquale dette pienissima potestà. Costui in breue tempo la ridusse pacifica, & vnita con grandissima riputatione. dipoi giudicò il Duca non essere a proposito si eccessiua auttorità, perche dubitaua nõ diuentasse odiosa. propose vn giudicio ciuile nel mezzo della prouincia, con vn Presidẽte eccellentissimo, doue ogni città hauea l'auuocato suo: & perche conosceua le rigorosità passate hauergli generato qualche odio, per purgare gli animi di quei popoli, & guadagnarseli in tutto, volle mostrare, che se crudeltà alcuna era seguita, nõ era nata da lui, ma dall'acerba natura del ministro. Et preso sopra questo occasione, lo fece mettere vna mattina in duoi pezzi a Cesena in su la piazza con vn pezzo di legno & vn coltello sanguinoso a canto, la ferocità del quale spettacolo fece que popoli in vn tẽpo rimanere sodisfatti, & stupidi. Ma tornando donde noi partimmo: dico, che trouãdosi il Duca assai potente, & in parte assicurato de' presenti pericoli, per essersi armato a suo modo, & hauere in buona parte spẽte quell'armi, che vicine lo poteuano offendere, li restaua, volẽdo procedere cõ l'acquisto, il rispetto di Francia: per che conosceua, che da il Re, il quale tardi s'era auueduto dell'errore suo, non gli sarebbe sopportato: & cominciò per questo a cercare amicitie nuoue & vacillare cõ Frãcia, nella venuta che fecero i Frãciosi si verso il regno di Napoli cõtro alli

Spagnuo-

Spagnuoli; che assediauano Gaetta: & l'animo suo era di assicurarsi di loro; ilche gia saria presto riuscito, se Alessandro viueua: & questi furono i gouerni suoi circa le cose presenti: ma quanto alle future, egli hauena da dubitare, prima che vn nuouo successore alla chiesa non li fusse amico, & cercassi torgli quello, che Alessandro gli hauena dato; & pensò farlo in quattro modi: prima con ispegnere tutti i sangui di quelli Signori, che egli hauena spogliati, per torre al Papa quelle occasioni: secondo, con guadagnarsi tutti i gentilhuomini di Roma, per potere con quelli, & come è detto tenere il Papa in freno: terzo, con ridurre il Collegio piu suo, che potena: quarto, con acquistare tanto Imperio, auanti che'l Papa morisse, che potesse per se medesimo resistere ad vn primo impeto. Di queste quattro cose, alla morte d'Alessandro ne hauea condotte tre; la quarta hauena quasi per condotta: perche de Signori spogliati ne ammazzò quanti ne potè aggiungere, & pochissimi si saluarono: i gentilhuomini Romani s'hauena guadagnato; & nel Collegio hauena grandissima parte: & quanto al nuouo acquisto, hauena disegnato di diuentare Signor di Toscana; & possedana gia Perugia, & Piombino, & di Pisa hauena presa la protettione: & come non hauesse hauuto hauer rispetto a Francia (che non glie n'hauea d'hauere piu) per esser gia i Francesi spogliati del regno di Napoli dalli Spagnoli in forma, che ciascun di loro era necessitato di comperare l'amicitia sua, saltaua in Pisa. Dopo questo, Lucca, & Siena cedeua subito, parte per inuidia de Fiorentini, & parte per paura. I Fiorentini non haueuano rimedio, ilche se gli fusse riuscito, che gli riuscina l'anno medesimo, che Alessandro morì, s'acquistaua tante forze, & tanta riputatione; che per se stesso si sarebbe retto, senza dipendere dalla fortuna, o forza d'altri; ma solo dalla potenza, & virtù sua. Ma Alessandro morì dopo cinque anni, ch'egli

hauena

haueua incominciato a trarre fuori la spada: lasciollo con lo stato di Romagna solamente assediato, con tutti gli altri in aria tra duoi potentissimi eserciti nemici ammalato a morte: & era nel Duca tanta ferocità, & tanta virtù, & si ben conosceua; come gli huomini s'hanno a guadagnare o perdere, & tanto erano validi i fondamenti, che in si poco tempo si haueua fatti, che se non hauesse hauuto quelli eserciti adosso, o fusse stato sano, harebbe retto ad ogni difficultà: & che i fondamenti suoi fussino buoni, si vide che la Romagna l'aspettò piu d'vn mese, in Roma (anchora che mezzo morto) stette sicuro: & benche i Baglioni, Vitelli, & Orsini venissero in Roma; non hebbeno seguito contro di lui. Potè fare, se non chi egli volle, almeno che non fusse Papa, chi egli non voleua: ma se nella morte d'Alessandro fusse stato sano, ogni cosa gli era facile: & egli mi disse ne di, che fu creato Iulio secondo, che haueua pensato a tutto quello, che potesse nascere, morendo il padre, & a tutto haueua trouato rimedio: eccetto che non pensò mai in su la sua morte di stare anchora lui per morire. Raccolte adunque tutte queste attioni del Duca, non saprei riprenderlo: anzi mi pare (come io ho fatto) di preporlo ad imitare a tutti coloro, che per fortuna, & con l'armi d'altri sono saliti all'Imperio: perche egli hauendo l'animo grande, & la sua intentione alta; non si poteua gouernare altrimenti: & solo si opposè a suoi disegni la brevità della vita d'Alessandro, & la sua infirmità. Chi adunque giudica necessario nel suo Prencipato nuouo assicurarsi de nemici, guadagnarsi amici, vincere o per forza, o per fraude, farsi amare, & temere da popoli, seguire, & riuerire da soldati, spegnere quelli, che ti possono, o debbono offendere, innouare con nuoui modi gli ordini antichi, esser severo, & grato, magnanimo, & liberale, spegnere la militia infedele; creare

della

della mona, mantenersi l'amicitie de Re, & de Prencipi; in modo che ti habbiano a benificare con gratia, o ad offendere con rispetto; non può trouuare piu freschi essempi; che l'ottioni di costui. Solamente si può accusarlo nella creatione di Iulio secondo, nella qual egli hebbe mala elettione: perche (come è detto) non possendo fare vn Papa a suo modo, poteua tenere, che vno non fusse Papa, & non douea acconsentire mai al Papato di quelli Cardinali, che egli hauesse offesi; o che diuentati Pontifici, hauessino ad hauere paura di lui, perche gli huomini offendono o per paura, o per odio. Quelli ch'egli hauena offesi, erano tra gli altri San Piero ad Vincula, Colonna, San Giorgio, & Ascanio, tutti gli altri assunti al Pontificato hauenano da temerlo, eccetto Roano, & gli Spagnuoli. Questi per congiuntione, & obligo, quello per potenza hauendo congiunto seco il regno di Francia. Per tanto il Duca innanzi ad ogni cosa douea creare Papa vn Spagnuolo: & non potendo, denea consentire che fusse Roano, & non San Piero ad Vincula. Et chi crede, che ne personaggi grandi i beneficij nuoui facciano dimenticare l'ingiurie vecchie, s'inganna. Erro adunque il Duca in questa elettione, & fu cagione dell'ultima rouina sua.

Di quelli, che per scelleratezze sono peruenuti al Prencipato. Cap. VIII.

MA perche di priuato si diuenta anchora in duoi modi Prencipe, ilche non si può al tutto o alla fortuna, o virtù attribuire, non mi pare da lasciargli in dietro: anchora che dell'vno si possa piu diffusamente ragionare, doue si trattasse delle Repub. Questi sono quando o per qualche via scelerata, & illecita s'ascende al Prencipato, o quando

quando vn priuato cittadino col fauore de gli altri suoi cittadini diuenta Prencipe della sua patria. Et parlando del primo modo, si mostrerà con duoi essempi, l'vno antico, l'altro moderno, senza entrare altrimenti ne meriti di questa parte; perche giudico che bastino a chi fusse necessitato imitarli. Agatocle Siciliano non solo di priuata, ma d'infima, & abietta fortuna diuenne Re di Siracusa. costui nato di vno Orciolaio, tenne sempre per i gradi della sua fortuna vita scelerata; nondimanco accõpagnò le sue scelleratezze cõ tanta virtù d'animo, & di corpo, che voltosi alla militia, per li gradi di quella peruenne ad essere Pretore di Siracusa, nelqual grado essendo posto, & hauendo deliberato volere diuentar Prencipe, & tenere con violenza, & senza obligo d'altri quello, che d'accordo gli era stato concesso: & hauuto di questo suo disegno intelligenza con Amilcare Carthagineſi, ilquale con gli esserciti militaua in Sicilia, congregò vna mattina il popolo, & il Senato di Siracusa, come s'egli haue sse hauuto a deliberare cose pertinenti alla Repu. & ad vn cenno ordinato fece da suoi soldati vccidere tutti i Senatori, & i piu ricchi del popolo, liquali morti, occupò, & tenne il Prencipato di quella città senza alcuna contesa ciuile: & benche da Carthagineſi fusse due volte rotto, & vltimamente assediato, non solamente potè difendere la sua città, ma lasciata parte della sua gente alla difesa di quella, con l'altre assaltò l'Africa, & in breuie tempo liberò Siracusa dall'assedio, & condusse i Carthagineſi in estrema necessità, i quali furno necessitati ad accordarsi con quello, ad essere contenti della possessione dell'Africa, & ad Agatocle lasciare la Sicilia. Chi considerasse adunque l'attioni, & virtù di costui, non vedria cose, o poche, le quali passa attribuire alla fortuna; conciosia che, come disopra è detto, non per fauore d'alcuno, ma per li gradi della militia; i quali con mille disagi, & pericoli si hauе-

hauena guadagnato; peruenisse al Preneipato; & quello dipoi con tanti animosi partiti, & pericolosi manenesse. Non si può chiamare anchora virtù, ammazzare i suoi cittadini, tradire gli amici, essere senza fede, senza pietà, senza religione, i quali modi possono fare acquistare imperio, ma non gloria: perche se si considerasse la virtù d'Agatocle nell'entrare, & nell'vscire de pericoli, e la grandezza dell'animo suo nel sopportare, & superare le cose auuerse, non si vede, perche egli habbia ad esser tenuto inferiore a qualsi sia eccellentissimo Capitano. Nondimeno la sua fiera crudeltà, & inhumanità con infinite scelleratezze non consentono, che sia tra li eccellentissimi huomini celebrato. Non si può adunque attribuire alla fortuna, o alla virtù quello, che senza l'vna, & l'altra fu da lui conseguito. Ne tempi nostri regnando Alessandro sesto, Oliuerotto da Fermo, essendo più anni adietro rimaso picciolo, fu da vn suo Zio materno, chiamato Giouanni Fogliani, alleuato, & ne primi tempi della sua giouentù dato a militare sotto Paolo Vitelli: acciochè ripieno di quella disciplina, preuenisse a qualche grado eccellente di militia: morto dipoi Paolo, militò sotto Vitellozzo suo fratello; & in brevissimo tempo, per essere ingenioso & della persona, & dell'animo gagliardo, diuentò de primi huomini della sua militia: ma parendogli cosa seruile lo stare con altri; pensò con l'aiuto d'alcuni cittadini di Fermo, a quali era più cara la seruitù, che la libertà della loro patria, & col fauore Vitellesco, d'occupare Fermo, & scrisse a Giouanni Fogliani, come essendo stato più anni fuor di casa volena venire a veder lui, & la sua città, & in qualche parte riconoscere il suo patrimonio, & perche non s'era affaticato per altro, che per acquistare honore, accio che i suoi cittadini vedessino, come non hauena spaso il tempo in vano, volena venire honorevolmente,

& accompagnato da cento caualli de suoi amici, & seruidori: & pregauale che fusse contento ordinare, che da Fermani fusse riceuuto honoratamente, il che non solamente tornaua honore a lui; ma a se proprio, essendo suo allieuo. Non mancò per tanto Giouanni d'alcuno vfficio debito verso il nipote; & fattolo riceuere honoratamente da Fermani, alloggiò nelle case sue: doue passato alcun giorno, & atteso a ordinare quello, che alla sua futura scelleratezza era necessario, fece vn conuito solennissimo, doue inuitò Giouanni Fogliani, & tutti i primi huomini di Fermo: & hauuto che hebbero fine le viuande, & tutti gli altri intrattenimenti, che in simili conuiti si fanno; Oliuerotto ad arte mosse certi ragionamenti graui; parlando della grandezza di Papa Alessandro, & di Cesare suo figliuolo, & dell'imprese loro, a quali ragionamenti rispondendo Giouanni, & gli altri; egli ad vn tratto si rizzò, dicendo; quelle essere cose da parlarne in piu secreto luogo, & ritiressi in vna camera, done Giouanni, & tutti gli altri cittadini gli andarono dietro: ne prima furono posti a sedere, che da luoghi segreti di quella vscirono soldati, che ammazzarono Giouanni, & tutti gli altri: dopò il quale homicidio montò Oliuerotto a cauallo, & corse la terra; & assediò nel palazzo il supremo magistrato: tanto che per paura furono costretti vbidirlo, & fermare vno gouerno; delquale si fece Prencipe, & morti tutti quelli, che per essere malcontenti lo poteuano offendere; si corroborò con nuoui ordini ciuili, et militari, in modo che in ispatio d'vno anno, che tenne il Prencipato, non solamente egli era sicuro nella città di Fermo; ma era diuentato formidabile a tutti i suoi vicini, & sarebbe stata la sua espugnatione difficile, come quella di Agatocle, se non si fusse lasciato ingannare da Cesare Borgia: quando a Simigaglia (come disopra si disse) prese gli Orsini, & Vitelli: doue preso anchora egli vn'anno dopò

il

il commesso parricidio; fu insieme con Vitellozzo (il quale haueua hauuto maestro delle virtù, & sceleratezze sue) strangolato. Potrebbe alcuno dubitare, donde nascesse, che Agatocle & alcuno simile, dopò infiniti tradimenti, & crudeltà, potè viuere lungamente sicuro nella sua patria, & difendersi da nemici esterni, & da suoi cittadini non gli fu mai conspirato contra: concioscia che molti altri mediante la crudeltà, non habbiano mai possuto anchora ne tempi pacifici mantenere lo stato, non che ne tempi dubbiosi di Guerra. Credo che questo auuenga dalle crudeltà male o bene vsate: bene vsate si possono chiamare quelle (se del male è lecito dire bene) che si fanno vna sol volta per necessità dell'assicurarsi, & dipoi non vi s'insiste dentro, ma si conuertiscono in piu vtilità de sudditi, che si può: le male vsate sono quelle: le quali anchora che da principio sieno poche, crescono piu tosto col tempo, che le si spengano. Coloro che osserueranno quel primo modo, possono con Dio, & con gli huomini allo stato suo hauere qualche rimedio: come hebbe Agatocle: quelli altri è impossibile, che si mantengano: onde è da notare, che nel pigliare vno stato debbe l'occupatore di esso discorrere, & fare tutte le crudeltà in vn tratto, & per non hauere a ritornarui ogni dì, & per potere, non l'innouando assicurare gli huomini, & guadagnarseli con beneficarli. Chi fa altrimenti per timidità, o per mal consiglio, è sempre necessitato tenere il coltello in mano, ne mai si può fondare sopra i suoi sudditi, nō si potendo quelli per le continue & fresche ingiurie assicurare di lui: perche l'ingiurie si debbono fare tutte insieme, acciochè assaporandosi meno, offendono meno: i beneficij, si debbono fare a poco a poco. acciochè si assaporino meglio, & deue sopra tutto vn Prencipe viuer co suoi sudditi in modo, che nessuno accidente o di male, o di bene l'habbia a far variare: perche venendo per li tempi auuersi la necessi-

tà non tigiena; perche è giudicato forzato, & non grado alcuno ne riporti.

Del Prencipato ciuile. Cap. IX.

MA venendo all'altra parte, quando vn Prencipe cittadino, non periscelleratezza, o per altra intollerabile violenza, ma col fauore de gli altri suoi cittadini diuenta Prencipe della sua patria, ilqual si può chiamare Prencipato Ciuile, ne al peruenirui è necessario o tutta virtù, o tutta fortuna, ma piu tosto vna astutia fortunata: dico che s'ascende a questo Prencipato o col fauore del popolo, o col fauore de grandi, perche in ogni città si trouano questi duoi homori diuersi; & nascono da questo, che il popolo desidera non esser comandato, ne oppresso da grandi, & i grandi desiderano comandare, & opprimere il popolo: & da questi duoi appetiti diuersi surge nella città vno di tre effetti, o prencipato, o libertà, o licenza. Il Prencipato, è causato o dal popolo, o da grandi; secondo che l'una, o l'altra di queste parti n'ha l'occasione, perche vedendo i grandi non poter resistere al popolo, cominciano a voltare la riputatione ad vno di loro, & lo fanno Prencipe, per poter sotta l'ombra sua sfogare l'appetito loro. il popolo anchora volta la riputatione ad vn solo; vedendo non potere resistere a grandi, lo fa Prencipe, per essere con l'auttorità sua difeso. Colui, che viene al Prencipato con l'aiuto de grandi, si mantiene con piu difficultà, che quello, che diuenta con l'aiuto del popolo, perche si trouua Prencipe con di molti intorno, che a loro pare essere equali a lui; per questo non gli può ne maneggiare, ne comandar a suo modo. ma colui che arriua al Prencipato col fauore popolare, vi si trouua solo, & ha intorno o nessuno, o pochissimi; che non sieno parati ad vbidire: oltre a questo non si può con bene-

honestà satisfare a grandi, & senza ingiuria d'altri, ma si bene al popolo: perche quello del popolo è piu honesto fine, che quel de grandi, volendo questi opprimere, & quello non essere oppresso. Aggiungesi anchora, che del popolo nemico il Prencipe non si può mai assicurare, per esser troppi; de grandi si può assicurare, per essere pochi. Il peggio, che possa aspettare un Prencipe dal popolo nemico, è l'esere abbandanato da lui: ma da grandi nemici non solo debbe temere d'essere abbandonato; ma che anchora essi gli venghino contro, perche essendo in quelli piu vedere, & piu astutia, auanzano sempre tempo per saluarsi, & cercano gradi con quello, che sperano che vinca. È necessitato anchora il Prencipe viuere sempre cõ quel medesimo popolo, ma può ben fare senza quelli medesimi grandi, potendo farne, & disfarne ogni di, & torre, & dare quando gli piace riputatione loro: & per chiarire meglio questa parte, dico, come i grandi si debbono considerare in duoi modi principalmente, cioè se si gouernano in modo col proceder loro, che s'obligano in tutto alla tua fortuna, o nò: quelli che s'obligano, & non sieno rapaci, si debbono honorare: & amare: quelli che non s'obligano, s'hanno a considerare in duoi modi, o fanno questo per pusillanimità, & difetto naturale d'animo. all'hora ti debbi seruir di loro: & di quelli massime, che sono di buon consiglio: perche nelle prosperità te ne honori, & nell'auuersità non hai da temere: ma quando non s'obligano ad arte, & per cagione ambitiosa, è segno come e pensano piu a se, che a te. & da quelli si deue il Prencipe guardare, & tenergli come se fussero scoperti nemici: perche sempre nell'auuersità l'aiuteranno rouinare. Debbe per tanto vno che diuenta Prencipe per fauore del popolo, mantenerselo amico: il che gli fia facile,

non domandando egli, se non di non essere oppresso: ma uno che contro il popolo diuenti Prencipe col fauore de grandi, deue innanzi ogn'altra cosa cercare di guadagnarsi il popolo, il che gli fia facile: quãdo piglia la protettione sua. Et perche gli huomini quando hanno bene da chi credono hauer male s'obligano piu al beneficator loro, diuenta il popolo suddito piu suo beniuolo, che se si fusse cõdotto al Prencipato per li suoi fauori. puoselo il Prẽcipe guadagnare in molti modi: li quali perche uariano secondo il suggetto, non se ne può dare certa regola però si lasceranno indrieto, conchiuderò solo, che ad un Prencipe è necessario hauere amico il popolo, altrimẽti non ha nelle auuersità rimedio. Nabide Prencipe de gli Spartani, sostenne l'ossidione di tutta Grecia, & di uno essercito Romano uittoriosissimo, & difese contro a quelli la patria sua, & il suo stato, & gli bastò solo, soprauenendo il pericolo, assicurarsi di pochi: che s'egli hauesse hauuto il popolo nemico, questo non gli bastaua: Et non sia alcuno che ripugni a questa mia opinione con quel prouerbio trito che chi fonda in sul popolo, fonda in sul fango, perche quello è uero; quãdo un cittadino priuato ui fa su fondamẽto, et dassi ad intendere, che il popolo lo liberi: quando esso fusse oppresso da nemici, o da magistrati. In questo caso si potrebbe trouare spesso ingannato, come interuenne in Roma a Gracchi, & in Firenze a messer Giorgio Scali: ma essendo un Prẽcipe quello, che sopra ui si fondi, che possa commandare, & sia un'huomo di cuore, ne si sbigottisca nelle aduersità, & nõ manchi dell'altre preparationi, & tenga con l'animo, & ordini suoi animato l'uniuersale, non si troueràingannato da lui, & gli parrà hauere fatti i suoi fondamenti buoni. Sogliono questi Prencipati istar per cadere, quando sono per salire dall'or-

N.

dall'ordine ciuile all'assoluto: perche questi Prencipi o commandano per loro medesimi, o per mezzo de magistrati; nell'ultimo caso è piu debole, & piu pericoloso lo stato loro: perche gli stanno al tutto con la volontà di quelli cittadini, che sono proposti a magistrati, li quali, massimamente ne tempi auuersi, gli possono torre con facilità grande lo stato, o con fargli contro, o col non l'ubidire, & il Prencipe non è a tempo ne pericoli a pigliare l'auttorità assoluta: perche i cittadini, & i sudditi che sogliono hauere i commandamenti da magistrati, non sono in quelli frangenti per ubidire a suoi: & hara sempre ne tempi dubij penuria di chi si possa fidare, perche simil Prencipe non può fondarsi sopra quello, che vede ne tempi quieti, quando i cittadini hanno bisogno dello stato, perche allhora ogn'uno corre, ogn'uno promette, & ciascun vuole morire per lui, quando la morte è discosto, ma ne tempi auuersi, quando lo stato ha bisogno de cittadini, allhora se ne truoua pochi, & tanto piu è questa sperienza pericolosa, quanto ella non si può fare se non vna volta. Però vn Prencipe sauio deue pensare vn modo, per il quale i suoi cittadini sempre, & in ogni modo, & qualità di tempo habbiano bisogno dello stato di lui, & sempre poi gli saranno fedeli.

In che modo le forze di tutti i Prencipati si debbano misurare. Cap. X.

CONuiene hauere, nell'essaminare la qualità di questi Prencipati, vn'altra consideratione, cioè, se vn Prencipe ha tanto stato, che possa, bisognãdo, per se medesimo reggersi, o vero se ha sempre necessità della difesione d'altri, et per chiarire meglio questa parte, dico, com'io giudico, potersi co-

ro reggere per se medesimi, che possono o per abbondantia d'huomini, o di danari mettere insieme vno essercito giusto & fare vna giornata con qualunque gli viene ad assaltare, & cosi giudico coloro hauere sempre necessità d'altri, che non possono compari re contro i nemici in campagna, ma sono necessati rifuggirsi dentro alle mura, & guardare quelle. Nel primo caso si è discorso, & per l'auuenire diremo quello, che ne occorre. Nel secondo caso non si può dire altro, saluo, che confortare tali Prencipi a munire, & fortificare la terra propria, & del paese non tenere alcuno conto, & qualunque harà bene fortificata la sua terra, & circa gli altri gouerni co sudditi si fia maneggiato, come di sopra è detto, & disotto si dirà, sara sempre assaltato con gran rispetto, perche gli huomini sono sempre nemici dell'imprese, doue si vegga difficultà, ne si può vedere facilità, assaltando vno, che habbia la sua terra gagliarda, & non sia odiato dal popolo. Le città d'Alamagna sono liberissime, hanno poco contado, & vbidiscono all'Imperadore, quando le vogliono, et non temeno ne quello, ne altro potente, che ell'habbiano intorno: perche elle sono in modo fortificate, che ciascuno pensa la espugnatione d'esse douere esser tediosa, et difficile: perche tutte hanno fossi, et mura conuenienti, hanno artigliaria a sufficienza, et tengono sempre nelle canoue publiche da mangiare, et da bere, & d'ardere per vn anno: oltre a questo, per potere tenere la plebe pasciuta, & senza perdita del publico, hanno sempre in commune per vn'anno da potere dare loro da lauorare in quelli esserciti, che siano il neruo, & la vita di quella città, & dell'industria, de quali la plebe si pasca: tengono anchora gli esserciti militari in riputatione, & sopra questo hanno molti ordini a mantenerli. Vno Prencipe adunque che

Le città d'Alamagna sse Pag. 95. B...

hab-

habbia vna città forte, & non si faccia odiare, non può esse-re assaltato, & se pur fusse, chi l'assaltasse se ne partirebbe con vergogna: perche le cose del mondo sono si varie, che gli è quasi impossibile, che vno possa con gli esserciti stare vn'anno otioso a campeggiarlo: & chi replicasse, se il popolo hara le sue possessioni fuori, & veggale ardere, non harà patienza, & il lungo assedio, la carità propria gli fara dimenticare il Prencipe: rispondo che vn Prencipe potente, & animoso superarà sempre quelle difficultà, dando hora speranza a sud diti, che'l male non sia lungo, hora timore della crudeltà nel nemico, hora assicurandosi con destrezza di quelli, che gli paressero troppo arditi. Oltre a questo il nemico deue ragio-neuolmente ardere, & rouinare il paese loro in su la giunta sua, & ne tempi quando gli animi de gli huomini so-no anchora caldi, & volonterosi alla difesa: & però tan-meno il Prencipe deue dubitare: perche dopò qualche giorno, che gli animi sono raffreddi, sono di gia fatti i dan-ni, sono riceuuti i mali, & non v'è piu rimedio, & allora tanto piu si vengono ad vnire col loro Prencipe: parendo che esso habbia con loro obligo, essendo state loro arse le case, & rouinate le possessioni per la difesa sua: & la natura de gli huomini è cosi vbligarsi per gli beneficij che essi fanno, come per quelli che essi riceuono. Onde se si considera ben tut-to, non fia difficile ad vn Prencipe prudente tenere prima & poi fermi gli animi de suoi cittadini nell'ossidione, quan-do non gli manchi da viuere, ne da difendarsi.

De Prencipati ecclesiastici.

Cap. XI.

C 4 Restaci

RESTACI solamente al presente a ragionare de Prencipati Ecclesiastici, circa quali tutte le difficultà sono auanti che si possegano perche s'e acquistano o per virtù, o per fortuna, & senza l'una, & l'altra si mantengono, perche sono sostentati da gli ordini anticati nella religione: i quali sono tutti tanto potenti, & di qualità, che tengono i loro Prencipi in stato; in qualunque modo si procedino, & viuino. Costoro soli hanno stato, & non lo difendano; hanno sudditi, è non gli gouernano; & gli stati per essere indifesi, non sono loro tolti; & i sudditi per non essere gouernati, non se ne curano, ne pensano, ne possono alienarsi da loro. Solo adūque questi Prencipati sono sicuri, & felici: ma essendo quelli retti da cagioni superiori; alle quali mente humana non aggiugne, lascierò il parlarne: perche essendo essaltati, & mantenuti da Dio; sarebbe vfficiò d'huomo presuntuoso & temerario il discorrerne. Nondimeno se alcuno mi ricercasse, donde viene, che la Chiesa nel temporale sia venuta a tanta grandezza, conciosia che d'Alessandro indietro i potentati Italiani, e non solamente quelli che si chiamano potentati, ma ogni barone, & Signore, benche minimo, quanto al temporale, la stimaua poco, & hora vn Re di Francia ne trema, & l'ha potuto cauare d'Italia, & rouinare i Vinitiani, anchora che ciò noto sia; non mi pare superfluo ridurlo in qualche parte alla memoria. Auanti che Carlo Re di Francia passasse in Italia, era questa prouincia sotto l'Imperio del Papa, Vinitiani, Re di Napoli, Duca di Milano, & Fiorentini. Questi potentati haueuano hauere due cure principali, l'una che vn forestiero non entrasse in Italia con l'armi, l'altra che nessuno di loro occupassi piu stato. Quelli, a chi s'haueua piu cura, erano il Papa, & i Vinitiani, & a tenere indietro i Vinitiani, bisognaua l'vni-

l'vnione di tutti gli altri, come fu nella difesa di Ferrara, & a tener basso il Papa, si seruiuano de baroni di Roma, li quali essendo diuisi in due fattioni Orsini, e Colonnesi, sempre v'era cagione di scandali tra loro, & stando con l'armi in mano in su gli occhi del Pontefice, teneuano il Pontificato debole, & infermo, & benche surgesse qualche volta vn Papa animoso, come fu Sisto, pure la fortuna, o il sapere non lo potè mai disobligare da queste incommodità, & la brevità della vita loro n'era cagione: perche in dieci anni che ragguagliato viueua vn Papa, affatica che potesse abbassare l'vna delle fattioni. & se per modo di parlare l'vno haueua quasi spenti i Colonnesi, surgeua vn'altro nemico a gli Orsini, che gli faceua risurgere, & non era a tempo spegnerli. Questo faceua, che le forze temporali del Papa erano poco stimate in Italia. Surse dipoi Alessandro sesto, il quale, di tutti i Pontifici che sono stati mai, mostrò quanto vn Papa & col danaio, & con le forze si poteua preualere: & fece con l'instrumento del Duca Valentino, & con l'occasione della passata de Francesi tutte quelle cose, ch'io ho discorse di sopra nell'attioni del Duca: & benche l'intento suo non fusse di far grande la Chiesa, ma il Duca, nondimeno ciò che fece, tornò a grandezza della Chiesa; la quale dopo la sua morte; spento il Duca fu herede delle fatiche sue. Venne dipoi Papa Iulio, & trouò la Chiesa grande, hauendo tutta la Romagna, & essendo spenti tutti i baroni di Roma, & per le battiture d'Alessandro annullate quelle fattioni, & trouò anchora la via aperta al modo del raccumulare danari, & nō mai piu vsitato da Alessādro indietro: le quali cose Iulio non solamente seguitò; ma accrebbe: & pensò guadagnarsi Bologna, & spegnere i Vitiani, & cacciare i Francesi d'Italia: & tutte queste imprese gli riuscirono, & con

tanta

tanta più sua laude, quanto fece ogni cosa per accrescere la Chiesa, & non alcun priuato: mantenne anchora le parti Orsine & Collonnesi in quei termini, che le trouò: & benche tra loro fusse qualche Capo da fare alteratione, nientedimeno due cose gli ha tenuti fermi, l'vna la grandezza della Chiesa, che gli sbigottisce, l'altra il non hauere loro Cardinali, quali sono origine di tumulti tra loro: ne mai staranno quiete queste parti; qualunque volta habbiano Cardinali, perche questi nutriscono in Roma, & fuori le parti, & quei baroni sono forzati a difenderle: & cosi dall'ambitione de Prelati nascono le discordie, & tumulti tra baroni. Ha trouato adunque la Santità di Papa Leone questo Pontificato potentissimo, delquale si spera, che se quelli lo fecero grande con l'armi, esso con la bontà, & infinite altre sue virtù lo fara grandissimo, & venerando.

Quante siano le specie della militia, & de soldati mercenarii. Cap. XII.

HAuendo discorso particolarmente tutte le qualità di quei Prencipati, de quali nel principio proposi di ragionare, & considerato in qualche parte le cagioni del bene, & del male essere loro, & mostrii modi co quali molti hanno cerco d'acquistarli, & tenerli, mi resta hora a discorrere generalmente l'offese & difese, che in ciascuno de prenominati possono accadere. Noi habbiamo detto disopra, come ad vn Prencipe è necessario hauere i suoi fondamenti buoni, altrimenti di necessità conuiene che rouini. I principali fondamenti che habbiano tutti gli stati, cosi nuoui, come vecchi, o misti, sono le buone leggi, & le buone armi, & perche non possono esser buone leggi, doue non

sono

sono buone armi, e doue sono buone armi, conuiene che siano buone leggi, io lassero indietro il ragionare delle leggi, & parlerò delle armi. Dico adunque che l'armi, con lequali vn Prencipe difende il suo stato, o elle sono proprie, o elle son mercennarie, o ausiliarie, o miste. Le mercennarie, et ausiliarie sono inutili, & pericolose, & se vno tiene lo stato suo fondato in su l'armi mercennarie, non istara mai fermo, ne sicuro, perche elle sono disunite, ambitiose, & senza disciplina, infedeli, gagliarde tra gli amici, tra gli nemici vili, non hanno timore di Dio, non fede con gli huomini, & tanto si differisce la rouina, quanto si differisce l'assalto, & nella pace sei spogliato da loro; nella guerra, da nemici: la cagione di questo è, che non hanno altro amore, ne altra cagione, che le tenga in campo, che vn poco di stipendio, il quale non è sufficiente a fare che ei vogliano morire per te: vogliono ben essere tuoi soldati, mentre che tu non fai guerra, ma come la guerra viene, o fuggirsi, o andarsene: la qual cosa doueresi durare poca fatica a persuadere: perche la rouina d'Italia non è hora, causata d'altra cosa, che per essere in ispatio di molti anni riposatesi in su l'armi mercennarie, le quali feciono gia per qualche vno qualche progresso, & parenano gagliarde tra loro: ma come venne il forestiero, elle mostrarono, quello che erano. Onde a Carlo Re di Francia fu lecito pigliare Italia col gesso, & chi diceua che n'erano cagione i peccati nostri, diceua il vero: ma non erano gia quelli, che credeuano: ma questi ch'io ho narrati: e perche gli erano peccati de Prencipi, n'hanno patito la pena anchora essi. Io voglio dimostrare meglio l'infelicità di queste armi. I Capitani mercennarii o sono huomini eccellenti o nò: se sono, non te ne puoi fidare: perche sempre aspiraranno alla grandezza propria, o con l'opprimere te, che li sei padrone,

o con

o con l'opprimere altri fuori della tua intentione : ma se non è il Capitano virtuoso, ti roumа per l'ordinario : & se si risponde, che qualunque harà l'arme in mano ; farà questo medesimo o mercennario, o nò ; replicherei come l'armi hanno ad essere adoperate o da vn Prencipe, o da vna Repub. Il Prencipe deue andare in persona, & fare lui l'vfficio del Capitano: la Rep. ha da mandare i suoi cittadini: & quando ne manda vno, che non riesca valente, debbe cambiarlo, & quando sia, tenerlo con le leggi, che non passi il segno: e per isperienza si vede, i Prencipi soli, & le Rep. armate fare progressi grandissimi, & l'armi mercennarie non fare mai se nõ danno: e con piu difficultà viene all'vbidienza d'vno suo cittadino vna Repub. armata d'armi proprie; che vna armata d'armi forestiere. Sterono Roma, & Sparta molti secoli armate, & libere. Gli Suizzeri sono armatissimi & liberissimi. Dell'armi mercennarie antiche per essempio ci sono i Carthagineſi, liquali furno per essere oppressi da loro soldati mercennarij, finita la prima guerra co Romani, anchora che i Carthagineſi hauessero per Capitani i proprij cittadini. Filippo Macedone fu fatto da Thebani dopò la morte di Epaminonda Capitano della loro gente, & tolse loro dopò la vittoria, la libertà. I Milaneſi, morto il Duca Filippo, soldarono Francesco Sforza contro a Vinitiani, ilquale, superati i nemici, a Caravaggio ; si congiunse con loro, per opprimere i Milaneſi suoi padroni, sforzò suo padre essendo soldato della Reina Giouanna di Napoli, la lasciò in vn tratto disarmata, onde ella per non perder il Regno fu costretta gittarsi in grembo al Re d'Aragona. Et se i Vinitiani, & Fiorentini hanno accresciuto per l'adietro l'imperio loro con queste armi, & i loro Capitani non se ne sono però fatti Prencipi, ma li hanno difesi: rispondo che i Fiorentini in questo caso sono

stati

stati fauoriti dalla loro sorte: perche de Capitani virtuosi, i quali poteuano temere, alcuni non hanno vinto, alcuni hanno hauuto oppositioni, altri hanno volto l'ambitioni loro altrone. Quello che non vinse, fu Giouanni Acuto; del quale nõ vincendo non si potea conoscere la fede; ma ogn'vno confesserà, che vincendo stauano i Fiorentini a sua discretione. Sforza hebbe sempre i Bracceschi contrarij, che guardarono l'vno l'altro. Francesco volse l'ambitione sua in Lombardia. Braccio contro la Chiesa, & il regno di Napoli. Ma vegnamo a quello, ch'è seguito poco tempo fa. fecero i Fiorentini Paolo Vitelli loro Capitano, huomo prudentissimo, & che di priuata fortuna haueua preso riputatione grandissima, se costui espugnaua Pisa, veruno fia che nieghi, come e'conueniua a Fiorentini stare seco, perche se fusse diuentato soldato de loro nemici, non haueuano rimedio, & tenendolo, haueuano ad vbbidirlo. I Vinitiani, se si considera i progressi loro, si vedrà quelli sicuramente, & glorioſamente hauere operato; mentre che feciono guerra loro propij, che fu auanti che si volgessino con l'imprese in terra: doue con i gentil'huomini, & con la plebe armata operarono virtuosamente: ma come cominciarono a combattere in terra, lasciarono questa virtù, & seguitarono i costumi d'Italia: & nel principio dell' augumento loro in terra; per non vi hauere molto stato, & per essere in gran riputatione, non haueuano da temer molto i loro Capitani; ma come essi ampliarno, che fu sotto il Carmignola, hebbeno vn saggio di queſto errore: perche veduto lo virtuosissimo, battuto che hebbero sotto il suo gouerno il Duca di Milano, & conoscendo dall'altra parte, come egli era freddo nella guerra, giudicarono non potere piu vincere con lui: perche non voleuano, ne poteano licentiarlo, per non perdere cioche haueuano acquistato, onde che

furon

furono necessitati per assicurarsi di ammazzarlo. Hanno dipoi hauuto per loro Capitano Bartolomeo da Bergamo, Ruberto da San Seuerino, Conte di Pitigliano, & simili; co quali haueuano da temere della perdita, non del guadagno loro: come interuenne dipoi a Vailà, doue in vna giornata perderono quello, che in otto cento anni con tante fatiche haueuano acquistato: perche da queste armi nascono solo i lenti, tardi, & debili acquisti; & le subite, & miracolose perdite. Et perche io son venuto con questi essempi in Italia, la quale è stata gouernata gia molti anni dall'armi mercennarie; le voglio discorrere piu da alto, accio che veduta l'origine, e progressi d'esse, si potessino meglio correggere. Hauete da intendere, come tosto che in questi vltimi tempi l'imperio cominciò ad essere ributtato d'Italia, & che'l Papa nel temporale vi prese piu riputatione, si diuise l'Italia in piu stati: perche molte delle città grosse presono l'armi contro i loro nobili: li quali prima fauoriti dall'Imperadore le teneuano oppresse, & la Chiesa le fauoriua per darsi riputatione nel temporale, di molte altre i loro cittadini ne diuentarono Prẽcipi, onde che essendo venuta l'Italia quasi in mano della Chiesa, & di qualche Republica, & essendo quelli preti, & quelli altri cittadini vsi a non conoscere arme; incominciarono a soldare forestieri. Il primo che dette riputatione a questa militia, fu Alberigo da Como Romagnuolo. Dalla disciplina di costui discese, tra gli altri Braccio, & Sforza, che ne loro tempi furono giudici d'Italia. Dopò questi vennero tutti gli altri, che fino a nostri tempi hanno gouernate l'armi d'Italia: et il fine delle lor virtù è stato che quelle è stata corsa da Carlo, predata da Luigi, forzata da Ferrãdo, & vituperata da Suizzeri. L'ordine, che loro hãno tenuto, è stato, prima per dare riputatione a loro proprij, hauere

ipntatione alle fanterie. Feciono questo, perche essendo senza stato, & in su l'industria, i pochi fanti non dauano loro ripntatione, & gli assai non poteuano nutrire: & però si ridussero a caualli, done con numero sopportabile erano nutriti, & honorati: & erano ridotte le cose in termine, che in un esercito di vinti mila soldati non si tronauano due mila fanti. Haueuano oltre a questo vsato ogni industria per leuar via a se, & a soldati la fatica, & la paura, non s'ammazzando nelle Zuffe, ma piglandosi prigioni, & senza taglia; non trahenano di notte alle tende, non facenano intorno al campo ne steccato, ne fossa, non campeggiauano il verno: & tutte queste cose erano promesse ne lor ordini militari, & tronati da loro per fuggire (come è detto) & la fatica, & i pericoli, tanti che essi hanno condotta Italia schiaua, & vituperata.

De soldati ausiliarij, misti, & proprij. Cap. XIII.

L'Armi ausiliarie, che sono l'altre armi inutili, sono quando si chiama un potente, che con l'armi sue ti venga ad aintare, & difendere, come fece ne' prossimi tempi Papa Iulio, il quale hauendo visto nell'impresa di Ferrara la trista pruona delle sue armi mercennarie, si volse alle ausiliarie, & conuenne con Ferrando Re di Spagna che con le sue genti, & eserciti douesse aiutarlo. Queste armi posson esser vtili, & buone per loro medesime; ma sono per chi le chiama sẽpre dannose, perche perdendo, rimani disfatto, & vincẽdo resti loro prigione. Et anchora che di queste esẽpi ne sieno piene l'antiche bisterie; nõdimãco io nõ mi vogho partire da questo essẽpio di Papa Iulio II. quale è anchora fre-

sco: ilr

il partito del quale non potè essere manco considerato, per volere Ferrara, mettendosi tutto nelle mani d'vno forestiere: ma la sua buona fortuna fece nascere vna terza causa, accio non cogliesse il frutto della sua mala elettione, perche essendo gli ausiliarii suoi rotti a Rauenna, & surgendo gli Suizzeri, che cacciarono i vincitori fuori d'ogni opinione & sua, & d'altri, venne a non rimanere prigione de nemici, essendo fugati; ne de gli ausiliarij suoi, hauendo vinto con altre armi, che con le loro. I Fiorentini essendo al tutto disarmati condussero dieci mila Francesi a Pisa, per espugnarla: per il quale partito portarono piu pericolo, che in qualunque tempo de trauagli loro. L'Imperadore di Constantinopoli, per opporsi alli suoi vicini, messe in Grecia dieci mila Turchi, li quali, finita la guerra, non se ne vollero partire, il che fu principio della seruitù della Grecia con gli infedeli. Colui adunque, che vuole non poter vincere, si vaglia di queste armi, perche sono molto piu pericolose, che le mercennarie, perche in queste è la rouina fatta, sono tutte vnite, tutte volte all'obidienza d'altri, ma nelle mercennarie ad offenderti, vinto che elle hanno, bisogna piu tempo, & maggiore occasione, non essendo tutte vn corpo, & essendo trouate, & pagate da te, nelle quali vn terzo, che tu facci Capo, non può pigliare subito tanta auttorità, che t'offenda. In somma nelle mercennarie è piu pericolosa l'ignauia, & pigritia a combattere; nell'ausiliarie, la virtù. Vn Prencipe per tanto sauio, sempre ha fuggito queste armi, & voltosi alle proprie, & voluto piu tosto perdere con le sue, che vincer con l'altrui, giudicando non vera vittoria quella, che con l'armi d'altri s'acquistasse. Io non dubiterò mai d'allegare Cesare Borgia, & le sue attioni. Questo Duca entrò in Romagna con l'armi ausiliarie, conducendosi tutte

genti

genti Franceſi: & con quelle preſe Imola, & Furlì, ma non li parendo poi tali armi ſicure, ſi volſe alle mercennarie, giudicando in quelle manco pericolo, & ſolde di Orſini, & Vitelli, le quali poi nel maneggiare trouando dubbie, infedeli, & pericoloſe, le ſpenſe, & volſeſi alle proprie, & puoſſi facilmente vedere, che differenza ſia tra l'una, & l'altra di queſte armi, conſiderato che differenza fu dalla riputatione del Duca; quando haueua i Franceſi ſoli, & quando haueua gli Orſini, & Vitelli; & quando rimaſe con li ſoldati ſuoi, & ſopra di ſe ſteſſo, ſi troueràſempre accreſciuta: ne mai fu ſtimato aſſai, ſe non quando ciaſcuno vide, che egli era intero poſſeſſore delle ſue armi. Io non mi voleuo partire da gli eſſempi Italiani & freſchi, pure non voglio laſciare indietro Gierone Siracuſano, eſſendo uno de ſopranominati da me. Coſtui (come di già diſſi) fatto dalli Siracuſani Capo de gli eſſerciti, conobbe ſubito quella militia mercennaria non eſſere vtile, per eſſere vendittori fatti, come li noſtri Italiani: & parendo non li poter tenere, ne laſciare, gli fece tutti tagliare a pezzi, dipoi fece guerra con l'armi ſue, & non con l'altrui. Voglio anchora ridurre a memoria vna figura del teſtamento vecchio fatta a queſto propoſito. Offerendoſi Dauit a Saul d'andare a combatter con Golia prouocatore Filiſteo; Saul per dargli animo l'armò dell'armi ſue, le quali, come Dauit hebbe indoſſo, ricuſò, dicendo con quelle non ſi poter ben valere di ſe ſteſſo, & però voleua trouare il nemico con la ſua fromba, & col ſuo coltello: in ſomma l'armi d'altri ò le ti caſcono di doſſo, o elle ti peſano, o le ti ſtringono. Carlo ſettimo padre del Re Luigi vndecimo hauẽdo con la ſua fortuna, & virtù liberata Francia da gl'Ingleſi, conobbe queſta neceſſità d'armarſi d'armi proprie, & ordinò nel ſuo regno l'ordinanze delle genti d'arme, & delle fanterie. Dipoi il Re Luigi ſuo figliuolo ſpenſe quella de fanti, & cominciò

a soldare Suizzeri: il quale errore seguitato da gli altri, è (come si vede hora in fatto) cagione de pericoli di quel Regno. Perche hauendo dato riputatione a Suizzeri, ha annullato tutte l'armi sue, perche le fanterie ha spente in tutto, & le sue genti d'armi ha vbligate all'armi d'altri: perche essendo assuefatti a militare con Suizzeri, non par loro di poter vincer senza essi. Di qui nasce che i Francesi contro a Suizzeri non bastano, & senza gli Suizzeri contro ad altri, nõ pruouano. Sono adunque stati gli essercitii di Francia misti, parte mercennarij, & parte proprij, lequali arme tutte insieme sono molto migliori, che le semplici mercẽnarie, o le semplici ausiliarie, & molto inferiori alle proprie, & basti l'essẽpio detto: perche il regno di Francia sarebbe insuperabile, se l'ordine di Carlo era accresciuto, o preseruato: ma la poca prudẽza de gli huomini comincia vna cosa, che per sapere allhora di buono, non manifesta il veleno, che v'è sotto, com'io dissi disopra delle febri ettice. Per tãto colui ch'è in vn Prencipato, nõ conosce i mali, se non quãdo e' si nascono, non è veramente sauio; et questo è dato a pochi, & se si cõsideraße la prima rouina dell'Imperio Romano, si troverà essere stata solo il cominciare a soldare i Gothi, perche da quel principio cominciarono a indebolirsi le forze dell'Imperio Romano, & tutta quella virtù, che si leuaua da lui, si daua a loro. Cõchiudo adunque, che senza hauere armi proprie, nessuno Prencipato è sicuro, anzi è tutto vbligato alla fortuna, non hauendo virtù, che nell'auuersità lo difenda. Et fu sempre opinione, & sentenza de gli huomini sani, che niente è cosi infermo, & instabile, com'è la fama della potenza non fondata nelle forze proprie, & l'armi proprie sono quelle, che son composte di sudditi o di cittadini, o di creati tuoi, tutte l'altre sono mercennarie, o ausiliarie: & il modo ad ordinare l'armi proprie, sarà facile a trouare, se si discorreranno gli ordini sopranommati da me, et se si vedrà

drà come Filippo padre d'Alessandro Magno, et come molte Rep. & Prencipi si sono armati, & ordinati, a quali ordini io mi rimetto al tutto.

Quello, che al Prencipe si appartenga circa la militia. Cap. XIIII.

DEue adunque vn Prencipe non hauere altro oggetto, ne altro pensiero, ne prendere cosa alcuna per sua arte, fuori della guerra, et ordini, & disciplina d'essa: perche quella è sola arte, che si aspetta a chi commanda: & è di tãta virtù, che non solo mantiene quelli, che sono nati Prencipi: ma molte volte fa gli huomini di priuata fortuna salire, a quel grado. Et per contrario si vede, che quando i Prencipi hanno pensato piu alle delicatezze, che all'armi, hanno perso lo stato loro, & la prima cagione che ti fa perdere quello, è il disprezzare quest'arte, & la cagione che te lo fa acquistare, è l'essere professo di quest'arte. Francesco Sforza, per essere armato, diuentò di priuato Duca di Milano, & i figliuoli, per fuggire le fatiche, & disagi dell'armi di Duchi diuentarono priuati, perche tra l'altre cagioni di male, che t'arreca l'essere disarmato, ti fa desprezzare. Laquale è vna di quelle infamie, dalle quali il Prencipe si debbe guardare, come disotto si dirà, perche da vno armato, ad vn disarmato non è proportione alcuna, & la regione non vuole, che chi è armato vbidisca volentieri a chi è disarmato, & che il disarmato stia sicuro tra i seruidori armati: perche essendo nell'vno sdegno, & nell'altro sospetto, non è possibile operino bene insieme. Et però vn Prencipe, che della militia non s'intende, oltre all'altre infelicità, come è detto, non può essere stimato da suoi soldati, ne fidarsi di loro. Non deue per tanto mai leuare il pensiero da questo esser-

citio della guerra, & nella pace vi si deue piu essercitare, che nella guerra; il che può fare in duoi modi, l'un con l'opere, l'altro con la mente. Et quanto all'opere, deue oltra al tener bene ordinati, & essercitati i suoi, star sempre in su le caccie, & mediante quelle assuefare il corpo a disagi, & parte imparare la natura de siti; & conoscer come surgono i monti, come imboccano le valli, come giacciano i piani, & intender la natura de fiumi, et delle paludi, et in questo porre grandissima cura, la qual cognitione è vtile in duoi modi: prima s'impara a conoscere il suo paese, & può meglio intẽdere le difese d'esso, dipoi mediãte la cognitione, e pratica di quelli siti, cõ facilità cõprendere vn'altro sito, che di nuouo gli sia necessario speculare, perche i poggi, le valli, & piani, et fiumi, & paludi che sono verbi gratia in Toscana, hanno cõ quelli dell'altre prouincie certa similitudine: tal che dalla cognitione del sito d'una prouincia si può facilmente venire alla cognitione dell'altre. Et quel Prẽcipe, che manca di questa peritia, manca della prima parte, che vuole hauere vn Capitano: perche questa insegna trouare il nemico, pigliare gli allogiamenti, condurre gli esserciti, ordinar le giornate, & ad espugnar le terre con suo vantaggio. Filopomene Prencipe de gli Achei tra l'altre laudi che dalli scrittori li son date, è, che ne tempi della pace non pensaua mai, se nõ a modi della guerra, & quando era in campagna con gli amici, spesso si fermaua, & ragionaua cõ quelli, se i nemici fussero in su quel colle, & noi ce trouassimo qui col nostro essercito, chi di noi harebbe vantaggio, come sicuramente si potrebbe ire a trouargli seruando gli ordini? se noi volessimo ritirarci, come haremmo a seguirli? & proponeua loro andando tutti i casi, che in vn'esercito possono occorrere, intendeua l'opinion loro: diceua la sua; corroboraualo con le ragioni, tal che per queste continoue cogitationi non

potena mai guidando gli esserciti nascere accidente alcuno ch'egli non v'hauesse il rimedio. Ma quanto all'esercitio della mente, deue il Prẽcipe leggere l'historie, & in quelle considerare l'attioni de gli huomini eccellenti, vedere come si sono gouernati nelle guerre, essaminare le cagioni della vittoria, & perdita loro: per poter queste fuggire, quelle imitare: sopra tutto fare come ha fatto per l'adietro qualche huomo eccellente, che ha preso ad imitare, se alcuno è stato innanzi a lui lodato, & glorioso, & di quello ha tenuto sempre i gesti & attioni appresso di se: come si dice, che Alessandro Magno imitaua Achille, Cesare Alessandro, Scipione Ciro. Et qualunque legge la vita di Ciro scritta da Senophonte, riconosce dipoi nella vita di Scipione, quanto quella imitatione gli fu di gloria, & quanto nella castità, affabilità, humanità & liberalità Scipione si conformasse con quelle cose, che di Ciro sono da Senophonte scritte. Questi simil modi deue osseruare vno Prencipe sauio, ne mai ne'tempi pacifici stare otioso: ma con industria farne capitale, per potersene valere nell'auersità, accio che quãdo si muta la fortuna, lo truoui parato a risistere a suoi colpi.

Delle cose, mediante lequali gli huomini & massimamente i Prencipi sono lodati, o vituperati. Cap. XV.

REsta hora a vedere, quali debbono essere i modi, & gouerni d'vn Prencipe con li sudditi, & con gli amici. Et perch'io so, che molti di questo hanno scritto; dubito scriuendone anchor'io non esser tenuto presuntuoso; partendomi massime nel disputare questa materia da gli ordini de gli altri. Ma essendo l'intento mio scriuere cosa vtile a chi l'intende, m'è parso piu conueniente andare dietro alla verità

effettual della cosa, che all'imaginatione d'essa, & molti si sono imaginati Rep. & Prencipati che non si sono mai veduti, ne conosciuti essere in vero: perche egli è tanto discosto da come si vive a come si doverria vivere; che colui, che lascia quello che si fa, per quello che si doverria fare, impara piu tosto la ruina, che la preservatione sua: perche un huomo che voglia fare in tutte le parti professione di buono, conviene che rovini fra tanti, che non son buoni. Onde è necessario ad un Prencipe, volendosi mantenere, imparare a potere essere non buono, & usarlo, & non usarlo secondo la necessità. Lasciando adunque indietro le cose circa un Prencipe imaginate, & discorrendo quelle che son vere: dico, che tutti gli huomini, quando se ne parla, & massime i Prencipi, per esser posti piu alti, sono notati d'alcuna di queste qualità, che arrecano loro o biasimo, o laude: & questo è, che alcuno è tenuto liberale, alcuno misero, usando un termine Toscano: perche avaro in nostra lingua, è anchora colui, che per rapina desidera d'havere: misero chiamiamo quello, che troppo s'astiene dallo usare il suo. Alcuno è tenuto donatore, alcuno rapace; alcuno crudele, alcuno pietoso; l'uno fedifrago, l'altro fedele: l'uno effeminato, & pusillanimo, l'altro feroce, & animoso; l'uno humano, l'altro superbo; l'uno lascivo, l'altro casto; l'uno intero, l'altro astuto; l'uno duro, l'altro facile; l'uno grave, l'altro leggiero: l'uno religioso, l'altro incredulo, & simili. Io so che ciascuno confesserà, che sarebbe laudabilissima cosa, un Prencipe trovarsi di tutte le sovradette qualità, quelle che sono tenute buone: ma perche non si possono havere, ne interamente osservare per le conditioni humane, che non lo consentono, gli è necessario essere tanto prudente, che sappia fuggire l'infamia di quelli vitij, che gli torrebbono lo stato; & da quelli che non gliel tolgano, guardarsi se egli è possibile: ma non possendoni, si può con minor rispetto lasciare andare. Et anchora

chora non si curi d'incorrere nell'infamia di quelli vitij, senza i quali possa difficilmente saluare lo stato: perche se si considera bene tutto; si troverrà qualche cosa, che parrà virtù, & seguendola sarebbe la rouina sua: & qualch'vn'altra, che parrà vitio, & seguendola, ne risulta la sicurtà, & il bene essere suo.

Della liberalità, & miseria. Cap. XVI.

COminciandomi adunque dalle prime soprascritte qualità dico, come sarebbe bene esser tenuto liberale: nondimanco la liberalità vsata in modo, che tu sia temuto, ti offende: perche se ella si vsa virtuosamente, & come ella si deue vsare, la non sia conosciuta, & non ti cadrà l'infamia del suo contrario. Et però a volersi mantenere fra gli huomini il nome del liberale, è necessario non lasciare indietro alcuna qualità di sontuosità, talmente che sempre vn Prencipe così fatto consumera in simili opere tutte le sue facultà, & sarà necessitato alla fine, se egli si vorrà mantenere il nome del liberale, grauare i popoli straordinariamente, & essere fiscale, & fare tutte quelle cose, che si possono fare per hauere danari. Il che comincia a farlo odioso co sudditi, & poco stimare da ciascuno diuentando pouero: in modo che hauendo con questa sua liberalità offeso i molti, & premiato i pochi, sente ogni primo disagio, & periclita in qualunque primo pericolo. Il che conoscendo egli, & volendosene ritrarre, incorre subito nell'infamia del misero. Vn Prencipe adunque non potendo vsare questa virtù del liberale senza suo danno in modo, che la sia conosciuta, deue, s'egli è prudente, non si curare del nome del misero, perche col tempo sarà tenuto sempre piu liberale, veggendo, che con la sua parsimonia le sue entrate gli bastano: può difendersi da chi gli fa guerra: può far imprese senza grauare i popoli: talmente che viene

ad vsar la libertà a tutti quelli, a chi non toglie, che sono infiniti, & miseria a tutti coloro, a chi non da, che sono pochi. Ne nostri tempi noi non habbiamo visto fare gran cose, se non a quelli, che sono stati tenuti miseri, gli altri essere spenti. Papa Iulio secondo come si fu seruito del nome di liberale, per aggiugnere al Papato, nõ pensò piu poi a mantenerselo, per potere far guerra al Re di Francia, & ha fatto tãte guerre senza porre vn datio strasordinario, perche alle souerchie spese ha sũministrato la lunga sua parsimonia. Il Re di Spagna presente, se fusse tenuto liberale, non harebbe fatte, ne vinte tante imprese. Per tanto vn Prencipe deue stimare poco (per non hauer à robbar i sudditi, per poter difendersi, per non diuentare pouero, & abietto, per non essere forzato diuentare rapace) d'incorrere nel nome di misero, perche questo è vno di quei vitij, che non lo fanno regnare. Et se alcun dicesse, Cesare con la liberalità peruenne all'Imperio, & molti altri, per essere stati, & esser tenuti liberali, sono venuti a gradi grandissimi: rispondo, o tu sei Prencipe fatto, o tu sei in via d'acquistarlo: nel primo caso questa liberalità è dannosa, nel secondo è ben necessario esser tenuto liberale: & Cesare era vn di quelli, che volena peruenire al Prencipato di Roma. Ma se poi che vi fu venuto, fusse sopraussuto, e nõ si fusse temperato da quelle spese, harebbe distrutto quello Imperio. Et se alcuno riplicasse; molti sono stati Prencipi, & con gli esserciti hanno fatto gran cose che sono stati tenuti liberalissimi: ti rispõdo, o il Prencipe spende del suo, & de suoi sudditi, o di quello d'altri: nel primo caso deue esser parco, nel secondo nõ deue lasciare indietro parte alcuna di liberalità. Et quel Prencipe, che va con gli esserciti, che si pasce di prede, di sacchi, & di taglie, & maneggia quel d'altri, gliè necessaria questa liberalità. altrimẽti nõ sarebbe seguito da soldati. & di quello, che non è tuo, o de tuoi sudditi, si puo esser piu largo donatore

Sss Guicc. Hist. of Goth. Angl. pag 241

Sejani Exam. Tac. Lib. 4.

natore, come fu Ciro, Cesare, & Alessandro, perche lo spendere quel d'altri, non toglie riputatione, ma te ne aggiugne, solamente lo spendere il tuo è quello, che ti nuoce, & non ci è cosa, che consumi se stessa, quanto la liberalità, la quale mẽtre che tu l'usi, perdi la facultà d'usarla, & diventi o povero, o vile; o per fuggire la povertà, rapace, & odioso. E tra tutte le cose, da che un Prencipe si debbe guardare è l'essere disprezzato, & odioso, & la liberalità all'una, & l'altra di queste cose ti conduce. Per tanto è sapienza tenersi il nome di misero che partorisce una infamia senza odio, che per voler il nome di liberale, incorrere per necessità nel nome di rapace, che partorisce una infamia con odio.

Della crudelta, & clementia, & se gli è meglio esser amato, che temuto. Cap. XVII.

DEscendendo appresso a l'altre qualità preallegate dico, che ciascuno Prencipe deue desiderare d'essere pietoso tenuto, & non crudele: nondimanco deue auuertire di non usar male questa pietà. Era tenuto Cesare Borgia crudele, nondimanco quella sua crudeltà hauena racconcia la Romagna, unitola, ridottola in pace, & in fede; il che se si considera bene, si vedrà quello essere stato molto piu pietoso, che'l popolo Fiorentino: il quale per fuggire il nome di crudele lasciò distruggere Pistoia. Deue per tanto un Prencipe non si curare dell'infamia di crudele, per tenere i sudditi suoi uniti, in fede: perche con pochissimi essempi sarà piu pietoso, che quelli li quali per troppa pietà lasciano seguire i disordini, onde nascbino occisione, o rapine: per che queste sogliono offendere una uniuersità intiera, & quelle essecutioni, che vengono dal Prencipe, offendono un particolare. Et tra tutti i Prencipi, al Prencipe nuouo è impossibile fuggire il nome di crudele,

per

per essere gli stati nuoui pieni di pericoli. onde Virgilio per la bocca di Didone escusa la inhumanità del suo regno, per essere quello nuouo dicẽdo. Res dura, & regni nouitas me talia cogunt Moliri, & late fines custode tueri Cioè. La dura conditione & il nuouo regno mi sforzano a far tai cose, & a tener per tutto guardie, che custodiscano i miei confini. Nondimeno deue essere graue al credere, & al mouersi, ne si deue fare paura da se stesso, & procedere in modo temperato con prudenza, & humanità che la troppa confidenza non lo faccia incauto, & la troppa diffidenza non lo renda intollerabile: nasce da questo vna disputa, se egli è meglio essere amato, che temuto; e temuto, che amato: rispondesi che si vorrebbe esser l'uno, & l'altro. ma perche egli è difficile che e' stiano insieme, è molto piu sicuro l'esser temuto, che amato, quãdo s'habbia a mancare dell'vn de duoi: perche de gli huomini si può dire questo generalmente, che sieno ingrati, volubili, simulatori, fuggitori de pericoli, cupidi di guadagno: & mentre fai lor bene, sono tutti tuoi, ti offeriscono il sangue, la robba, la vita, & i figliuoli (come disopra dissi) quando il bisogno è discosto: ma quando ti s'appressa, si rivoltano. Et quel Prencipe, che si è tutto fondato in su le parole loro trouandosi nudo di altri preparamẽti, rouina: perche l'amicitie, che s'acquistano col prezzo, & non con grandezza, & nobilità d'animo, si meritano, ma elle nõ s'hanno, & a tẽpi nõ si possono spendere: & gli huomini hanno men rispetto d'offendere vno, che si faccia amare, che vno, che si faccia temere. Perche lo amore è tenuto da vn legame d'obligo, il quale per essere gli huomini tristi, da ogni occasione di propria vtilità è rotto. Ma il timore è tenuto da vna paura di pena che nõ abbandona mai. Deue nondimeno il Prencipe farsi temer in modo, che se non acquista l'amore, ei fugga l'odio: perche può molto bene stare insieme, esser temu-

to, & non odiato, ilche sarà sempre, che s'astenga dalla robba de suoi cittadini, & de suoi sudditi, & dalle donne loro, & quando pure gli bisognasse procedere contro al sangue di qual ch'vno, farlo, quando vi sia giustificatione conueniente, & causa manifesta; ma sopra tutto astenersi dalla robba d'altri, perche gli huomini dimenticano piu tosto la morte del padre, che la perdita del patrimonio. Dipoi le cagioni del torre la robba non mancano mai: & sempre colui, che comincia a viuere con rapina, trouona cagioni di occupare quel d'altri: & per auuerso contro al sangue son piu rare, & mancano piu tosto. Ma quando il Prencipe è con gli esserciti, & ha in gouerno moltitudine di soldati, allhora è al tutto necessario non si curare del nome di crudele: perche senza questo nome non si tiene vno essercito vnito, ne disposto ad alcuna fattione. Tra le mirabili attioni d'Annibale si connumera questa, che hauendo vn'essercito grossissimo, misto d'infinite generationi d'huomini, condotto a militare in terre di altri, non vi surgesse mai vna dissensione ne fra loro, ne contro il prencipe cosi nella trista, come nella buona fortuna. Il che non potè nascere da altro, che da quella sua inhumana crudeltà, la qual insieme con infinite sue virtù lo fece sempre nel conspetto de suoi soldati venerando, & terribile, & sẽza quella l'altre sue virtù a far quello effetto nõ gli bastauano, & gli scrittori poco considerati dall'vna parte ãmirano queste sue attioni, et dall'altra dãnano la principal cagione d'esse: et che sia il vero, che l'altre sue virtù non gli sarieno bastate, si pnò cõsiderare in Scipione rarissimo, nõ solamẽte ne tẽpi suoi, ma in tutta la memoria delle cose, che si sãno: dalquale gli essercitti suoi in Ispagna si ribellarno: ilche nõ nacque da altro, che dalla sua troppa pietà, la quale hauea dato a suoi soldati piu licenza, che alla disciplina militare

non

non si conueniua: la qual cosa gli fu da Fabio Massimo nel Senato rimproverata, nominandolo corruttore della Romana militia. I Locrensi essendo stati da vn Legato di Scipione distrutti, non furono da lui vendicati, ne l'insolenza di quel Legato corretta, nascendo tutto da quella sua natura facile: talmente, che volendo alcuno in Senato scusare, disse, come egli erano molti huomini, che sapeuano meglio non errare, che correggere gli errori d'altri: la qual natura harebbe con il tempo violato la fama, & la gloria di Scipione, se egli hauesse con essa perseuerato nell'Imperio: ma viuendo sotto il gouerno del Senato, questa sua qualità dannosa, non solamente si nascose, ma gli fu a gloria. Conchiudo adunque tornando all'essere temuto, & amato, che amando gli huomini a posta loro, & temendo a posta del Prencipe, deue vn Prencipe sanio fondarsi in su quello, che è suo; non in su quello, che è d'altri: deue solamente ingegnarsi di fuggir l'odio, come è detto.

In che modo i Prencipi debbino osseruare la fede. Cap. XVIII.

QVanto sia laudabile in vn Prencipe mantenere la fede, & viuere con integrità, & non con astutia, ciascuno l'intende: nondimeno si vede per isperienza ne nostri tempi, quei Prencipi hauer fatto gran cose, che della fede hanno tenuto poco conto, & che hanno saputo con astutia aggirare i cerueli de gli huomini, et alla fine hanno superato quelli, che si sono fondati in su la lealtà. Douete adunque sapere come sono due generationi di combattere; l'vna con le leggi, l'altra con le forze. Quel primo modo è de gli huomini, quel secondo è delle bestie: ma perche il primo spesse volte non basta, bisogna ricorrere al secondo. Per tanto ad vn Prencipe è necessa-

necessario saper bene vsare la bestia, & l'huomo. Questa parte è stata insegnata a Prencipi copertamente da gli antichi scrittori: i quali scriuono, come Achille, & molt'altri di quelli Prencipi antichi furono dati a nutrire a Chirone Centauro, che sotto la sua disciplina gli custodisse, ilche non vuole dir altro lo hauer per precettore vn mezzo bestia, & mezzo huomo, se non che bisogna ad vn Prencipe saper vsare l'vna, & l'altra natura, & l'vna senza l'altra non è durabile. Essendo adunque vn Prencipe necessitato saper bene vsare la bestia; debbe di quella pigliare la volpe, & il Lione, perche il Lione non si difende da lacci; la volpe non si difende da lupi. Bisogna adunque essere Volpe, a conoscere i lacci, & Lione a sbigottire i lupi. Coloro che stanno semplicemente in su'l Lione, non se ne intendono. Non può per tanto vn Signore prudente, ne debbe osseruare la fede; quando tal osseruanza gli torni contro, et che sono spente le cagioni, che la feceno promettere, & se gli huomini fussero tutti buoni; questo precetto non saria buono, ma perche sono tristi, & non l'osseruarebbono a te, tu anchora non l'hai da osseruar a loro: ne mai ad vn Prencipe mancheranno cagioni legittime di colorare l'inosseruanza: di questo se ne potrieno dare infiniti essempi moderni, et mostrare quante paci, quante promesse sieno state fatte irrite, & vane per l'infedelità de Prencipi, & a quello, che ha saputo meglio vsare la volpe, è meglio successo: ma è necessario questa natura saperla ben colorire, & essere gran simulatore, & dissimulatore, & sono tanto semplici gli huomini, & tanto vbidiscono alle necessità presenti, che colui, che ingannarà, troverà sempre chi si lascerà ingannare: io nō voglio de gli essempi freschi tacerne vno. Alessandro Sesto, nō fece mai altro, che ingannare huomini; ne mai pensò ad altro, & trouò subietto da poterlo fare: & nō fu mai huomo, che hauesse maggior efficacia in asseuerare; & che cō maggiori giuramenti affermasse

a Lysander hoc consilium vbi Deorum responsis non perficit, verbis quibus potest ordiendis aggreditur. Nic. Machiauel. apud Sabellic.

Lucy 12 Edward 2d. Hen. 7. B.

If men were all they should be they were not worthy our pains, and all rules were false

Hoyle 8 Iohn. Men are so blinde men cannot see what they are to shun

Val. Max. Lib. 2. cap. 9.

Sex. Rufus Victor Scyllis piag. 482

Lysander in Plutarcho Nostro Euphetem apud Thucydidem

masse vna cosa, & che l'osseruasse meno, nondimanco gli succederono sempre gl'inganni, perche conoscena bene questa parte del mondo. Ad vn prencipe adunque non è necessario hauere tutte le soprascritte qualità, ma è ben necessario, parer d'hauerle: anzi ardirò di dir questo, che hauendole, & osseruandole sempre, sono dannose, & parendo d'hauerle sono utili; come parer pietoso, fedele, humano, religioso, intero, & essere: ma stare in modo edificato con l'animo, che bisognando essere, tu possi, & sappi mutare il contrario. Et hassi da intender questo, che vn Prencipe, & massime vn Prencipe nuouo, non può osseruare tutte quelle cose, per le quali gli huomini sono tenuti buoni; essendo spesso necessitato, per mantener lo stato, operare contro la fede, contro alla carità, contro alla humanità, contro alla religione: & però bisogna, che egli habbia vno animo disposto a volgersi, secondo che i venti, & le variationi della fortuna gli comandano: & come disopra dissi, non partirsi dal bene, potendo; ma saper entrare nel mal necessitato. Deue adunque hauere vn Prencipe gran cura; che non gli esca mai di bocca vna cosa, che non sia piena delle soprascritte cinque qualità, & paia a vederlo, & vdirlo tutto pietà, tutto fede, tutto integrità, tutto humanità, tutto religione, & non è cosa piu necessaria a parere d'hauere, che questa vltima qualità, perche gli huomini in vniuersale giudicano piu a gli occhi, che alle mani, perche tocca a vedere a ciascun, a sentire a pochi, ognun vede quel che tu pari; pochi sentono, quel che tu sei; & quei pochi non ardiscono opporsi a l'opinione di molti, che habbiano la maiestà dello stato, che gli difenda: & nelle attioni di tutti gli huomini, & massime de Prencipi, doue non è giudicio, a chi reclamare, si guarda al fine. Faccia adunque vn Prencipe di viuere, & mantenere lo stato: i mezzi saranno sempre giudicati honoreuoli & da ciascuno lodati: perche

il vulgo ne va sempre preso con quello, che pare, & con l'aue-nimento della cosa, & nel mondo non è, se non vulgo; & li pochi hanno luogo, quando li assai non hanno dove appoggiarsi. Alcun Prencipe di questi tempi, il quale non è ben nominare, non predica mai altro che pace, & fede; & l'una, & l'altra, quando l'hauesse osseruata gli harebbe piu volte tolto lo stato, & la riputatione.

Che e'si debbe fuggire l'essere disprezzato, & odiato. Cap. XIX.

MA perche circa le qualità, di che disopra si fa mentione, io ho parlato delle piu importanti, l'altre voglio discorrere brevemente sotto queste generalità, che'l Prencipe pensi, come di sopra in parte è detto, di fuggir quelle cose, che lo facciano odioso, o vile: & qualunque volta fuggira questo, harà adempiuto le parti sue, & non trouerà nell'altre infamie pericolo alcuno. Odioso lo fa sopra tutto, com'io dissi, l'essere rapace, & vsurpatore della robba, & delle donne de sudditi, di che si deue astenere; & qualunque volta all'vniuersalità delli huomini non si tolga ne robba, ne honore, viuono contenti, & solo s'ha a combattere con l'ambitione di pochi: laquale in molti modi, & con facilità si raffrena, abietto lo fa l'esser tenuto vario, leggiere, effeminato, pusillanimo, irresoluto, da che vn Prencipe si deue guardare come da vno scoglio, & ingegnarsi, che nelle attioni sue si riconosca grandezza, animosità grauità, fortezza: & circa i maneggi priuati de sudditi, volere che la sua sentenza sia irreuocabile: & si mantenga in tale opinione, che alcuno non pensi ne ad ingannarlo, ne ad aggirarlo: quel Prencipe, che da di se questa opinione, è riputato assai. & contro a chi è riputa-

riputato assai con difficultà si congiura, & con difficultà è assaltato: pur che s'intenda, che sia eccellente, & riuerito da suoi: perche vn Prencipe deue hauer due paure; vna dentro per conto de sudditi, l'altra di fuori per conto de potenti esterni: da questa si difende con le buone armi, & buoni amici, & sempre, se hara buone armi, hara buoni amici, & sempre staranno ferme le cose di dentro, quando stien ferme quelle di fuori, se gia le non fussero perturbate da vna congiura: & quando pure quelle di fuori mouesse, se egliè ordinato, & visSuto, com'io ho detto, sempre (quando non s'abbandoni) sosterrà ogni impeto; come dissi, che fece Nabide Spartano: ma circa i sudditi, quando le cose di fuori non muouino, s'ha da temere, che non congiurino secretamente, del che il Prencipe si assicura assai fuggendo l'esser odiato, & disprezzato, & tenendosi il popolo satisfatto di lui, ilche è necessario conseguire, come disopra si disse a lungo. Et vno de piu potenti rimedij che habbia vn Prencipe contro le congiure, è non esser odiato, o disprezzato dall'vniuersale, perche sempre chi congiura, crede con la morte del Prencipe satisfare al popolo: ma quando ei creda offenderlo, non piglia animo a prendere simil partito: perche le difficultà, che sono dalla parte de congiurati, sono infinite. Per isperienza si vede molte essere state le congiure, & poche hauer hauuto buon fine, perche chi congiura, non può esser solo, ne può prendere compagnia se non di quelli, che creda essere mal contenti: & subito che a vno mal contento tu hai scoperto l'animo tuo; gli dai materia a contentarsi: perche manifestandolo lui ne può sperar ogni commodità: talmente, che veggendo il guadagno fermo da questa parte, & dall'altra veggendolo dubbio, & pieno di pericolo; conuien bene o che sia raro amico, o che sia al tutto ostinato inimico del Prencipe ad osseruarti la fede. Et per ridurre la cosa in breui termini: dico, che dalla parte del

congiurante non è, se non paura, gelosia, sospetto di pena, che lo sbigottisce: ma dalla parte del Prencipe è la maestà del prencipato, le leggi, le difese de gli amici, & dello stato; che lo difendono talmente, che aggiunta a tutte queste cose la benivolenza popolare, è impossibile, che alcun sia sì temerario, che congiuri, perche per l'ordinario dove un congiurante ha da temere innanzi all'essecutione del male; in questo caso caso debbe temere anchor dapoi, hauendo per nemico il popolo seguito l'eccesso: ne potendo per questo sperare rifugio alcuno. Di questa materia se ne potria dare infiniti essempi; ma voglio solo esser contento d'uno seguito alla memoria de padri nostri. Messer Annibale Bentivogli auolo del presente messer Annibale, che era Prencipe in Bologna, essendo da Canneschi, che gli congiurarono contro, ammazzato, ne rimanendo di lui altri, che messer Giouanni, quale era in fasce, subito dopò tale homicidio si leuò il popolo, & ammazzò tutti i Canneschi: ilche nacque dalla benevolenza popolare, che la casa de Bentivogli haueua in quei tempi in Bologna: laqual fu tanta, che non vi restando alcuno, che potessi morto Annibale reggere lo stato: & hauendo inditio, come in Firenze era vno nato de Bentivogli, che si teneua fino allhora figliuolo d'un fabro: vennero i Bolognesi per quello in Firenze, et gli dettono il gouerno di quella città: la quale fu gouernata da lui fino a tanto, che messer Giouanni peruenne in età conueniente al gouerno. Conchiudo adunque che un Prencipe deue tenere delle congiure poco conto, quando il popolo gli sia benivolo: ma quando gli sia nemico, & habbialo in odio: deue temere d'ogni cosa, & d'ogn'uno. Et gli stati bene ordinati, et i Prencipi sauij hanno con ogni diligenza pensato, di non far cadere in disperattone i grandi, & di satisfare al popolo, & tenerlo contento: perche questa è una delle piu importanti materie, che habbia un Prencipe. Tra i regni bene ordinati,

& gouernati a nostri tempi è quello di Francia, & in esso si trouano infiniti ordini buoni, donde ne dipende la libertà, & sicurtà del Re, delle quali la prima è il parlamento, et la sua auttorità: perche quello, che ordinò quel regno, conoscendo l'ambitione de potenti, & l'insolenza loro, & giudicando esser necessario loro vn freno, che gli correggesse, & dall'altra parte conoscendo l'odio dell'vniuersale contro i grandi, fondato in su la paura, & volendo assicurarli, non volle, che questa fusse particular cura del Re: per torli quel carico, che è potesse hauere co grandi, fauorendo i popolari, & co popolari fauorendo i grandi; & però constituì vn giudice terzo, che fusse quello, che senza carico del Re battesse i grandi, & fauorisse i minori. Ne potè esser questo ordine migliore, ne piu prudente, ne maggior cagione di sicurtà del Re, & del regno. Di che si può trarre vn'altro notabile, che i Prencipi debbono le cose di carico fare sumministrare ad altri, & quelle di gratie a lor medesimi. Di nuouo conchiudo, che vn Prencipe deue stimare i grandi; ma non si far odiare dal popolo, parrebbe forse a molti, che considerata la vita, & morte di molti Imperadori Romani, fussino essempi contrarij a questa mia opinione, trouando alcuno esser viuuto sempre egregiamente, & mostro gran virtù d'animo: nondimeno hauer perso l'Imperio, ouero essere stato morto da suoi, che gli hanno congiurato contro. Volendo adunque rispondere a queste obiettioni, discorrerò le qualità d'alcuni Imperadori, mostrando la cagione della lor ronina non diforme da quello, che da me s'è addutto, & parte metterò in consideratione quelle cose: che sono notabili, a chi legge l'attioni di quei tempi: & voglio mi basti pigliare tutti quelli Imperadori, che succederono nell'Imperio da Marco Filosopho a Massimino, liquali furono Marco, Cõmodo suo figliuolo, Pertinace, Iuliano, Seuero, Antonino, Caracalla

suo

suo figliuolo, Macrino, Eliogabalo, e Alessandro, & Massimino. Et è prima da notare, che donde ne gli altri prencipati si ha solo a contendere con l'ambitione de grandi, & insolenza de popoli, gli Imperadori Romani haueuano una terza difficultà, d'hauere a sopportare la crudeltà, & auaritia de soldati, la qual cosa era si difficile, che ella fu cagione della rouina di molti, essendo difficile satisfare a soldati, & a popoli; perche i popoli amano la quiete, & per questo amano i Prencipi modesti, & i soldati amano il Prencipe d'animo militare, & che sia insolente, & crudele, & rapace: le quali cose voleuano, ch'egli essercitasse ne popoli, per poter hauere doppio stipendio, & sfogare la lor auaritia, & crudeltà, donde ne nacque, che quelli Imperadori, che per natura, o per arte non haueuano riputatione tale, che con quella tenessero l'uno, & l'altro in freno, sempre rouinauano: & gli piu di loro, massime quelli, che come huomini nuoui veniuano al prencipato: conosciuta la difficultà di questi duoi diuersi humori si volgeuano a satisfare a soldati, stimando poco l'ingiuriare il popolo, il qual partito era necessario perche non potendo i Prencipi mancare di non essere odiati da qualchuno, si debbono prima sforzare di non essere odiati dall'universita: & quando non possono conseguir questo; si debbono ingegnare con ogni industria fuggire l'odio di quelle vniuersita, che sono piu potenti. Et però quelli Imperadori, che per nouità haueuano bisogno di fauori straordinarij; aderiuano a soldati piu volentieri, che a popoli: il che tornaua loro nondimeno vtile, o nò; secondo che quel Prencipe si sapeua mantener riputato con loro. Da queste cagioni sopradette nacque, che Marco, Pertinace, & Alessandro essendo tutti di modesta vita, amatori della giustitia, nemici della crudelta, humani, et benigni; hebbero tutti da Marco in fuori, trist o fine. Marco solo visse, et morì honoratissimo: perche lui succede all'Imperio

per ragione d'heredità, & non haueua a riconoscere quello ne da soldati, ne da popoli: di poi essendo accompagnato da molte virtù, che lo faceuano venerando, tenne sempre, mentre visse l'uno ordine, & l'altro dentro a suoi termini, & non fu mai ne odiato, ne disprezzato. Ma Pertinace fu creato Imperadore, contro alla voglia de soldati, liquali essendo vsi a viuere licentiosamente sotto Commodo: non poterono sopportare quella vita honesta, alla quale Pertinace gli voleua ridurre: onde hauendosi creato odio, & a questo odio aggiunto dispregio, per l'esser vecchio, rouinò ne primi principij della sua amministratione. Onde si deue notare, che l'odio s'acquista cosi mediante le buone opere, come le triste, & però, com'io dissi disopra, volendo vn Prencipe mantenere lo stato, è spesso forzato a non esser buono, perche quando quella vniuersità, o popolo, o soldati, o grandi che sieno, della quale tu giudichi per mantenerti hauer bisogno, è corrotta, ti cõuien seguire l'humor suo, & sodisfarla, & allhora le buone opere ti sono nemiche. Ma vegnamo ad Alessandro, ilquale fu di tanta bontà: che tra l'altre lode, che gli sono attribuite: è che in quatterdici anni, che tenne l'Imperio, non fu mai morto da lui nessuno ingiudicato: nondimanco essendo tenuto effeminato, & huomo, che si lasciasse gouernare dalla madre, & per questo venuto in dispregio: conspirò contro di lui l'essercito, & ammazzollo. Discorrendo hora per oppposito le qualità di Commodo, di Senero, di Antonino, Caracalla, & di Massimino, gli trouerete crudelissimi, & rapacissimi, liquali per satisfare a soldati, nõ perdonarno a nissuna qualità d'ingiuria, che ne popoli si potessi cõmettere, et tutti, eccetto Senero hebbero tristo fine: perche in Seuero fu tãta virtù, che mantenendosi i soldati amici: anchor che i popoli fussero da lui granati, potè sẽpre regnare felicemẽte perche quelle sue virtù lo faceuano nel cospetto de soldati, et de popoli si mirabile, che questi rimaneua-

no in vn certo modo attoniti, & stupidi, & quelli altri reuerenti, & satisfatti. Et perche l'attioni di costui furono grandi in vn Prencipe nuouo, io voglio mostrare brevemente, quanto egli seppe ben vsare la persona della Volpe; & del Lione; le quali nature dico, come di sopra, esser necessarie imitare ad vn Prencipe. Conosciuta Severo l'ignauia di Iuliano Imperadore; persuase al suo essercito (del quale era in Schiauonia capitano) che gli era ben andare a Roma a vendicare la morte di Partinace; il quale era stato morto dalla guardia Imperiale, & sotto questo colore, senza mostrare d'aspirare all'Imperio, mosse l'essercito contro a Roma, & fu prima in Italia, che si sapesse la sua partita. Arriuato a Roma, fu dal Senato per timore eletto Imperadore; & morto Iuliano. Restauano a Severo dopò questo principio due difficultà, a volersi insignorire di tutto lo stato, l'vna in Assia, doue Nigro Capo de gli esserciti Asiatici s'era fatto chiamare Imperadore, l'altra in Ponente di Albino, il quale anchora aspirava all'Imperio: & perche giudicava pericolo scoprirsi nemico a tutti duoi; deliberò d'assaltar Nigro, & ingannare Albino, al quale scrisse: come essendo dal Senato eletto Imperadore, voleua participare quella dignità con lui; & mandogli il titolo di Cesare, & per deliberatione del Senato se lo aggiunse collega. Le quali cose furno accettate da Albino per vere. Ma poi che Severo hebbe vinto, & morto Nigro, & placate le cose Orientali, ritornatosi a Roma; si querelò in Senato di Albino, che come poco conoscente de beneficij ricenuti da lui, haueua a tradimento cerco d'ammazzarlo: & per questo era necessitato andare a punire la sua ingratitudine: dipoi andò a trouarlo in Francia, & gli tolse lo stato, & la vita. Chi essaminerà adunque tritamente l'attioni di costui, lo troverrà vn ferocissimo Lione, & vna astutissima Volpe: & vedrà quello temuto, & riuerito da ciascuno, & da

gli eſſerciti non odiato, & non ſi marauiglierà, ſe lui huomo nuouo harà poſſuto tenere tanto Imperio: perche la ſua grandiſſima riputatione la difeſe ſempre da quel odio, che i popoli per le ſue rapine haueuono poſſuto concipere. Ma Antonino ſuo figliuolo fu anchora egli eccellentiſſimo, & haueua in ſe parti eccellentiſſime, che lo faceuano ammirabile nel coſpetto de popoli, & grato a ſoldati: perche era huomo militare; ſopportantiſſimo d'ogni fatica, diſprezzatore d'ogni cibo delicato & d'ogni altra mollitie; la qual coſa lo façeua amare da tutti gli eſſerciti: nondimeno la ſua ferocia & crudeltà fu tanta, & ſi inaudita, per hauere dopò molte occaſioni particulari morto gran parte del popolo di Roma, & tutto quello di Aleſſandria che diuentò odioſiſſimo a tutto il mõdo, & cominciò ad eſſer temuto da quelli anchora, che egli hauea intorno: in modo che fu ammazzato da vn Centurione in mezzo del ſuo eſſercito. Doue è da notare, che queſte ſimili morti, le quali ſeguitano per deliberatione d'vn animo deliberato, & oſtinato, non ſi poſſono da Prencipi ſchifare, perche ciaſcuno, che non ſi curi di morire, lo può fare, ma deue ben il Prencipe temerne meno: perche le ſono rariſſime: Deue ſolo guardarſi di non fare ingiuria graue ad alcun di coloro de quali ſi ſerue, & che egli ha d'intorno al ſeruitio del ſuo Prencipato come haueua fatto Antonino: il qual haueua morto contumelioſamente vn fratello di quel Centurione, & lui ogni giorno minacciaua, & nientedimeno lo teneua alla guardia del ſuo corpo: ilche era partito temerario, & da rouinarui, come gli interuẽne. Ma veniamo a Commodo, al quale era facilità grande tenere lo Imperio per hauerlo hereditario, eſſendo figliuolo di Marco, & ſolo gli baſtaua ſeguire le veſtigia del padre, & a popoli, & a ſoldati harebbe ſatisfatto: ma eſſen-

de

do d'animo crudele & bestiale, per potere vsare la sua rapacità ne popoli, si volse ad intrattenere gli esserciti, & fargli licentiosi. Dall'altra parte non tenendo la sua dignità descendeuao spesso ne gli theatri a cõbattere con i gladiatori. & facendo altre cose vilissime, & poco degne della maiestà Imperiale, diuentò vile nel cospetto de soldati, essendo odiato da vna parte, & dall'altra disprezzato, fu cospirato contro di lui, & morto. Restaci a narrare la qualità di Massimino. Costui fu homo bellicosissimo & essendo gli esserciti infastiditi della mollitie d'Alessandro, del quale ho disopra discorso; morto lui, lo elessero a l'Imperio, il qual non molto tẽpo possedette, perche due cose lo fecero odioso, & abietto, l'vna l'esser lui vilissimo, per hauer guardate le pecore in Thracia; laqual cosa era per tutto notissima, & gli faceua vna grãde dignatione nel cospetto di ciascuno; l'altra, perche hauendo ne l'ingresso del suo Prencipato differito l'andare a Roma, & entrare nella possessione della sedia Imperiale, haueua dato opinioni di crudelissimo; hauendo per gli suoi Prefetti in Roma, & in qualunque luogo dell'Imperio essercitato molte crudeltà, a tal che commosso tutto il mondo dallo sdegno per la viltà del suo sangue, dall'altra parte dall'odio per paura della sua ferocia, prima l'Africa, dipoi il Senato con tutto il popolo di Roma, & tutta l'Italia gli cospirò contro: tal che si aggiunse il suo proprio essercito, il quale campeggiando Aquileia, & trouando difficultà nella espugnatione, infastidito della crudeltà sua, & per vederli tanti nemici, temendolo meno, l'ammazzò. Io non voglio ragionare ne di Heliogabalo, ne di Macrino, ne di Iuliano: i quali, per essere al tutto abietti, si spensero subito, ma verrò alla conclusione di questo discorso, & dico, che i Prencipi de nostri tempi hanno meno questa difficultà di satisfare straordinariamente a

soldati ne gouerni loro, perche non ostante che s'habbia d'hauere a quelli qualche consideratione; pure si risolue presto, per nõ hauere alcuno di questi Prencipi essercitti insieme, che sieno inueterati co gouerni, & ãministrationi delle prouincie come erano gli essercitti dell'Imperio Romano. Et però se all'hora era necessario sodisfare a soldati piu che a popoli; era perche i soldati poteuano piu che i popoli, hora è piu necessario a tutti i Prencipi, eccetto che al Turco, & al Soldano satisfare a popoli, che a soldati, perche i popoli possono piu che quelli, di che io ne eccetto il Turco, tenẽdo sempre quello intorno dodici mila fanti, & quindici mila caualli; da quali dipende la sicurtà, & la fortezza del suo regno, & è necessario, che posposto ogn'altro rispetto de popoli se gli mantenga amici. Simile è il regno del Soldano; il quale essendo tutto in mano de soldati; conuiene che anchora egli senza rispetto de popoli se gli mantenga amici. Et hauete a notare; che questo stato del Soldano è diforme a tutti gli altri Prencipati: perche egli è simile al Ponteficato Christiano; il quale non si può chiamar Prencipato hereditario, ne Prencipato nuouo, perche non i figliuoli del Prencipe morto rimangon heredi, e Signori; ma colui, che è eletto, ha quel grado da coloro, che n'hanno auttorità. Et essendo questo ordine anticato, non si può chiamar prencipato nuouo, perche in quello nõ sono alcune di quelle difficultà, che sono ne nuoui: perche se bene il Prencipe è nuouo, gli ordini di quello stato son vecchi, & ordinati a riceuerlo, come se fusse lor Signore hereditario. Ma tornia-mo alla materia nostra: dico che qualunque considrerà al-le predetto discorso; vedrà o l'odio, o il dispregio essere stato cau-sa della rouina di quelli Imperadori prenominati; e conoscerà anchora donde nacque; che parte di loro procedẽdo in vn mo-do, e parte al contrario, in qualunque di quelli vno hebbe fe-lice, & gli altri infelice fine: perche a Pertinace, & Ales-

ſaudre l'eſſer Prencipi nuoui, fu inutile, & dannoſo il voler imitare Marco, che era nel prencipato hereditario, & ſimilmente a Caracalla, Commodo, & Maſſimino eſſere ſtata coſa pernicioſa imitar Seuero, per non hauere hauuto tanta virtù che baſtaſſe a ſeguitare le veſtigie ſue. Per tanto vn Prencipe nuouo in vn Prencipato non può imitare le attioni di Marco, ne anchora è neceſſario imitar quelle di Seuero; ma deue pigliar di Seuero quelle parti, che per fondare il ſuo ſtato ſono neceſſarie & da Marco quelle, che ſono conuenienti, & glorioſe a conſeruare vno ſtato, che ſia di gia ſtabilito, & fermo.

Se le fortezze, & molte altre coſe, che ſpeſſe volte i Prencipi fanno, ſono vtili, o dannoſe. Cap. xx.

ALcuni Prencipi, per tenere ſicuramente lo ſtato hanno diſarmato i loro ſudditi; alcuni altri hanno tenuto diuiſe in parti le terre ſuggette, alcuni altri hanno nutrito nemicitie contro a ſe medeſimi, alcuni altri ſi ſono volti a guadagnarſi quelli, che gli erano ſoſpetti nel principio del ſuo ſtato, alcuni hanno edificate fortezze; alcuni le hanno roumate, & diſtrutte: & benche di tutte queſte coſe non vi poſſa dare determinata ſentenza, ſe non ſi viene a particulari di queſti ſtati; doue s'haueſſe da pigliare alcuna ſimil deliberatione; nondimeno io parlerò in quel modo largo, che la materia per ſe medeſima ſopporta. Non fu mai adunque, che vn Prencipe nuouo diſarmaſſe i ſuoi ſudditi: anzi quando gli ha truouato diſarmati, gli ha ſempre armati: perche armandoti, quelle armi diuentano tue, diuentano fedeli quelli, che ti ſono ſoſpetti, & quelli, ch'eron fedeli, ſi mantengo: & gli ſudditi ſi fanno tuoi partigiani, & perche tutti i ſudditi non ſi poſſono armare: quando ſi benefichino

quelli

quelli che tu armi, con gli altri si può fare piu a sicurtà: & quella diuersità del procedere, che conoscono in loro, gli fa tuoi obligati; quelli altri ti scusano, giudicando esser necessario, quelli hauer piu merito, che hanno piu pericolo, & piu obligo: ma quando tu gli disarmi, tu incominci ad offenderli, & mostrare, che tu habbia in loro diffidenza o per viltà, o per poca fede, & l'una, & l'altra di queste opinioni concipe odio contro di te: & perche tu non puoi stare disarmato, conuien che ti volti alla militia mercenaria, della quale disopra habbiamo detto, quale sia: & quando ella fusse buona, non può esser tanto, che ti difenda da nemici potenti, & da sudditi sospetti, però come io ho detto, vn Prencipe nuouo in vno nuouo prencipato sempre vi ha ordinato l'armi: di questi essempi son piene l'historie: ma quando vn Prencipe acquista vno stato nuouo, che come membro s'aggiunga al suo vecchio, allhora è necessario disarmare quello stato, eccetto quelli, che nell'acquistarlo si sono per te scoperti, e questi anchora col tempo, & occasioni è necessario farli molli, & effeminati, & ordinarsi in modo, che tutte l'armi del tuo stato sieno in quei soldati tuoi proprij, che nello stato tuo antico viuono appresso di te. Soleuano gli antichi nostri, & quelli che erano stimati sauj, dire, come era necessario tenere Pistoia con le parti, & Pisa con le fortezze, & per questo nutriuano in qualche terra lor suddita le differenze, per possederla piu facilmente. Questo in quel tempo, che Italia era in un certo modo bilanciata, douea esser ben fatto: ma non mi pare si possa dar hoggi per precetto, perche io nõ credo, che le diuisioni fatte facciano mai ben alcuno, anzi è necessario, quando il nemico s'accosta, che le città diuise si perdono subito, perche sempre la parte piu debole s'accosterà alle fortezze esterne, & l'altra non potrà reggere. I Vinitiani mossi (com'io credo) dalle

ragioni.

ragioni sopradette, nutriuano le sette Gualfe, & Ghibelline nelle città loro suddite, & benche non le lassassero mai venire al sangue, pure nutriuano fra loro questi dispareri, acciochè, occupati quelli cittadini in quelle differenze, non si mouessero contro di loro: ilche, come si vide, non tornò poi loro a proposito: perche essendo rotti a Vailà, subito vna parte di quelle prese ardire, & tolson loro tutto lo stato. Arguiscono per tanto simili modi debolezza del Prencipe, perche in vn prencipato gagliardo mai si permetteranno tali diuisioni, perche le fanno solo profitto a tempo di pace, potendosi, mediante quelle, piu facilmente maneggiare i sudditi, ma venendo la guerra, mostra simil ordine la fallacia sua. Senza dubbio i Prencipi diuentano grandi, quando superano le difficultà, & l'oppositioni, che sono fatte loro, & però la fortuna massime quando vuole far grande vn Prencipe nuouo, il quale ha maggior necessità d'acquistare riputatione, che vno hereditario, gli fa nascere de nemici, & gli fa fare dell'imprese contro: acciochè quello habbia cagione di superarle, & saper quella scala, che gli hanno portato i nemici suoi, salir piu alto. Et però molti giudicano, che vn Prencipe sauio, quando n'habbia l'occasione, deue nutrirsi con astutia qualche inimicitia, acciochè oppressa quella, ne seguiti maggior sua grandezza. Hanno i Prencipi, & specialmente quelli, che son nuoui, trouato piu fede, & piu vtilità in quelli huomini, che nel principio del loro stato son tenuti sospetti, che in quelli, che nel principio erano confidenti. Pandolfo Petrucci Prencipe di Siena reggeua lo stato suo piu con quelli che li furon sospetti, che con gli altri. Ma di questa cosa non si può parlare largamente, perche ella varia secondo il subietto. solo dirò questo che quelli huomini, che nel principio d'vn prencipato erano stati nemici, se sono di qualità, che a mantenersi habbiano bisogno d'appoggio, sempre

il

il Prencipe con facilità grandissima se li puote guadagnare, & loro maggiormente son forzati a seguirlo con fede, quanto conoscono esser loro piu necessario cancellare con l'opere quella opinione sinistra, che si haueua di loro. Et cosi il Prencipe ne trahe sempre piu vtilità, che di coloro, i quali seruendolo con troppa sicurtà, stracurano le cose sue. Et poi che la materia lo ricerca, nō voglio lasciare indietro, il ricordare ad vn Prencipe, che ha preso vno stato di nuouo, mediante i fauori intrinsechi di quello: che consideri bene, qual cagione habbia mosso quelli, che l'hanno fauorito, a fauorirlo, & se ella non è affettione naturale verso di quello; ma fusse solo, perche quelli non si contentauano di quello stato; con fatica, & difficultà grande se li potrà mantenere amici, perche e'fia impossibile, che lui possa contentarli. Et discorrendo bene con quelli essempi, che dalla cose antiche, & moderne si traggono; la cagione di questo, vedrà essere molto piu facile il guadagnar si amici quelli huomini, che dello stato innanzi si contentauano, & però eran suoi nemici: che quelli, iquali per non sene contentare, li diuentarno amici, & fauorironlo ad occuparlo. E stata consuetudine de' Prencipi, per poter tener piu sicuramente lo stato loro, edificar fortezze, che sieno briglia, & freno di quelli, che dissegnassino fare lor contra, & hauere rifugio sicuro da vn primo impeto. Io lodo questo modo: perche gliè vsitato anticamente, nondimanco messer Nicolo Vitelli ne tempi nostri, s'è visto disfare due fortezze in Città di Castello, per tener quello stato. Guidubaldo Duca d'Vrbino ritornato nel suo stato, donde da Cesare Borgia era stato cacciato, rouinò da fondamenti tutte le fortezze di quella prouincia; & giudicò senza quelle, piu difficilmente riperdere quello stato. I Bentiuogli ritornati in Bologna vsarno simil termine. Sono adunque le fortezze vtili, o nò secondo i tempi, & se ti fanno bene in vna parte, t'offendono in

vn'

vn'altra, & puossi discorrere questa parte così. Quel Prencipe che ha più paura de popoli, che de forestieri, deue fare le fortezze: ma quello, che ha più paura de forestieri, che de popoli, deue lasciarle indietro. Alla casa Sforzesca ha fatto, & fara più guerra il Castel di Milano, che l'edificò Francesco Sforza, che alcun'altro disordine di quello stato, & però la miglior fortezza che sia è, non essere odiato da popoli, perche anchora che tu habbia la fortezza, & il popolo t'habbia in odio, elle non ti saluano, perche non mancano mai a popoli (preso che egli hanno l'armi) forestieri, che li soccorrino. Ne tempi nostri non si vede, che quelle habbiano fatto profitto ad alcun Prencipe, se non alla Contessa di Furli, quando fu morto il Conte Girolamo suo Consorte, perche mediante quella, potè fuggir l'impeto popolare, & aspettare il soccorso di Milano, & ricuperar lo stato: & i tempi stauano allhora in modo, che'l forestiero non poteua soccorrere il popolo: ma dipoi valsono anchora poco a lei, quando Cesare Borgia l'assaltò, et che'l popolo nemico suo si congiunse col forestiero. Per tanto & allhora, & prima saria stata più sicuro a lei non essere odiata dal popolo, che hauere le fortezze. Considerate adunque queste cose, io loderò chi farà fortezze, & chi non le farà, & biasimerò qualunque, fidandosi di quelle, stimerà poco l'essere odiato da popoli.

Come si debba gouernare vn Prencipe, per acquistarsi riputatione. Cap. XXI.

NEssuna cosa fa tanto stimare vn Prencipe, quanto fanno le grandi imprese, & il dare di se essempi rari. Noi habbiamo ne nostri tempi Ferrando Re di Aragona presente Re di Spagna: costui si può chiamare quasi Prencipe nuouo, perche d'vn Re debole, è diuentato per fama, & per gloria

il

il primo Re de Christiani: & se considererete l'attioni sue, le trouerete tutte grandissime, & qualch'vna straordinaria. Egli nel principio del suo Regno assaltò la Granata, & quella impresa fu il fondamento dello stato suo. In prima ei la fece otioso, & senza sospetto d'esser impedito, tenne occupati in quella gli animi de Baroni di Castiglia, li quali, pensando a quella guerra, non pensauano ad innouare, & lui acquistaua in questo mezzo riputatione, & imperio sopra di loro, che non se n'accorgeuano: potè nutrire con denari della Chiesa & de popoli gli esserciti, & fare vn fondamento con quella guerra lunga alla militia sua laquale dipoi l'ha honorato. Oltra questo per potere traprender maggior imprese, seruendosi sempre della religione, si volse ad vna pietosa crudeltà, cacciando, & spogliando il suo Regno di marrani: ne può essere questo essempio piu mirabile, & piu raro: assaltò sotto questo medesimo mantello l'Africa, fece l'impresa d'Italia: ha vltimamente assaltato la Francia, & cosi sempre ordito cose grande; le quali hanno sempre tenuto sospesi, & ammirati gli animi de sudditi, & occupati nell'euento d'esse: & sonnate queste sue attioni in modo l'vna dall'altra; che non hanno dato mai spatio a gli huomini di poter quietare, & operarli contro. Giona assai anchora ad vn Prencipe dare di se essempi rari circa il gouerno di dentro simili a quelli, che si narrano di messer Bernardo da Milano, quando si ha l'occasione di qualch'vno, che operi qualche cosa straordinaria o in bene, o in male nella vita ciuile; & trouate vn modo circa il premiarlo, o punirlo, di che si habbia a parlare assai. Et sopra tutto vn Prencipe si debbe ingegnare dare di se in ogni sua attione fama di grande, & eccellente. E anchora stimato vn Prencipe, quando egli è vero amico, & vero nemico, cioè quando senza alcun rispetto si scuopre in fauore d'alcuno contro vn'altro, il qual partito sia sempre piu vtile,

che

che ſtare neutrale: perche ſe duoi potenti tuoi vicini vengono alle mani, o eſſi ſono di qualità, che vincendo vn di quelli, tu habbi da temere del vincitore, o nò. in qualunque di queſti duoi caſi ſempre ti ſarà piu vtile lo ſcoprirti, & far buona guerra, perche nel primo caſo, ſe tu non ti ſcuopri, ſarai ſẽpre preda di chi vince, con piacere, & ſatisfattione di colui, ch'è ſtato vinto, & non harai ragione, ne coſa alcuna, che ti difenda, ne che ti riceua. Perche chi vince, non vuole amici ſoſpetti, & che nell'auerſità non l'aiutino; chi perde, non ti riceue, per non hauer tu voluto con l'armi in mano correre la fortuna ſua. Era paſſato Anthioco in Grecia, meſſoui da gli Etholi, per cacciarne i Romani: mandò Anthioco oratori a gli Achei, ch'erano amici de Romani, a confortargli a ſtare di mezzo, & dall'altra parte i Romani gli perſuadeuano a pigliare l'armi per loro: venne queſta coſa a deliberarſi nel concilio de gli Achei; doue il Legato d'Anthioco gli perſuadeua a ſtare neutrali; a che il Legato Romano riſpoſe, quanto alla parte, che ſi dice eſſere ottimo, & vtiliſſimo allo ſtato voſtro, il non v'intromettere nella guerra noſtra, niente vi è piu contrario: imperoche, non vi ci intromettendo, ſenza gratia, & ſenza riputatione alcuna reſterete premio del vincitore. Et ſempre interuerrà, che quello, che non ti è amico, ti richiederà della neutralità, & quello, che ti è amico, ti ricercherà, che ti ſcuopra con l'armi: & i Prencipi mal reſoluti, per fuggire i preſenti pericoli, ſeguono il piu delle volte quella via neutrale, & il piu delle volte rouinano; ma quando il Prencipe ſi ſcuopre gagliardamente in fauore d'vna parte; ſe colui, cõ chi tu adheriſci, vince, anchora che ſia potente, & che tu rimanga a ſua diſcretione, egli ha teco obligo, & vi è contratto l'amore: & gli huomini non ſon mai ſi diſhoneſti, che con tanto eſſempio d'ingratitudine ti opprimeſſero. Dipoi le vittorie non ſon mai ſi proſpere, che'l vincitore non

habbia

habbia ad hauer qualche rispetto, & massime alla giustitia. Ma se quello, col quale tu adheriſci, perdè; tu ſe ricenuto da lui: & mentre che può, ti aiuta, & diuenti compagno d'vna fortuna, che può risurgere: Nel ſecondo caſo, quando quelli, che combattono insieme, ſono di qualità; che tu non habbia da temere di quello, che vince, tanto piu è gran prudenza l'adherire: perche tu vai alla rouina d'vno con l'aiuto di chi lo deuerebbe ſaluare, ſe fuſſe ſanio, & vincendo rimane alla tua diſcretione, & è impoſſibile, che con l'aiuto tuo non vinca. Et qui è da notare, che vn Prencipe deue auuertire, di non far mai compagnia con vn piu potente di ſe, per offendere altri, ſe non quando la neceſſità lo ſtrigne, come di ſopra ſi dice; perche vincendo egli, tu rimani a ſua diſcretione, & i Prencipi debbono fuggire quanto poſſano lo ſtare a diſcretione d'altri. I Vinitiani s'accompagnarono con Francia contro al Duca di Milano, & poteuon fuggire di non fare quella compagnia, di che ne riſultò la rouina loro. Ma quando non ſi può fuggir la, come interuenne a Fiorentini, quando il Papa, & Spagna andarono con gli eſſerciti ad aſſaltare la Lombardia, allhora vi ſi deue il Prencipe accoſtare, per le ſopradette ragioni. Ne creda mai alcuno ſtato poter pigliare partiti ſicuri, anzi penſi d'hauer apprendergli tutti dubij, perche ſi truoua queſto nell'ordine delle coſe che mai non ſi cerca fuggire vno inconueniente, che non s'incorra in vn'altro. Ma la prudenza conſiſte in ſaper conoſcer la qualità de gli inconuenienti, & prendere il modo triſto per buono, Deue anchora vn Prencipe moſtrarſi amator delle virtù, & honorar gli eccellenti in ciaſcun'arte. Appreſſo deue animare i ſuoi cittadini di poter quietamente eſſercitar gli eſſercitij loro, & nella mercantia, & nell'agricultura, & ingn'altro eſſercitio de gli huomini, acciò che quello non ſi aſtenga di ornar le ſue poſſeſſioni

per

per timore, che non gli siano tolte, & quell'altro d'aprire vn traffico per paura delle taglie: ma deue preparare premij a chi vuol far queste cose, & a qualunque pensa in qualunque modo d'ampliar la sua città, o il suo stato. Deue oltre a questo ne tempi conuenienti dell'anno tenere occupati i popoli con feste, & spettacoli, & perche ogni città è diuisa o in arti, o in tribu, deue tenere conto di quelle vniuersità, ragunarsi con loro qualche volta, dare di se essempio d'humanità, & magnificenza, tenendo nondimeno sempre ferma la maestà della dignità sua, perche questo non si vuol mai che manchi in cosa alcuna.

Delli secretarij de Prencipi. Cap. XXII.

NOn è di poca importanza ad vn Prencipe la elettione de ministri, liquali sono buoni, o nò secondo la prudenza del Prencipe, & la prima coniettura che si fa d'un Signore & del ceruel suo, è vedere gli huomini, ch'egli ha d'intorno, & quando son sufficienti, & fedeli, sempre si può riputarlo sauio: perche ha saputo: conoscerli sufficienti, & mantenerseli fedeli. Ma quando siano altrimenti sempre si può far non buon giudicio di lui, perche il primo errore ch'e fa, lo fa in questa elettione. Non era alcuno, che conoscesse messere Antonnio da Vanafro per ministro di Pandolfo Petrucci Prencipe di Siena, che non giudicasse Pandolfo esser prudentissimo huomo, hauendo quello per suo ministro. Et perche son di tre generationi ceruelli, l'uno intende per se, l'altro intende, quando d'altri gliè mostro, il terzo non intende ne per se stesso, ne per dimostration d'altri: quel primo è eccellentissimo, il secondo eccellente, il terzo inutile. Conueniua per tanta di necessità, che se Pandolfo non era nel primo grado, fusse nel secondo: perche ogni volta che vno ha il giudicio,

di conoscere il bene, & il male, che un fa & dice, anchora che da se non habbia inuentione, conosce l'opere triste, & le buone del ministro, & quelle essalta, & le altre corregge: & il ministro non può sperare d'ingannarlo, & mantiēsi buono: ma come un Prencipe possa conoscere il ministro, ci è questo modo, che non falla mai. Quando tu vedi il ministro pensar piu a se, che a te, & che in tutte l'attione ei ricerca l'utile suo; questo tal cosi fatto mai non fia buon ministro, non mai te ne potrai fidare: perche quello, che ha lo stato d'uno in mano, non deue pensare mai a se, ma al Prencipe, & non li ricordare mai cosa, che non appertenga a lui, & dall'altra parte il Prencipe per mantenerlo buono, deue pensare al ministro, honorandolo, facendolo ricco, obligandoselo, participandoli gli honori, & carichi: acciò che gli assai honori, & le assai ricchezze concessili sieno causa, che egli non desideri altri honori, & ricchezze, & gli assai carichi gli facciano temere le mutationi, conoscendo non potere reggersi senza lui. Quãdo adunque i Prencipi, & i ministri sono cosi fatti, possono confidare l'un dell'altro: quando altrimenti, il fine sa sempre dannoso o per l'uno o per l'altro.

Come si debbino fuggir gli adulatori. Cap. XXIII.

NOn voglio lasciar indietro un capo importante, & un'errore, dal quale i Prencipi con difficultà si difendono, se non son prudentissimi: o se non hanno buona elettione, & questo è quello de gli adulatori, delli quali le carte son piene: perche gli huomini si compiacciono tanto nelle cose lor proprie, & in modo vi s'ingannano, che con difficultà si difendono da questa peste, & a volersene difender, si porta pericolo di non diuentar vile: perche non ci è altro modo a guardarsi dalle adulationi, se non che gli huomini intendino, che non t'offendono a dirti il vero: ma quando ciascun può dir il

il vero, ti manca la riuerenza. Per tanto vn Prencipe prudente deue tenere vn terzo modo eleggendo nel suo stato huomini sauij, & solo a quelli deue dar libero arbitrio a parlargli la verità, & di quelle cose sole, che lui domanda, e non d'altro: ma deue domandargli d'ogni cosa, & vdire l'opinioni loro, dipoi deliberare da se a suo modo, con questi consigli, & con ciascun di loro portarsi in modo, che ogn'uno conosca, che quanto piu liberamente si parlera, tanto piu li sara accetto: fuori di quelli, non volere vdire alcuno, andar dietro alla cosa deliberata, & essere ostinato nelle deliberationi sue. Chi fa altrimenti, o precipita per gli adulatori, o si muta spesso per la variatione de pareri, di che nasce la poca estimatione sua. Io voglio a questo proposito addurre vn essempio moderno. Pre Luca huomo di Massimiliano presente Imperadore parlando di sua Maiestà disse, come non si consigliaua con persona, & non faceua mai d'alcuna cosa a suo modo: il che nasceua, da tener contrario termine al sopradetto, perche l'Imperadore è huomo secreto, non communica i suoi secreti con persona, non ne pigla parere: ma come nel mettergli ad effetto s'incominciano a conoscere & scoprire, incominciano ad esser contradetti da coloro, che gli ha d'intorno, et quello come facile se ne stoglie. Di qui nasce, che quelle cose, che fa l'un giorno, distrugge l'altro, & che nõ s'intenda mai quel che voglia o disegni fare, & che sopra le sue deliberationi non si può fondare. Vn Prencipe per tãto debbe consigliarsi sempre; ma quando egli vuole, & non quando altri vuole, anzi debbe torre l'animo a ciascuno di consigliarlo d'alcuna cosa, se nõ gliene domãda, ma lui deue bene esser largo domandatore, & dipoi circa le cose domandate patiente auditore del vero: ãzi, intẽdẽdo che alcuno per qualche rispetto non gliene dica, turbarsene. Et perche alcuni stimono che

alcun Prencipe, il quale da di se opinione di prudente, sia cosi tenuto, non per sua natura, ma per gli buoni consigli, che lui ha d'intorno, senza dubbio s'ingannano, perche questa non falla mai, & è regola generale, che vn Prencipe, il quale non sia sauio per se stesso, non può esser consigliato bene, se gia a sorte non si rimettesse in vn solo, che al tutto lo gouernasse, che fusse huomo prudētissimo. In questo caso potra bene essere ben gouernato; ma durerebbe poco: perche quel gouernatore in breue tempo gli torrebbe lo stato, ma consigliandosi cō piu d'uno, vno Prencipe che non sia sauio, nō hara mai vniti consigli, ne sapra per se stesso unirli, de consiglieri ciascuno pensera alla proprieta sua, & egli non gli sapra ne correggere, ne conoscere, & non si possono trouare altrimenti, perche gli huomini sempre ti riusciranno tristi, se da vna necessità nō son fatti buoni. Però si conchiude, che i buoni consigli, da qualunque venghino, conuiene naschino dalla prudenza del Prēcipe, & non la prudenza del Prencipe da buoni cōsigli.

Perche i Prencipi d'Italia habbiano perduto i loro stati. Cap. XXIIII.

LE cose sopradette osseruate prudentemente fanno parere vn Prencipe nuouo antico, & lo rendono subito piu sicuro, & piu fermo nello stato, che se vi fusse anticato dentro: perche vn Prencipe nuouo molto piu è osseruato nelle sue attioni, che vno hereditario, & quando elle son conosciute virtuose, si guadagnano molto piu gli huomini, & molto piu gli obligano, che il sangue antico, perche gli huomini sono molto piu presi dalle cose presenti, che dalle passate, & quando nelle presenti ei trouano il bene, vi si godono, & non cercano altro, anzi pigliano ogni difesa per lui, quādo il Prī-

cipe

cipe non manchi nell'altre cose a se medesimo, et così hara duplicata gloria d'hauer dato principio ad vno Prẽcipato nuouo, & ornatolo, & corroboratolo di buone leggi, di buone armi, di buoni amici, & di buoni esempi, come, quello hara duplicata vergogna, che è nato Prencipe, & per sua poca prudenza l'ha perduto. Et se si considerera quei signori, che in Italia hanno perduto lo stato ne nostri tempi, come il Re di Napoli, Duca di Milano, & altri, si troverrà in loro prima vn cõmune difetto, quanto all'armi, per le cagioni che di sopra a lungo si sono discorse. Dipoi si vedrà alcun di loro, o che haura hauuti nemici i popoli, o se hara hauuto amico il popolo, non si sara saputo assicurare de grandi, perche senza questi difetti non si perdono gli stati, che habbiano tanti nerui, che possino tenere vn essercito alla cãpagna. Filippo Macedone (non il padre d'Alessandro Magno, ma quello, qual fu da Tito Quintio vinto) haueua non molto stato, rispetto alla grandezza de Romani, et de Greci, che l'assaltò, niente dimeno per esser huomo militare, & che sapeua intrattenere i popoli, & assicurarsi de grandi, sostenne piu anni la guerra cõtro di quelli: & se alla fine perdè il dominio di qualche città, gli rimase nondimanco il regno. Per tanto questi nostri Prencipi, iquali di molti anni erano stati nel loro Prẽcipato, per hauerlo dipoi perso, non accusino la fortuna, ma l'ignauia loro, perche nõ hauendo mai ne tempi quieti pensato, che possino mutarsi (il che è commune difetto de gli huomini non far cõto nella bonaccia della tempesta) quando poi vennero i tempi auuersi pensarno a fuggirsi, non a difendersi, & sperarno, che i popoli infastiditi per la insolenza de vincitori gli richiamassero: ilqual partito, quando mãcano gli altri, è buono: ma è ben male hauere lasciato gli altri rimedij per quello: perche non si verebbe mai cadere, per creder poi trouare chi

tiricolga: il che ò non auuiene: o s'egli auuiene, non è con tua ſicurtà, per eſsere quella difeſa ſua vile, & non dipendere da te, et quelle difeſe ſolamente ſono buone, certe & durabili, che dipendono da te proprio, & dalle virtù tue.

Quanto poſſa nelle humane coſe la fortuna, & in che modo ſe gli poſſa oſtare. Cap. XXV.

NOn mi è incognito, come molti hanno hauuto, & hanno opinione, che le coſe del mondo ſieno in modo gouernate dalla fortuna, & da Dio, che gli huomini con la prudenza loro non poſſino correggerle, anzi non vi habbiano rimedio alcuno, & per queſto potrebbono giudicare, che non fuſſe da inſudare molto nelle coſe, ma laſciarſi gouernare dalla ſorte. Queſta opinione è ſtata piu creduta ne' noſtri tempi per la variatione grande delle coſe, che ſi ſono viſte, & veggonſi ogni di fuori d'ogni humana coniettura: al che penſando io qualche volta, ſono in qualche parte inchinato nella opinion loro: nondimeno perche il noſtro libero arbitrio non ſia ſpento, giudico potere eſſere vero, che la fortuna ſia arbitra della metà dell'attioni noſtre, ma che anchora ella ne laſci gouernare l'altra metà, o poco meno a noi. Et aſſomiglio quella ad vn fiume rouinoſo, che quãdo ei s'adira, allaga i piani, rouina gli arbori, & gli edeficij, hiena da queſta parte terreno, ponendolo a quell'altra, ciaſcuno gli fugge dauanti, ogn'uno cede al ſuo furore ſenza poterui oſtare, & benche ſia coſi fatto, non reſta però, che gli huomini, quando ſono i tempi quieti, non vi poſſino fare prouedimenti, & con ripari, & con argini in modo, che crefcendo poi, o egli andrebbe per vn

cana-

canale, o l'impeto suo non sarebbe sì licentioso, & dannoso. Similmente interuiene della fortuna; la quale dimostra la sua potenza; doue non è ordinata virtù a resistere, & quiui volta i suoi impeti; doue ella sa che non sono fatti gli argini, ne i ripari a tenerla. Et se voi cosiderarete l'Italia, che è la sede di queste variationi, & quella che ha dato loro il moto; vedrete esser vna campagna senza argini, & senza alcun riparo: che se ella fussi riparata da conueniente virtù, come è la Magna, la Spagna, & la Francia; questa inundatione nõ harebbe fatto le variationi grandi, che l'ha, o la non ci sarebbe venuta: & questo voglio che basti hauer detto, quãto all'opporsi alla fortuna in vniuersale. Ma ristringendomi più al particolare; dico, come si vede hoggi questo Prencipe felicitare, & doman rouinare senza vederli hauer mutato natura, o qualità alcuna. Il che credo nasca prima dalle cagioni, che si sono lungamente per l'adietro trascorse, cioè, che quel Prencipe, che s'appoggia tutto in su la fortuna, rouina, come quella varia. Credo anchora che sia felice quello, il modo del cui procedere si riscontra con la qualità de tempi; & similmente sia infelice quello, dal cui procedere si discordano i tempi: perche si vede gli huomini nelle cose, che gl'inducono al fine (quale ciascuno ha innanzi, cioè gloria, & ricchezze) procederui variamente, l'vno con rispetti, l'altro con impeto; l'vno per violenza, l'altro per arte; l'vno con patienza, l'altro col suo contrario, & ciascuno con questi diuersi modi vi può peruenire. Et vedesi anchora duoi rispettiui; l'vno peruenire al suo disegno, l'altro nò, & similmente duoi egualmente felicitare con diuersi studij, essendo l'vno rispettiuo, l'altro impetuoso: ilche non nasce da altro, se nõ da qualità de tẽpi, che si cõformino, o nò col procedere loro. Di qui nasce quello ho detto, che duoi diuersamẽte operando

sortiscano il medesimo effetto: & dui egualmente oherando: l'uno si conduce al suo fine, & l'altro no. Da questo anchora dipende la variatione del bene: perche se ad uno, che si governa con rispetto, & patienza, i tempi, & le cose girono in modo, che il governo suo sia buono, esso viene felicitando: ma se i tempi, & le cose si mutano, ei rouina: perche non muta modo di procedere. Ne si trouua huomo si prudente, che si sappi accordare a questo: si perche non si può deviare da quello a che la natura l'inclina: si anchora perche hauendo uno sempre prosperato, caminando per una via, non si può persuadere, che sia bene partirsi da quella: & però l'huomo rispettivo; quando gliè tempo di venire all'impeto, non lo sa fare, donde egli rouina: che se si mutasse natura co tempi & con le cose, non si muterebbe fortuna. Papa Iulio secondo procedette in ogni sua attione impetuosamente, & trouò tanto i tempi, & le cose conformi a quello suo modo di procedere, che sempre sortì felice fine. Considerate la prima impresa che fece di Bologna, vivendo anchora messer Giouanni Bentivogli: i Vinitiani non sene contentauano: il Re di Spagna similmente con Francia haueua ragionamento di tale impresa, & egli nondimanco con la sua ferocità & impeto si mosse personalmente a quella ispeditione; la quale mossa fece star sospesi, & fermi & Spagna, & i Vinitiani; quelli per paura, quell'altro per il desiderio di ricuperare tutto il regno di Napoli: & dall'altra parte si tirò dietro il Re di Francia: perche veduto quel Re mosso, & desiderando farselo amico, per abbassare i Vinitiani, giudicò non poterli negare le sue genti senza ingiuriarlo manifestamente. Condusse adunque Iulio con la sua mossa impetuosa quello, che mai altro Pontifice con tutta l'humana prudenza haueria condotto, perche se egli aspetta-

na di partirsi da Roma con le conchiusioni ferme, [illegible] pietose, le cose ordinate, come qualunque altro Pontefice [illegible] fatto, mai li riusciua: perche il Re di Francia haueria trouate mille scuse, gli altri gli harebbero messo mille paure. Io voglio lasciare stare l'altre sue attioni, che tutte sono state simili, & tutte li sono succesſe bene, & la brenità della vita non gli ha lasciato sentire il contrario: perche se fussero sopranenuti tempi, che fusse bisognato procedere con rispetti, ne seguiua la sua rouina, perche mai non harebbe deuiato da quelli modi, a quali la natura l'inchinaua. Conchiudo adunque, che variando la fortuna, & gli huomini stando ne loro modi ostinati, sono felici, mentre concordano insieme; & come discordano, sono infelici: io giudico ben questo, che sia meglio essere impetuoso, che rispettiuo; perche la fortuna è donna: & è necessario, volendola tener sotto, batterla, & vrtarla; & si vede che ella si lascia piu vincer da questi, che da quelli, che freddamente procedano. Et però sempre (come donna) è amica de giouani, perche son meno rispettini, piu feroci, & con piu audacia la comandano.

Esortatione a liberare l'Italia da i Barbari. Cap. XXVI.

COnsiderato adunque tutte le cose disopra discorse, & pensando meco medesimo, se al presente in Italia correuano tempi da honorare vn Prencipe nuouo, & se ci era materia, che desse occasione ad vn prudente, & virtuoso ad introdurui forma, che facesse honore a lui, & bene all'vniuersità de gli huomini di quella: mi pare cõcorrino tante cose in beneficio di vno Prẽcipe nuouo, che nõ so qual mai tẽpo fusse piu atto a questo. Et se come io dissi era necessario, volẽdo vedere la virtù di Moise, che il popolo di Israel fusse schiauo in Egitto,

Etiscano & a conoscere la grãdezza & l'animo di Ciro, che vno si fussero oppressi da Medi, & ad illustrare la eccellẽza di Theseo, che gli Atheniesi fussero dispersi: cosi al presente volendo conoscere la virtù di vno spirito Italiano, era necessario, che la Italia si conducessi ne termini presenti, & che la fusse piu schiaua, che gli Hebrei; piu serua che i Persi; piu dispersa, che gli Atheniesi, senza capo, senza ordine, battuta, spogliata, lacera, corsa, & hauessi sopportato di ogni sorte rouine. Et benche insino a qui si sia mostro qualche spiracolo in qualchuno da poter giudicare, che fusse ordinato da Dio per sua redentione, nientedimanco si è visto, come dipoi nel piu alto corso delle attioni sue è stato dalla fortuna riprouato, in modo, che rimasa come senza vita, aspetta qual possa esser quello, che sani le sue ferite, & ponga fine alle direptioni, & sacchi di Lombardia, alle espilationi, & doglie del Reame & di Toscana, & la guarisca da quelle sue piaghe gia per il lungo tempo infistolite. Vedesi come la prega Dio, che le mandi qualch'vno che la redima da queste crudeltà & insolenze Barbare. Vedesi anchora tutta pronta, & dispostà a seguire vna bandiera, pur che ci sia alcuno, che la pigli. Ne si vede al presente, che ella possa sperare altra, che la illustre casa vostra, potersi far Capo di questa redentione, sendo questa dalla sua virtù, & fortuna tanto suta essaltata, & da Dio, & dalla Chiesa, della quale tiene hora il principato, fauorita: & questo non vi sara molto difficile, se vi reccherete innanzi le attioni, & vite de sopranominati. Et benche quelli huomini siano rari, & marauigliosi, nondimeno furono huomini, & hebbe ciascuno di loro minore occasione, che la presente: perche l'impresa loro nõ fu piu giusta di questa, ne piu facile, ne fu Dio piu a loro amico, che a voi. Qui è giustitia grande: perche quella

guerra

guerra è giusta, che gliè necessaria, & quelle armi son pietose, doue nõ si spera in altro, che in elle. Qui è dispositione grandissima; ne può essere, doue è grande dispositione, grande difficultà, pur che quella pigli de gli ordini di coloro che io vi ho preposto per mira. Oltre a questo qui si veggono straordinarij senza essempio condotti da Dio; il mare s'è aperto; vna nube vi ha scorto il camino; la pietra ha versato l'acque; qui è piouuto la manna, ogni cosa è cõcorsa nella vostra grandezza, il rimanente donete far voi, Dio non vuole far ogni cosa, per nõ ci torre il libero arbitrio, & parte di quella gloria, che tocca a noi. Et nõ è marauiglia se alcuno de prenominati Italiani nõ ha posuto fare quello, che si può sperare, faccia l'illustre casa vostra: et se in tante reuolutioni d'Italia, et in tanti maneggi di guerra pare sẽpre, che in quella la virtù militare sia spenta perche questo nasce, che gli ordini antichi di quella nõ erano buoni, & nõ ci è suto alcuno, che habbia saputo trouare de nuoui. Nessuna cosa fa tãto honore ad vn'huomo, che di nuouo surga quanto fãno le nuoue leggi, et nuoui ordini trouati da lui. queste cose quando sono ben fondate, & habbiano in loro grãdezza, lo fãno reuerẽdo, & mirabile, & in Italia nõ manca materia da introdurui ogni forma. Qui è virtù grande nelle mẽbra, quando ella non mancasse ne capi. specchiateui nelli duelli, & ne i congressi de pochi, quanto gli Italiani siano superiori cõ le forze, cõ la destrezza & cõ l'ingegno; ma come si viene alli esserciti, non compariscono, & tutto procede dalla debolezza de Capi, perche quelli, che sanno, nõ sono vbiditi, & a ciascuno par sapere; nõ ci essẽdo infino a qui suto alcuno, che si sia releuato tanto & per virtù, & per fortuna, che gli altri cedino. Di qui nasce, che in tãto tẽpo, in tãte guerre fatte ne passati xx. anni, quando gliè stato vno essercito tutto Italiano, sempre ha fatto mala pruoua, di

che

che è testimone prima il Taro, dipoi Alessandria, Capua, Genoua, Vrilà, Bologna Mestri. Volendo dunque l'illustre casa vostra seguitare quelli eccellenti huomini, che riscattarono le prouincie loro, è necessario innanzi a tutte l'altre cose (come vero fondamento d'ogni impresa) proueder si d'armi proprie: e perche non si può haucre ne piu fidi, ne piu veri ne migliori soldati: & benche ciascuno d'essi sia buono, tutti insieme diuenteranno migliori, quando si vedranno comandare dal loro Prencipe, & da quello honorare, & intrattenere. E necessario per tanto prepararsi a queste armi, per potersi con virtù Italiana difendere dalli esterni. Et benche la fanteria Suizzera, & Spagnuola sia stimata terribile; nondimanco in ambedue è difetto; per il quale vno ordine terzo potrebbe non solamente opporsi loro; ma confidare di superargli: perche li Spagnuoli non possono sostenere i cauagli, & gli Suizzeri hanno ad hauer paura de fanti, quando gli riscontrino nel combattere ostinati come loro. Donde si è veduto, & vedrassi per isperienza li Spagnuoli non potere sostenere vna caualleria Francese, & gli Suizzeri esser rouinati da vna fanteria Spagnuola. Et benche di questo vltimo non se ne sia vista intera esperienza: nientedimeno se n'è veduto vno saggio nella giornata di Rauenna; quando le fanterie Spagnuole si affrontarono con le battaglie Tedesche; le quali seruono il medesimo ordine, che gli Suizzeri; doue li Spagnuoli cō l'agilità del corpo, et aiuti de loro brocchieri erano entrati tra le picche loro sotto, & stauano sicuri ad offendergli; senza che i Tedeschi vi hauessino rimedio: & se non era la caualleria, che gli vrtò, gli harebbono consumati tutti. Puossi adunque (conosciuto il diffetto dell'vna, & dell'altra di queste fanterie) ordinarne vna di nuouo; laquale resista a caualli, & non habbia paura de fanti; il-

che

che lo farà non la generatione dell'armi, ma la variatione de gli ordini. Et queste sono di quelle cose, che di nuouo ordinate, danno riputatione, & grandezza a vno Prencipe nuouo. Non si deue adunque lasciar passare questa occasione, acciochè l'Italia vegga dopò tanto tempo apparire vn suo redentore. Ne posso esprimere con quale amore ei fusse ricenuto in tutte quelle prouincie; che hanno patito per queste illuuioni esterne, con qual sete di vendetta, con che ostinata fede, con che pietà, con che lachrime. Quali porte se li serrerebbono? Quali popoli li negarebbono l'vbidienza? Quale inuidia se li opporrebbe? Quale Italiano li negherebbe di acconsentirli? ad ogn'vno puzza questo Barbaro dominio. Pigli adunque la Illustre casa vostra questo assunto con quello animo, & con quelle speranze, che si pigliano l'imprese giuste: acciochè sotto la sua insegna, & questa patria ne sia nobilitata, e sotto i suoi auspicij si verifichi quel detto del Petrarcha.

Virtu contr'al furore
Prenderà l'arme, & fia il combatter corto,
Che l'antico valore
Negli Italici cor non è anchor morto.

Finisce il Prencipe di Nicolo Machiauelli al Magnifico Lorenzo di Piero de Medici.

LA VITA DI CASTRVC-
cio Castracani da Lucca, composta da Nicolo Machiauelli & mandata a Zanobi Buondelmonti, & a Luigi Alamanui suoi amicissimi.

PARE, Zanobi, & Luigi carissimi, a quelli, che la considerano, cosa meranigliosa, che tutti coloro, o la maggior parte d'essi, che hanno in questo mondo operato grandissime cose, & tra gli altri della loro età siano stati eccellenti, habbiano hauuto il principio, & nascimento loro basso, & oscuro, ouero dalla fortuna fuori d'ogni modo trauagliato: perche tutti o e'sono stati esposti alle fiere, o eglino hanno hauuto si vil padre, che vergognatisi di quello, si sono fatti figliuoli di Gioue, o di qual che altro Dio. Quali sieno stati questi, sendone a ciascuno noti molti, sarebbe cosa a replicare fastidiosa, & poco accetta a chi leggesse; perciò come superflua la posporremo. Credo bene che questo nasca, che volendo la fortuna dimostrare al mondo d'essere quella, che faccia gli huomini grandi, & nō la prudenza, comincia a dimostrare le sue forze in tempo, che la prudenza non ci posa hauere alcuna parte, anzi da lei si habbia a riconoscere il tutto. Fu adunque Castruccio Castracani da Lucca vn di quelli: Il quale (secondo i tempi, ne quali visse, & la città donde nacque) fece cose grandissime, & come gli altri, non hebbe piu felice, ne piu noto nascimento, come nel ragionare del corso della sua vita s'intenderà: la quale mi è parso ridurre alla memoria de gli huomini parendomi hauer trouato in essa molte cose, & quanto alla

virtù,

virtù, & quanto alla fortuna di grandissimo essempio. Et mi è paso indrizzarla a voi, come a quelli, che piu che altri huomini, ch'io conosca, dell'attioni virtuose vi dilettate. Dico adunque che la famiglia de Castracani è cõnumerata tra le famiglie nobili della città di Lucca; anchora ch'ella sia in questi tẽpi (secondo l'ordine di tutte le mondane cose) mancata. Di questa nacque gia vno Antonio, che diuentato religioso, fu Canonico di San Michele di Lucca, & in segno d'honore era chiamato messere Antonio. Nõ haueua costui altri che vna sorella, laquale maritò gia a Buonaccorso Cennami, ma sendo Buonaccorso morto, & essa rimasta vedoua; si ridusse a stare col fratello, cõ animo di nõ piu rimaritarsi. Haueua messer Antonio dietro alla casa, ch'egli habitaua, vna vigna, ne laquale, per hauere a cõfini di molti horti, da molte parti, & senza molta difficultà si poteua ẽtrare. Occorse che andãdo vna mattina poco poi la leuata del sole madõna Dionora (che cosi si chiamaua la sirochia di messer Antonio) a spaso per la vigna, cogliendo (secondo il costume delle donne) certe herbe per farne certi suoi condimenti, sentì fraschegiare sotto vna vite tra i pampini, & riuolta verso quella parte gli occhi, sentì come piangere: onde che tiratasi verso quello romore, scoperse le mani, & il viso d'uno bambino, che rinuolto nelle foglie pareua, che aiuto le dimandasse: tale che essa parte meranigliata, parte sbigottita, ripiena di compassione, & di stupore lo ricolse: & portato a casa, & lauatolo, & rinuoltatolo in panni bianchi, come si costuma lo presentò alla tornata in casa a messere Antonio. il quale vdendo il caso, & vedendo il fanciullo, non meno si riempiè di meranigliа, & di pietade, che si fusse ripiena la donna, & consigliatisi tra loro, quale partito douessero pigliare, deliberarono alleuarlo, sendo esso prete, & quella

non

non hauendo figliuoli: Presa adunque in casa vna nutrice, con quello amore, che se loro figliuolo fusse, lo nutricarno: Et hauẽdolo fatto battezzare, per il nome di Castruccio loro padre, lo nominarono. Cresceua in Castruccio con gli anni la gratia, & in ogni cosa dimostraua ingegno, & prudenza, & presto secondo la età imparò quelle cose, a che da messere Antonio era indrizzato: il quale disegnando di farlo sacerdote, & col tempo rimuntiarli il canonicato, & altri suoi beneficij, secondo tal fine l'ammaestraua: ma haueua trouato suggetto all'animo sacerdotale al tutto diforme: perche come prima Castruccio peruenne all'età di quattordici anni, & che incominciò a pigliare vn poco di animo sopra messer Antonio, & madonna Dionora, & non gli temer punto, lasciati i libri ecclesiastici da parte, cominciò a trattare l'armi, ne d'altro si dilettaua, che o di maneggiare quelle, o cõ gli altri suoi equali correre, saltare, far allebattia, & simili essercitij: doue ei mostraua virtù d'animo, & di corpo grandissima, & di lungo tutti gli altri della sua età superaua: & se pure ei leggeua alcuna volta, altre lettioni nõ gli piaceuono, che quelle, che di guerre, o di cose fatte da grandissimi huomini ragionassino: per laqual cosa messere Antonio ne riportaua dolore, & noia inestimabile. Era nella città di Lucca vno gentil'huomo della famiglia de Guinigi chiamato messer Francesco, ilquale per ricchezza, per gratia, & per virtù passaua di lungo tutti gli altri Lucchesi: l'essercitio del quale era la guerra, & sotto i Visconti di Milano haueua lungamente militato: & perche Ghibellino era, sopra tutti gli altri, che quella parte in Lucca seguitauano, era stimato. Costui trouandosi in Lucca, & ragunandosi sera & mattina con gli altri cittadini sotto la Loggia del Podestà, laqual è in testa della piazza di San Michele,

Michele, che è la prima piazza di Lucca, vide più volte Castruccio con gli altri fanciulli della contrada in quelli essercitij, ch'io dico di sopra, essercitarsi: & parendogli che oltre al superarli, egli hauesse sopra di loro vna autorità regia, & che quelli in vn certo modo l'amassino, & riuerissino, diuentò sommamente desideroso d'intendere di suo essere: di che sendo informato da circonstanti, s'accese di maggior desiderio d'hauerlo appresso di se, & vn giorno chiamatolo, il dimandò: doue più volentieri starebbe, o in casa di uno gentil'huomo, che gli insegnasse caualcare, & trattare armi, o in casa d'uno prete; doue non si vdisse mai altro, che vfficij, & messe: conobbe messer Francesco, quanto Castruccio si rallegrò, sentendo ricordare cauagli, & armi: pure stando vn poco vergognoso, & dandoli animo messer Francesco a parlare; rispose, che quando piacesse al suo messere; che non potrebbe hauere maggior piacere, che lasciare gli studij del prete, & pigliare quelli del soldato. Piacque assai a messer Francesco la risposta: & in breuissimi giorni operò tanto, che messer Antonio gliene concedette, a che lo spinse più che alcuna altra cosa la natura del fanciullo, giudicando non lo potere tenere molto tempo così: Passato per tanto Castruccio di casa di messer Antonio Castraccani Canonico in casa di messer Francesco Guinigi condottiero, è cosa straordinaria a pensare in quanto breuissimo tempo ei diuentò pieno di tutte quelle virtù, & costumi, che in vno gentil huomo si richieggono. In prima ei si fece vna eccellente caualcatore: perche ogni ferocissimo cauallo con somma destrezza maneggiana, & nelle giostre, & ne torniamenti, anchora che giouinetto era, più che alcuno altro riguardeuole: tanto che in ogni attione o forte, o destra non trouaua huomo, che lo superasse. A che si aggiungeuano i costumi; doue si vedeua vna modestia inestimabile: perche

mai non se gli vedeua fare atto, o sentinaglisi dire parola, che dispiacesse, & era riuerente a maggiori, modesto con gli eguali, & con gli inferiori piaceuole: lequali cose lo faceuano non solamente da tutta la famiglia di Guinigi, ma da tutta la città di Lucca amare. Occorse in quei tempi sendo gia Castruccio di diciotto anni, che i Ghibellini furono cacciati da Guelfi di Pauia, in fauore de quali fu mandato da Visconti di Milano messer Francesco Guinigi, col quale andò Castruccio, come quello, che haueua il pondo di tutta la compagnia sua: nella quale espeditione Castruccio dette tanti saggi di se di prudenza, & di animo, che niuno, che in quella impresa si trouasse, n'acquistò gratia appresso di qualunque, quanta ne riportò egli: & non solo il nome suo in Pauia, ma in tutta la Lombardia diuentò grande, & honorato. Tornato adunque in Lucca Castruccio assai piu stimato, che al partire suo non era, non mancaua (in quanto a lui era possibile) di farsi amici, osseruando tutti quelli modi, che a guadagnarsi huomini sono necessarij. Ma sendo venuto messer Francesco Guinigi a morte, & hauendo lasciato vn suo figliuolo di età d'anni tredici chiamato Paolo, lasciò tutore, & gouernatore de suoi beni Castruccio; hauendolo innanzi al morire fatto venire a se, & pregatolo, che fusse contento alleuare il suo figliuolo con quella fede, che era stato alleuato egli: & quelli meriti, che non haueua potuto rendere al padre: rendesse al figliuolo. Morto per tanto messer Francesco Guinigi, & rimaso Castruccio gouernatore, & tutore di Paolo, accrebbe tanto in riputatione, et potenza, che quella gratia, che soleua hauere in Lucca, si conuertì parte in inuidia: talmente che molti, come huomo sospettoso, & che hauessi l'animo tirãnico lo calũniauano. Tra i quali il primo era messer Giorgio delli Opizi capo della parte Guelfa. Costui sperãdo per la morte di

messer

messer Francesco rimanere come Prencipe di Lucca, gli pa-
reua che Castruccio, sendo rimasto in quello gouerno per la
gratia, che gli dauano le sue qualità, gliene hauessi tolta ogni
occasione, & per questo andaua seminando cose, che gli toglis-
sino gratia. Dische Castruccio prese prima sdegno, alquale
poco dipoi si aggiunse il sospetto: perche pensaua, che messer
Giorgio non posterebbe mai di metterlo in disgratia al Vicario
del Re Ruberto di Napoli, che lo farebbe cacciare di Luc-
ca. Era Signore di Pisa in quel tẽpo Vguccione della Faggi-
uola d'Arezo, il quale prima era stato eletto da Pisani loro
Capitano, dipoi se n'era fatto signore. Appresso di Vguccione
si trouauano alcuni fuorusciti Lucchesi della parte Gibellis-
na, co quali Castruccio tẽne pratica di rimetterli con l'aiuto
di Vguccione, et cõmunicò anchora questo suo disegno co suoi
amici di dẽtro; iquali nõ poteuano sopportare la potẽza de gli
Opizi. Dato per tãto ordine a quello, che douenano fare, Ca-
struccio cautamẽte affortificò la terre delli Honesti, et quella
riẽpiè di munitione, & di molta vettouaglia, per potere biso-
gnãdo mãtenersi in quella qualche giorno, et venuta la notte;
che si era cõposto cõ Vguccione: dette il segno a quello, il quale
era sceso nel piano con di molta gente tra i mõti, & Lucca;
& veduto il segno s'accostò alla porta San Piero, et messe fuo
co ne l'antiporto: Castruccio dall'altra parte leuò il romore,
chiamãdo il popolo a l'arme; & sforzò la porta dalla parte di
dentro: tale che entrato Vguccione, & le sue genti corsono la
terra; & ammazzarono messer Giorgio con tutti quelli
della sua famiglia, con molti altri suoi amici, & partigiani;
& il gouernatore cacciarono, & lo stato della città si ri-
formò, secondo che ad Vguccione piacque; con grandissimo
danno di quella: perche si trouò; che piu di cento famiglie
furono cacciate allhora di Lucca. Quelle che fuggirono: va
parte ne andò a Firenze, un'altra a Pistoia: le quali città

erano vette da parte Guelfa; & per questo veniuano ad essere inemiche ad Vguccione, & a Lucchesi. Et parendo a Fiorentini, & agli altri Guelfi, che la parte Gibellina hauesse preso in Toscana troppa autorità, convennono insieme, di rimettere i fuorusciti Lucchesi, & fatto uno grosso essercito, ne vennono in Val di Nievole, & occupato monte Catini, di quini ne andarono a campo a monte Carlo; per hauere libero il passo di Lucca. Per tanto Vguccione ragunata assai gente Pisana, & Lucchese, & de piu molti cavalli Tedeschi, che trasse di Lombardia, andò a trovare il campo de Fiorentini: il quale sentendo venire i nemici, si era partito da Monte Carlo, & postosi tra monte Catino, & Pescia, & Vguccione si misse sotto monte Carlo propinquo a nemici a due miglia, dove qualche giorno tra i cavalli dell'uno, & dell'altro essercito si fece alcuna leggier zuffa; perche sendo ammalato Vguccione, i Pisani, & i Lucchesi si suggiuono di fare la giornata con gli nemici. Ma sendo Vguccione aggravato nel male, si ritirò per curarsi a monte Carlo, & lasciò a Castruccio la cura dell'essercito, laquale cosa fu la rovina de Guelfi: perche questi presono animo; parendo loro, che l'essercito nemico fusse rimaso senza Capitano: il che Castruccio conobbe, & attese per alcuni giorni ad accrescere in loro questa opinione, mostrando di temere, non lasciando uscire alcuno delle munitioni del campo: & dall'altra parte i Guelfi quando piu vedevano questo timore, tanto piu diventavano insolenti, & ciascuno giorno ordinati alla zuffa, si presentavano allo essercito di Castruccio, il quale parendogli havere dato loro assai animo, & conosciuto l'ordine loro, deliberò fare la giornata con quelli: et prima con le parole fermò l'animo de suoi soldati: et mostrò loro la vittoria certa, quando volessino vbidire alli ordini suoi. Haveva Castruccio veduto come i nemici

haueuano messe tutte loro forze nel mezzo delle schiere, & le genti piu deboli nelle corna di quelle. Onde che esso fece il contrario, perche messe nelle corna del suo essercito la piu valorosa gente che hauesse, & nel mezzo quella di meno stima: & vscito de suoi alloggiamenti con questo ordine, come prima venne alla vista dell'essercito nemico, il quale insolentemente secondo l'vso lo veniua a trouare, commandò che le squadre del mezzo andassero adagio, & quelle delle corna con prestezza si monessimo: tanto che quando venne alle mani co nemici; le corna sole dell'vno, & dell'altro essercito combatteuano, & le schiere del mezzo si posauano: perche le genti di mezzo di Castruccio erano rimaste tanto indrieto, che quelle di mezzo delli nemici non l'aggiugneuano; & cosi veniuano le piu gagliarde genti di Castruccio a combattere con le piu deboli de nemici, & le piu gagliarde loro si posauano, senza potere offendere quelli che haueuano all'incontro, o dare alcuno aiuto a suoi: tal che senza molta difficultà i nemici dall'vno, & dall'altro corno si missono in volta, & quelli di mezzo anchora vedendosi nudati da fianchi de suoi, senza hauer potuto mostrare alcuna loro virtù si fuggiuano. Fu la rotta, & l'vccisione grande: perche vi furono morti meglio che diece mila huomini con molti carporali, & grandi caualieri di tutta Toscana di parte Guelfa, & di piu molti Prencipi che erano venuti in loro fauore: come furono l'iero fratello del Re Ruberto, & Carlo suo nipote, & Filippo Signore di Taranto: & della parte di Castruccio non aggiunsono a trecento, tra quali mori Francesco figliuolo d'Vguccione: il quale, giouinetto, & volonteroso, nel primo assalto fu morto. Fece questa rotta al tutto grande il nome di Castruccio, in tanto che ad Vguccione entrò tanta gelosia, & sospette dello stato sue, che non mai pensaua, se nō come lo potesse

spegnere: parendoli, che quella vittoria gli hauesse non dato, ma tolto l'imperio, & stando in questo pensiero, aspettando occasione honesta di mandarlo ad effetto, occorse che fu morto Pieragnolo Micheli in Lucca huomo qualificato, & di grande estimatione; l'occiditore del quale si rifuggì in casa di Castruccio; doue andando i sergenti del Capitano per prenderlo furono da Castruccio riputtati, in tanto che l'homicida mediante gli aiuti suoi si saluò, la qual cosa sentendo Vguccione, che allhora si trouaua a Pisa, & parendogli hauere giusta cagione a punirlo; chiamò Neri suo figliuolo, al quale haueua già data la signoria di Lucca; & gli cõmisse, che sotto titolo di conuitare Castruccio, lo prendesse, & facesse morire. Donde che Castruccio andando nel palazzo del Signore domesticamente, non temendo d'alcuna ingiuria, fu prima da Neri ritenuto a cena, & dipoi preso. & dubitando Neri, che nel farlo morire senza alcuna giustificatione, il popolo non si alterasse, lo serbò viuo, per intendere meglio da Vguccione, come gli paresse da gouernarsi: il quale biasimãdo la tardità, & viltà del figliuolo per dare perfettione alla cosa cõ quattrocento caualli si vscì di Pisa per andare a Lucca: & nõ era anchora arriuato a Bagni; che i Pisani presono l'armi, & uccisono il vicario di Vguccione: & gli altri di sua famiglia, ch'erano restati in Pisa; & feciono lor Signore il Cõte Gaddo della Gherardesca: sentì Vguccione prima, che arriuasse a Lucca, lo accidente seguito in Pisa, ne gli parue di tornare indietro, accio che i Luccheси cõ l'essempio de Pisani nõ li serrassino anchora quelli le porte. Ma i Luccheси sentendo i casi di Pisa, non ostante che Vguccione fusse venuto in Lucca prese occasione della liberatione di Castruccio; cominciarono prima ne circoli per le piazze a parlare senza rispetto; dipoi a fare tumulto, & da quello vennono all'armi; domandando che Castruccio fusse libero, tanto che Vguccio-

ne per timore di peggio lo trasse di prigione. Donde che Castruccio subito ragunati suoi amici col fauore del popolo fece impeto contra ad Vguccione; il qual vedendo non hauere rimedio, se ne fuggì con gli amici suoi: & n'andò in Lombardia a trouare i Signori della Scala, doue poueramente morì. Ma Castruccio di prigionero diuentato come Prencipe di Lucca, operò con gli amici suoi, & col fauore fresco del popolo in modo, che fu fatto Capitano delle loro genti per vno anno, il che ottenuto per darsi riputatione della guerra disegnò di ricuperare a Lucchesi molte terre, che si erano ribellate dopò la partita di Vguccione, & andò col fauore de Pisani, co quali si era collegato a campo a Serezana, & per isspugnarla, fece sopra essa vna bastia; la quale dipoi mutata da Fiorentini si chiama hoggi Serezanello, & in tempo di dui mesi prese la terra, dipoi con questa riputatione occupò Massa, Carrara, & Lauenza, & in brevissimo tempo occupò tutta Lunigiana: & per serrare il passo, che di Lombardia viene in Lunigiana espugnò Pontremoli; & ne trasse messere Anastasio Palauisini, che n'era signore. Tornato a Lucca con questa vittoria, fu da tutto il popolo incontrato: ne parendo a Castruccio da differire il farsi Prencipe mediante Pazzino dal Poggio, Puccinello dal Porcio, Frãcesco Boccansacchi, & Cecco Guinigi allhora di grande riputatione in Lucca, corrotti da lui, se ne fece Signore, & solennemente & per deliberatione del popolo fu eletto Prencipe: Era venuto in questo tempo in Italia Federigo di Baniera Re di Romani, per prendere la corona dell'imperio, il quale Castruccio si fece amico, & l'andò a trouare con cinquecento canalli, & lasciò in Lucca suo luogotenente Paolo Guinigi, del quale per la memoria del padre facena quella stima, che se fusse nato di lui. Fu ricenuto Castruccio da Federigo honoratamente, & datoli molti pri-

uilegij, & lo fece ſuo luogotenente in Toſcana, & perche i Piſani haueuano cacciato Gaddo della Gerardeſca, & per paura di lui erano ricorſi a Federigo per aiuto: Federigo fece Caſtruccio Signore di Piſa, & i Piſani per timore della parte Guelfa, & in particolare de Fiorentini, l'accettarono. Tornatoſene per tanto Federigo nella Magna, & laſciato vn gouernatore delle coſe d'Italia, a Roma, tutti i Gibellini Toſcani, & Lombardi, che ſeguiuono le parti dell'Imperio, ſi rifuggirono a Caſtruccio, & ciaſcuno li prometteua l'Imperio della ſua patria; quando per ſuo mezzo vi rientraſſe: tra i quali furono Matteo Guidi, Nardo Scolari, Lapo Uberti, Gerozzo Nardi, & Piero Buonaccorſi tutti Gibellini, & fuoruſciti Fiorentini, & aſſegnando Caſtruccio per il mezzo di coſtoro, & con le forze ſue farſi ſignore di tutta Toſcana: per darſi piu riputatione, s'accoſtò con meſſer Matteo Viſconti Prencipe di Milano; & ordinò tutta la città, & il ſuo paeſe all'armi: & perche Lucca haueua cinque porte, diuiſe in cinque parti il contado, & quelle armò, & diſtribuì ſotto Capi, & inſegne, tale che in vn ſubito metteua inſieme ventimila huomini, ſenza quelli che gli poteuano venire in aiuto di Piſa. Cinto adunque di queſte forze, & di queſti amici, accade che meſſer Matteo Viſconti fu aſſaltato da Guelfi di Piacenza, i quali haueuano cacciati i Gibellini; in aiuto de quali i Fiorentini, & il Re Ruberto haueuano mandate loro genti. Donde che meſſer Matteo richieſe Caſtruccio, che doueſſe aſſaltare i Fiorentini, accioche quelli coſtretti a difendere le caſe loro, riuocaſſino le loro genti di Lombardia. Coſi Caſtruccio con aſſai gente aſſaltato il Val d'Arno, & occupò Fucecchio, & ſan Miniato con grandiſſimo danno del paeſe, onde che i Fiorentini per queſta neceſsità riuocarono le loro genti: le quali a fatica erano tornate in Toſcana, che

Ca-

Castruccio fu costretto da un'altra necessità tornare a Luc-
ca: era in quella città la famiglia di Poggio potente per ha-
uere fatto non solamente grande Castruccio, ma Prencipe
& non le parendo essere rimunerata secondo i suoi meriti,
conuenne con altre famiglie di Lucca di ribellare la città,
& cacciare Castruccio, & presa vna mattina occasione cor
sono armati al luogotenente, che Castruccio sopra la giu-
stitia ini teneua, & l'ammazzarono. & volendo seguire
di leuare il popolo a romore, Stefano di Poggio antico,
& pacifico huomo, il quale nella congiura non era interueni
to, si fe innanzi, & costrinse con l'auttorità sua i suoi a po-
sare l'arme: offerendosi d'essere mediatore tra loro, & Ca-
struccio a fare ottenere a quelli i desiderij loro. Posarono
per tanto coloro l'armi, non con maggiore prudenza, che
l'hauessero prese: perche Castruccio sentita la nouità seguita
a Lucca, senza mettere tẽpo in mezzo con parte delle sue gen
ti, lasciato Paolo Guinigi Capo del resto, se ne venne in Luc
ca: & trouato fuori di sua opinione posato il romore, parendo
gli hauere piu facilità d'assicurarsi, dispose i suoi partigiani
armati per tutti i luoghi opportuni. Stephano di Poggio pa-
rendoli, che Castruccio douesse hauere obligo seco, l'andò a
trouare, & non pregò per se, perche giudicaua nõ hauere di
bisogno, ma per gli altri di casa, pregandolo, che condona
molte cose alla giouanezza, molte all'antica amicitia, & ob
ligo, che quello haueua con la loro casa. Alquale Castruccio
rispose gratamẽte, & lo confortò a stare di buono animo, ma
strandogli hauere piu caro hauere trouato posati i tumulti,
che non haueua hauuto per male la mossa di quelli; & cõfor
tò Stephano a farli venire tutti a lui; dicendo, che ringra-
tiaua Dio di hauere hauuto occasione di dimostrare la sua
clemẽza, & liberalità. Venuti adunque sotto la fede di Ste-
fano & di Castruccio; furono insieme con Stefano imprigio

nati,

nati, & morti. Haueuano in questo mezzo i Fiorentini ricuperato San Miniato: onde che a Castruccio parue di fermare quella guerra; parendoli insino, che non si assicurasse di Lucca, di non si poter discostare da casa: & fatto tentare i Fiorentini di triegua, facilmente li trouò disposti, per essere anchora quelli stracchi, & desiderosi di fermare la spesa. Fecero adunque triegua per duoi anni, & che ciascuno possedesse quello, che possedeua. Liberato per tanto Castruccio dalla guerra, per non incorrere piu ne pericoli, che era incorso: prima sotto varij colori & cagioni spense tutti quelli in Lucca, che potessero per ambitione aspirare al Principato, ne perdonò ad alcuno: priuandoli della patria, della robba, & quelli che poteua hauer nelle mani, della vita: affermãdo d'hauere conosciuto per isperenza niuno di quelli poterli esser fedeli: & per piu sua sicurta fondò vna fortezza in Luca, & si serui della materia delle torri di coloro, ch'egli haueua cacciati, & morti. Mẽtre che Castruccio haueua posate l'armi co Fiorẽtini, & che si fortificaua in Lucca, nõ mancaua di fare quelle cose, che poteua, senza manifesta guerra operare, per fare maggiore la sua grãdezza: & hauẽdo desiderio grãde d'occupare Pistoia; parẽdoli, quãdo ottenesse la possessione di quella città, di hauere vn piede in Firenze, si fece in varij modi tutta la montagna amica, & cõ le parti di Pistoia si gouernaua in modo, che ciascuna cõfidaua in lui. Era allhora quella città diuisa (come fu sempre) in Biãchi, & Neri: Capo de' Bianchi era Bastiano di Possente; de' Neri Iacopo da Gia: de' quali ciascuno teneua cõ Castruccio strettissime pratiche, & qualunque di loro desideraua cacciare l'altro, tãto che l'vno, & l'altro dopò molti sospetti vennono all'armi. Iacopo si fece forte alla porta Fiorentina, Bastiano alla Lucchese, & cõfidando l'vno, & l'altro piu in Castruccio, che ne' Fiorẽtini, giudicãdolo piu espedito, & piu presto in su la guerra,

manda-

mandarono a lui secretamente l'vno, & l'altro per aiuti: & Castruccio all'vno, & all'altro li promesse; dicendo a Iacopo, che verrebbe in persona, & a Bastiano, che manderebbe Paolo Guinigi suo allieuo: & dato loro il tempo a punto, mandò Paolo per la via di Pescia, & esso a dirittura se n'andò a Pistoia, & in su la mezza notte, che così erano conuenuti Castruccio, & Paolo, ciascuno fu a Pistoia, & l'vno, & l'altro fu ricenuto come amico: tanto che entrati dentro, quando parue a Castruccio, fece il cenno a Paolo, dopò il quale l'vno vccise Iacopo da Gia, & l'altro Bastiano da Possente; & tutti gli altri loro partigiani furono parte presi, & parte morti, & corsono senza altre oppositioni Pistoia per loro, & tratta la Signoria di palagio, costrinse Castruccio il popolo a darli vbidienza, facendo a quelle molte rimessioni di debiti vecchi, & molte offerte, & così fece a tutto il contado, il quale era corso in buona parte a vedere il nuouo Prencipe, tale che ogn'vno ripieno di speranza, mosso in buona parte dalle virtù sue, si quietò. Occorse in questi tempi, che il popolo di Roma cominciò a tumultuare per il vincre caro, causandone l'assenza del Pontefice, che si trouaua in Auignone: & biasimauano i gouerni Tedeschi, in modo che si faceuano ogni dì homicidij, & altri disordini; senza che Errico luogotenente dell'Imperadore vi potesse rimediare: tanto che ad Errico entrò vno gran sospetto, che i Romani non chiamassino il Re Ruberto di Napoli, & lui cacciassero di Roma, & restituissenla al Papa. Ne hauendo il più propinquo amico a chi ricorrere, che Castruccio, lo mandò a pregare, che fusse contento non solamente mandare aiuti, ma venire in persona a Roma. Giudicò Castruccio, che non fusse da differire, si per rendere qualche merito all'Imperadore, si perche giudicaua, che qualunque volta l'Imperadore non fusse a Roma, non hauere rimedio: lasciato

adunque

adunque Paolo Guinigi a Lucca, se ne andò con dugento caualli a Roma, doue fu riceuuto da Errico con grandissimo honore, & in brevissimo tempo la sua presenza rendè tanta riputatione alla parte dell'imperio, che senza sangue, o altra violenza si mitigò ogni cosa: perche fatto venire Castruccio per mare assai frumento del paese di Pisa, levò la cagione del lo scandalo. Dipoi parte ammonendo, parte castigando i Capi di Roma; gli ridusse volontariamente sotto il governo di Errico, & Castruccio fu fatto Senatore di Roma, & datoli molti altri honori del popolo Romano: il quale vfficio Castruccio prese con grandissima pompa, & si messe vna toga di broccato in dosso con lettere dinanzi, che diceuano: egliè quello che Dio vuole, & di dietro diceuono: & sarà quello che Dio vorrà. In questo mezzo i Fiorentini, i quali erano malcontenti, che Castruccio si fusse ne tempi della triegua insignorito di Pistoia, pensauano in che modo potessino farla ribellare; il che per l'assenza sua giudicauano facile. Era tra gli usciti Pistoelsi, che a Firenze si trouauano, Baldo Cecchi, & Iacopo Baldini, tutti huomini d'autorità, & pronti a mettersi ad ogni sbaraglio. Costoro tennono pratica co loro amici di dentro, tanto che con l'aiuto de Fiorentini entrarono di notte in Pistoia, & ne cacciarono i partigiani, & vfficiali di Castruccio, & parte ne ammazzarono, & renderono la libertà alla città, laqual nuoua dette a Castruccio noia, & dispiacere grande, & presa licenza da Errico, a gran giornate con le sue genti se ne venne a Lucca. I Fiorentini come intesono la tornata di Castruccio, pensando, che non douessi posare, deliberarono d'anticiparlo, & con le loro genti entrare prima in Val di Nievole, che quello: giudicando che s'eglino occupassino quella valle, gli veniuano a tagliare la via di potere ricuperare Pistoia, & messo ad ordine vn grosso essercito di tutti gli amici di parte Guelfa; vē-

nono

nono nel Pistolese. Dall'altra parte Castruccio con le sue genti ne venne a monte Carlo, & inteso doue l'essercito de Fiorentini si trouaua, deliberò di non andare ad incontrarlo nel pian di Pistoia, ne d'aspettarlo nel piano di Pescia, ma se farlo potesse, d'affrontarsi seco nello stretto di Serraualle: giudicando quando tale disegno gli riuscisse, di riportarne la vittoria certa, perche intendeua i Fiorẽtini hauere insieme quaranta mila huomini, & esso ne haueua scelti de suoi dodici mila, & benche si confidasse nell'industria sua, & virtù loro, pure dubitaua appiccandosi nel luogo largo, di non esser circondato dalla moltitudine de nemici. È Serraualle vn castello tra Pescia, e Pistoia posto sopra vno colle, che chiude la Val di Nieuole, non in sul passo proprio, ma disopra, a quello duoi tratti d'arco il luogo, donde si passa, è piu stretto, che repente: perche d'ogni parte sale dolcemente, ma è in modo stretto, massimamente in sul colle, dove l'acque si dividono, che venti huomini a canto l'vno all'altro l'occuperebbono. In questo luogo haueua disegnato Castruccio affrontarsi co nemici, si perche le sue poche genti hauessero vantaggio, si per non i scoprire i nemici prima, che in su la zuffa, dubitando, che i suoi, veggendo la moltitudine di quelli, non si sbigottissimo. Era Signore del castello di Serraualle messer Manfredi di natione Tedesca: ilquale, prima che Castruccio fusse Signore di Pistoia, era stato riserbato in quel castello, come in luogo commune a Lucchesi & a Pistoiesi: ne dipoi ad alcuno era accaduto offenderlo, promettendo quello a tutti star neutrale, ne si vbligare ad alcuno di loro: Si che per questo, & per esser in luogo forte, era stato mantenuto: ma venuto questo accidente, diuenne Castruccio desideroso d'occupare quel luogo. Et hauendo stretta amicitia con vno terrazzano, ordinò in modo con quello, che la notte dauanti, che si hauesse a venire alla Zuffa, riceuesse quattro cento huomini

mini de suoi, & ammazzasse il Signore, & stando così preparato non mosse l'essercito da monte Carlo, per dare piu animo a Fiorentini a passare, i quali, perche desideravano discostare la guerra da Pistoia, & ridurla in Val di Nievole, si accamparono sotto Serravalle, con animo di passare il dì dipoi il colle, ma Castruccio havendo senza tumulto preso la notte il castello, si partì in su la mezza notte da monte Carlo, & tacito con le sue genti arrivò la mattina a piè di Serravalle, in modo che ad un tratto i Fiorentini, & essoziascuno dalla sua parte incominciò a salire la costa. Havena Castruccio le sue fanterie dirute per la via ordinaria, & una banda di quattro cento cavagli havena mandata in su la mano manca verso il castello: i Fiorentini dall'altra banda havevano mandati innanzi quattrocento cavagli, & dipoi havevano mosse le fanterie a dietro a quelle genti d'arme: ne credevano trovare Castruccio in su'l colle: perche non sapevano che si fusse insignorito del castello. In modo che insperatamente i cavagli de' Fiorentini salita la costa scoperseno le fanterie di Castruccio: & trovaronsi tanto propinqui a loro, che con fatica hebbono tempo ad allacciarsi le celate. Sendo per tanto gli impreparati, assaltati da preparati, & ordinati, con grande animo gli spinseno & quelli con fatica resistettero, pure si fece testa per qualche uno di loro: ma discesso il romore per il resto del campo de Fiorentini, si riempiè di cõfusione ogni cosa. I cavagli erano oppressi da fanti, i fanti da cavagli & da carriaggi, i Capi non potevano per la strettezza del luogo andare ne innãzi, ne indrieto: di modo che niuno sapeva in tanta confusione quello che si potesse, o dovesse fare: intanto i cavagli, che erano alle mani con le fanterie nemiche erano ammazzati, & quelli senza potere difendersi, perche la malignità del sito non gli lasciava; pure piu per forza, che per virtù resistevano: perche havendo da fianchi

chi i monti, di dietro gli amici, & dinanzi nemici, non restana loro alcuna via aperta alla fugga. In tanto Castruccio veduto, che i suoi non bastauano a far voltare i nemici: mandò mille fanti per la via del castello: & fattogli scendere con quattro cento canagli, che quello hauena mandati innanzi, li percossono per fianco con tanta furia, che le genti Fiorentini, non potendo sostenere l'impete di quelli, vinti piu dal luogo, che da nemici, incominciarono a fuggire, & cominciò la fugga da quelli, ch'erano di dietro verso Pistoia, i quali distendendosi per il piano, ciascuno doue meglio gli veniua, prouedeua alla sua salute. Fu questa rotta grande, & piena di sangue: furono presi molti Capi, tra i quali furono Bandino de Rossi, Francesco Brunelleschi, & Giouanni della Tosa tutti nobili Fiorentini con di molti altri Toscani, & Regnicoli i quali mandati dal Re Ruberto in fauore de Guelfi co Fiorentini militauano. I Pistoiesi vdita la rotta senza differire, cacciata la parte amica a i Guelfi, si dettono a Castruccio. Il quale non contento di questo, occupò Prato, & tutte le castella del piano, cosi di là, come di quà d'Arno, & si puose con le genti nel piano di Peretola vicino a Firenze a due miglia doue stette molti giorni a dividere la preda, & a fare festa della vittoria hauuta: facendo in dispregio de Fiorentini battere monete, correre palij a canagli, ad huomini, & a meretrici: ne mancò di volere corrompere alcuno nobile cittadino: perche gli apriisse la notte le porte di Firenze: ma scoperta la congiura, furono presi e decapitati, fra quali fu Tomaso Lupacci, & Lambertuccio Frescobaldi. Sbigottiti adunche i Fiorentini per la rotta, non vedeuano rimedio a saluare la loro libertà: & per essere piu certi de gli aiuti, mandarono Oratori a Ruberto Re di Napoli a darli la città, & il dominio di quella. Il che da quel Re fu accettato, non tanto per

l'honor

l'honor fattoli da Fiorentini, quanto perche sapeua di quale momento era allo stato suo, che la parte Guelfa manteneſſe lo ſtato di Toſcana: & conuenuto con Fiorentini d'hauer du: centomila fiorni l'anno, mandò a Firenze Carlo ſuo figliuolo con quattro mila cauagli: in tanto i Fiorentini s'erano al. quanti ſolleuati dalle genti di Caſtruccio: perche gli era ſta. to neceſſario partirſi diſopra i loro terreni; & andare a Piſa; per reprimere vna congiura fatta contro di lui da Benedetto Lanfranchi, vno de primi di Piſa, ilquale non potendo ſop. portare, che la ſua patria fuſſe ſerua d'vno Luccheſe, gli con. giurò contro, diſegnando occupare la Cittadella, & cacciare la guardia, & ammazzare i partigiani di Caſtruccio. Ma perche in queſte coſe ſe il poco numero è ſufficiente al ſecreto, non baſta all'eſſecutione: mentre che cercaua di ridurre piu huomini a ſuo propoſito, trouò chi queſto ſuo diſegno ſcoperſe a Caſtruccio, ne paſsò queſta reuelatione ſenza infamia di Bonifacio Cerchi: & Giouanni Guidi Fiorentini, i quali ſi trouauano confinati a Piſa, onde poſto le mani addoſſo a Benedetto, l'ammazzò, & tutto il reſtante di quella famiglia mãdò in eſilio, & molti altri nobili cittadini decapitò, & parendoli hauere Piſtoia, & Piſa poco fedeli, con induſtria, & forza attendeua ad aſsicurarſene: il che dette tempo a Fiorentini di ripigliare le forze, & potere aſpettare la venuta di Carlo: il quale venuto deliberarono di non perder tempo, & ragunarono inſieme grande gente, perche connocarono in loro aiuto quaſi tutti i Guelfi d'Italia, & feciono vn groſsiſsimo eſſercito di piu che trenta mila fanti, & diece mi la cauagli: & conſultato quale douеſsino aſſalire prima, o Piſtoia, o Piſa, ſi riſoluerono fuſſe meglio combattere Piſa, come coſa piu facile a riuſcire per la freſca congiu. ra, ch'era ſtata in quella, & di piu vtilità giudicando, hauuto Piſa, che Piſtoia per ſe medeſima s'arrendeſſe. Vſci ti adunque i Fiorentini fuori con queſto eſſercito all'entrare

di Maggio nel mille trecento ventotto, occuparono subito Lastra, Signia, monte Lupo, & Empoli: & ne vennero con l'essercito a San Miniato. Castruccio dall'altra parte sentēdo il grande essercito, che i Fiorentini gli hauēuano mosso contro, non sbigottito in alcuna parte, pensò che questo fusse quel tempo, che la fortuna gli douesse mettere in mano l'Imperio di Toscana, credendo che i nemici non hauessero a fare miglior proua in quello di Pisa, & che si facessero a Serravalle, ma che non hauessino gia speranza di rifarsi come allhora, & ragunato venti mila de' suoi huomini a piè, & quattro mila cauagli, si puose l'essercito a Fucecchio, et Paolo Guinigi mandò con cinque mila fanti in Pisa. Fucecchio posto in luogo piu forte, che alcuno altro castello di quel di Pisa, per essere in mezzo tra la Gusciana, & Arno, & essere alquanto rilenato dal piano, doue stando, non li poteuano i nemici, se non faceano dua parte di loro, impedire le vettouaglie, che da Lucca, o da Pisa non venissino, ne poteuano se non con loro disauantaggio, o andare a trouarlo, o andare verso Pisa: perche nell'un caso poteuano esser messi in mezzo dalle genti di Castruccio, & da quelle di Pisa, nell'altro hauēdo a passare Arno, non poteuano farlo col nemico adosso se non con grā de loro pericolo. & Castruccio per dare loro animo di pigliare questo partito di passare, non s'era posto con le genti sopra la riua d'Arno, ma al lato alle mura di Fucecchio, & haueua lasciato spatio assai tra il fiume, & lui. I Fiorentini hauendo occupato S. Miniato, consigliauano quello fusse da fare, o andare a Pisa, o a trouar Castruccio. & misurata la difficultà dell'uno partito, & dell'altro, si risoluerono andare ad inuestirlo. Era il fiume d'Arno tanto basso, che si poteua guadare: ma non però in modo, che a fanti non bisognasse bagnarsi infino alle spalle, & a caualli infino alle selle. Venuto per tanto la mattina de di dieci di Giugno, i Fiorentini

ordinati alla zuffa, feciono cominciare a passare parte della loro cauaglieria, & vna battaglia di diece mila fanti. Castruccio che staua parato, & intento a quello, che gli haueua in animo di fare, con vna battaglia di cinque mila fanti, & tre mila caualli gli assaltò: ne dette loro tempo ad vscire tutti fuori dell'acque, che fu alle mani con loro, mille fanti spediti mandò su per la riua, dalla parte di sotto d'Arno, & mille di sopra. Erano i fanti de Fiorentini aggrauati dall'acque, & dalle armi, ne hauenano tutti superato la grotta del fiume. i caualli passati che furono alquanti per hauere rotto il fondo d'Arno, ferono il passo a gli altri difficile, perche trouando il passo fondato, molti si rimboccauano addosso al padrone: molti si ficcauano talmente nel fango, che non si poteuano ritirare, onde veggendo i Capitani Fiorentini la difficultà del passare da quella parte, gli feciono ritirare piu alti su per lo fiume, per trouare il fondo non guasto, & la grotta piu benigna, che gli riceneſſe: a quali si opponeuano quelli fanti, che Castruccio haueua su per la grotta mandati, i quali armati alla leggera con rotelle, & dardi di galea in mano, con crida grandi, nella fronte & nel petto gli ferinano, tal che i cauagli dalle ferite, & dalle crida sbigottiti non volendo passare auanti, adosso l'uno all'altro si rimboccauano: la zuffa tra quelli di Castruccio, & quelli ch'eaaro passati, fu aspra, & terribile, & d'ogni parte ne cadeua assai: & ciascuno s'ingegnaua, con quanta piu forza poteua, di superare l'altro. Quelli di Castruccio gli voleuano rituffare nel fiume; i Fiorentini gli voleuano spignere per dare luogo agl'altri, che, vsciti fuori dell'acqua, potessero cõbattere, alla quale ostinatione si aggiugneuano i conforti de Capuani. Castruccio ricordaua a suoi, ch'egli erano quelli nemici medesimi, che non molto tẽpo innanzi haueano vinti a Sarraualle. Et i Fiorentini rimproueranano loro, che i molti si lasciassino

vincere

vincere da pochi. Ma veduto Castruccio, che la battaglia durava, & come i suoi, & gli auuersarij erano gia stracchi, & come d'ogni parte n'era molti feriti, & morti, spinse innanzi vn'altra bãda di cinque mila fanti, & cõdotti che gli hebbe alle spalle de suoi, che cõbattenano; ordinò che quelli dauãti si apprissino, et come se si mettesseno in volta, l'una parte in su la destra, & l'altra in su la sinistra si ritirasse, laquale cosa fatta, dette spatio a Fiorentini di farsi innanzi, & guadagnare alquanto di terreno. Ma venuti alle mani i freschi con gli affaticati, non istettono molto, che gli spinsono nel fiume. tra la caualleria dell'uno, & dell'altro non v'era anchora vantaggio: perche Castruccio conoscinta la sua inferiore, hauena comãdato a Cõdottieri, che sostenessino solamente il nemico: come quello, che sperana superare i fanti, et superati potere poi piu facilmente vincere i canagli, ilche li succedette secõdo il disegno suo: perche veduti i fanti nemici essersi ritirati nel fiume: mandò quel resto della sua fanteria alla volta de canagli nemici, i quali con lance, & con dardi ferendoli, & la canaglieria anchora cõ maggiore furia premẽdo loro addosso, gli missono in volta. I Capitani Fiorẽtini vedẽdo la difficulta, che i loro canagli hauenano a passare: tentarono far passare la fanteria dalla parte di sotto del fiume; per combattere per fianco le genti di Castruccio. Ma sendo le grotte alte, & disopra occupate dalle genti di quello, si prouarono in vano. Messesi per tanto il campo in rotta cõ gloria grande, & honore di Castruccio, & di tanta moltitudine nõ ne cãpò il terzo. Furno presi di molti Capi, & Carlo figliuolo del Re Ruberto insieme con Michelagnolo Falconi, & Taddeo delli Albizi cõmissarij Fiorentini se ne fuggirono ad Empoli. Fu la preda grãde, l'uccisione grãdissima, come in vnotale, e tãto cõflitto si può stimare: perche dell'essercito Fiorẽtino

venti mila ducento trentuno, & di quelli di Castruccio mille cinque cento settanta restaron morti. Ma la fortuna nemica alla sua gloria: quando era tempo di dargli vita, gliene tolse: & interroppe quei disegni, che quello molto tempo innanzi haueua pensato di mandare ad effetto: ne gliene poteua altro, che la morte impedire. Erasi Castruccio nella battaglia tutto il giorno affaticato; quando venuto il fine d'essa, tutto pieno d'affanno, & di sudore si fermò sopra la porta di Fucecchio, per aspettare le genti, che tornassino dalla vittoria, & quelle con la presenza sua riceuere, & ringratiare: & parte, se pure alcuna cosa nascesse da nemici, che in qualche luogo hauessino fatto testa, potere essere pronto a rimediare: giudicando l'ufficio d'un buon Capitano essere montare il primo a cauallo, & vltimo scendere. Donde che stando esposto ad vno vento, che il piu delle volte a mezzo di si leua d'in su Arno, & suole essere quasi sempre pestifero, aggliacciò tutto. La qual cosa non essendo stimata da lui, come quello, che a simili disaggi era assueto, fu cagione della sua morte: perche la notte seguente fu da vna grãdissima febre assalito, laquale andãdo tutta via in augumento, et essendo il male da tutti i medici giudicato mortale, & accergendosene Castruccio; chiamò Paolo Guinigi, & li disse queste parole, se io hauessi figliuolo mio creduto, che la fortuna mi hauesse voluto troncare nel mezzo del corso il camino, per andare a quella gloria, che io mi haueua con tanti mei felici successi promessa; io mi sarei affaticato meno, & a te harei lasciato, se minore stato, ancho meno nemici & meno inuidia, perche contento dell'imperio di Lucca, et di Pisa, non harei soggiogati i Pistoiesi, & con tante ingiurie irritati i Fiorentini; ma fattomi l'uno, & l'altro di questi duoi popoli amici, harei menata la vita, se non piu longa, al certo a piu quieta, & a te harei lasciato lo stato, se

minore, senza dubbio piu sicuro, & piu fermo: ma la fortuna, che vuole essere arbitra di tutte le cose humane, non mi ha dato tanto giudicio; ch'io l'habbia prima potuta conoscere, ne tanto tempo ch'io l'habbia potuta superare: tu hai inteso, perche molti te l'hanno detto, & io nõ l'ho mai negato, com'io venni in casa di tuo padre anchora giouanetto, & priuo di tutte quelle speranze, che debbono in ogni generoso animo capire, & com'io fui da quello nutrito, & amato piu assai, che s'io fusse nato del suo sangue, donde ch'io sotto il gouerno suo diuenni valoroso, & atto ad esser capace di quella fortuna, che tu medesimo hai veduta, & vedi: & perche venuto a morte, ci commesse alla mia fede te, & tutte le fortune sue, io ho te con quell'amore nutrito, & esse con quella fede accresciute, ch'io era tenuto, & sono. Et perche non solamente fusse tuo quello, che da tuo padre ti era stato lasciato, ma quello anchora, che la fortuna, & la virtù mia si guadagnana: non ho mai voluto prender donna, acciochè l'amore de figliuoli non mi hauesse ad impedire, che in alcuna parte io non mostrasse verso del sangue di tuo padre quella gratitudine, che mi pareua essere tenuto dimostrare. Io ti lascio per tanto vn grande stato, di che io sono molto contento: ma perche io te lo lascio debole, & infermo: io ne sono dolentissimo, & ti rimane la città di Lucca, laquale non sara mai contenta di viuere sotto l'Imperio tuo, rimanti Pisa; doue sono huomini di natura nobili, et pieni di fallacia; laquale anchora che sia vsa in varij tempi a seruire, nondimeno sempre si sdegnerà d'hauere vno Signore Luccheſe. Pistoia anchora ti resta poco fedele, per essere diuisa, et contro al sangue nostro dalle fresche ingiurie irritata. Hai per vicini i Fiorentini offesi, et in mille modi da noi ingiuriati, et non

ispenti, a quali sarà più grato l'annuiso dell'a morte mia, che non sarebbe l'acquisto di Toscana: ne Prencipi di Milano & nell'Imperadore non puoi confidare, per esiere discosto, pigri, & i loro soccorsi tarde: non dei per tanto sperare in alcuna cosa, fuori che nella tua industria, & nella memoria della virtù mia, & nella riputatione, che ti arreca la presente vittoria: la quale se tu saprai con prudenza vsare, ti darà aiuto a fare accordo co Fiorentini, i quali sendo sbigottiti per la presente rotta, douerrano con desiderio condescendere: i quali done io cercauo farmi nemici, & pensauo, che la nemicitia loro mi hauesse a recare potenza, et gloria, tu hai con ogni forza a cercare di fartegli amici; perche l'amicitia loro ti arrecherà sicurtà, & commodo. E cosa in questo mondo d'importanza assai conoscere se stesso, & sapere misurare le forze dell'animo, & dello stato suo: & chi si conosce non atto alla guerra, si debbe ingegnare con l'arti della pace di regnare, a che è bene per il consiglio mio che tu ti volga, & t'ingegni per questa via di goderti le fatiche, & pericoli miei, che ti riuscirà facilmente, quando stimi esser veri questi miei ricordi: & harai ad hauer meio dueì obligbi, l'uno, che io ti ho lasciato questo regno, l'altro, che io te l'ho insegnato mantenere. Dipoi fatti venire quelli cittadini, che di Lucca, di Pisa, & di Pistoia militauano seco, & r'accommandato a quelli Paolo Guinigi, & fattili giurare vbidienza, si morì; lasciando a tutti quelli, che l'haueuano sentito ricordare, di se vna felice memoria, et a quelli, che gli erano stati amici, tanto desiderio di lui, quanto alcun'altro Prencipe, che mai in qualunque altro tempo morisse. Furono l'essequie sue celebrate honoratissimamente, & sepolto in S. Francesco di Lucca. Ma non furono già la virtù, & la fortuna tanto amiche a Paolo Guinigi, quanto

quanto a Castruccio, perche non molto dipoi perdè Pistoia, & appresso Pisa, & con fatica si mantenne il dominio di Lucca; il quale perseuero nella sua casa infino a Paolo suo pronepote. Fu adunque Castruccio, per quanto si è dimostro, vno huomo non solamente raro ne tempi suoi, ma in molti di quelli, che innanzi erano passati. Fu di persona piu che l'ordinario d'altezza, & ogni membro era all'altro rispondente: & era di tanta gratia nell'aspetto, & con tanta humanità raccoglieua gli huomini, che non mai li parlò alcuno, che si partisse da quello mal contento. I Capelli suoi pendeuano in rosso, & portauali tonduti sopra gli orecchi: & sempre, & d'ogni tempo, come che pioueſſe, o neuicasse, andaua col capo scoperto, era grato a gli amici, a nemici terribile; giusto co sudditi, infidele con gli esterni, ne mai potè vincere per fraude, che e'cercasse di vincere per forza: perche diceua, che la vittoria non il modo della vittoria ti arrecaua gloria: niuno fu mai piu audace ad entrare ne pericoli, ne piu cauto ad vscirne, & vsaua di dire, che gli huomini debbono tentare ogni cosa, ne d'alcuna sbigottirsi & che Dio è amatore de gli huomini forti: perche si vede, che sempre castiga gli impotenti co potenti. Era anchora mirabile nel rispondere, o mordere, o accutamente, o vrbanamente, & come non perdonaua in questo modo di parlare ad alcuno, cosi non si adiraua, quando non era perdonato a lui. Donde si trouano molte cose dette da lui acutamẽte, & molte vdite patientemente, come sono queste. Hauendo egli fatto comperare vna starna vn ducato, & riprendendolo vno amico, disse Castruccio, tu non la cõpresti per piu che vno soldo & dicendoli l'amico, che diceua il vero: rispose quello, vno ducato mi vale molte meno. Hauendo intorno vn'adulatore, & per dispregio hauendoli sputato adosso, disse l'adulatore

tore, i pescatori per prendere vn piccol pesce si lasciono tutti bagnare dal mare: io mi lascierò bene bagnare da vno sputo, per pigliare vna balena, il che Castruccio non solo vdì patientemente, ma lo premiò. Dicendoli alcuno, che viueua troppo splendidamente: disse Castruccio, se questo fusse vitio, non si farebbe si splendidi conuiti alle feste de nostri santi. Passando per una strada, & vedendo vno giouanetto, che vsciua di casa d'vna meretrice tutto arrossito, per essere stato veduto da lui, gli disse non ti vergognare quando tu n'esci, ma quando tu vi entri. Dandoli vn'amico a sciogliere vno nodo accuratamente annodato, disse; o sciocco, credi tu ch'io voglia sciorre vna cosa, che legata mi dia tanta briga. Dicendo Castruccio ad vno, il qual faceua professione di filosofo; voi sete fatti come i cani, che vanno sempre dat torno a chi può meglio dar loro mangiare; gli rispose quello, anzi siamo come i medici; che andiamo a casa di coloro; che di noi hanno maggior bisogno. Andando da Pisa a Liuorno per acqua, & soprauenendo vno temporale pericoloso per il che turbãdosi forte Castruccio, fu ripreso da vno di quelli, che erano seco, di pusillanimità, dicendo di non hauere paura d'alcuna cosa: al quale disse Castruccio; che non se ne marauigliana, perche ciascuno stima l'anima sua, quel che la vale. Domandato da vno, come egli hauesse a fare, a farsi stimare, gli disse; fa quando tu vai ad vno conuito, che non segga vn legno sopra vn'altro legno. Gloriandosi vno d'hauer letto molte cose; disse Castruccio e'sarà meglio gloriarsi d'hauerne tenuto a mente assai. Gloriandosi alcuno, che beuendo assai, non s'innebriaua; disse, e fa cotesto medesimo vno bue. Haueua Castruccio vna giouane, con la quale conuersaua dimesticamente, di che sendo da vno amico biasimato; dicendo massime, che gli era male, che si fusse lasciato pigliare

da

da vna donna; tu erri disse Castruccio; io ho preso lei, non ella me. Biasimandolo anchora vno, che egli vsaua cibi troppo delicati; disse, tu non spenderesti in essi, quanto spendo io: & dicendoli quello che dicena il vero; gli soggiunse adunque tu sei piu auaro, ch'io non sono giotto. Sendo inuitato a cena da Tadeo Bernardi Luccheſe huomo richissimo, & splendidissimo; & arriuato in casa, mostrandoli Tadeo vna camera parata tutta di drappi, & che haueua il pauimento composto di pietre fine; le quali di diuersi colori diuersamente tessute, fiori, & fronde, & simili verdure rappresentauano, ragunatosi Castruccio assai humore in bocca, lo sputò tutto in sul volto a Tadeo; di che turbandosi quello, disse Castruccio, io non sapeuo doue mi sputare, ch'io ti offendesse meno. Domandato come morì Cesare, disse, Dio volesse, ch'io morissi come lui. Essendo vna notte in casa vno de suoi gentil'huomini, doue erano conuitate assai donne a festeggiare, & ballando, & solazzando quello, piu che alle qualità sue non conueniua; di che sendo ripreso da vno amico, disse; chi è tenuto sauio di dì; non sarà mai tenuto pazzo di notte. Venendo vno a domandargli vna gratia, & facendo Castruccio vista di non vdire, colui se gli gittò ginocchioni in terra; di che riprendendolo Castruccio; disse quello, tu ne sei cagione, che hai gli orecchi ne piedi: donde che conseguì piu doppia gratia, che non domandana. Vsaua di dire, c'ha la via dell'andar all'inferno era facile, poi che si andaua all'ingiu, & a chiusi occhi. Domandandoli vna gratia vn con assai parole, & superflue gli disse Castruccio: quãdo tu vuoi piu cosa alcuna da me, manda vn'altro. Hauẽdolo vn'huomo simile con vna lunga oratione infastidito; & dicendoli nel fine, io vi ho forse troppo parlando stracco, non hai disse, perche io non ho vdito cosa, che tu habbi detto.

Vsa

Vsaua dire d'vno, che era stato vn bel fanciullo, & di poi era vn bell'huomo, come egli era troppo ingiurioso, hauendo prima tolti i mariti alle mogli, & hora togliendo le mogli a mariti. Ad vno inuidioso, che rideua, disse, ridi tu perche tu hai bene, o perche vn'altro ha male? Sendo anchora sotto l'imperio di messer Francesco Guinigi, & dicendoli vno suo equale, che vuoi tu ch'io ti dia, & lasciamiti dar vna ceffata? Rispose Castruccio, vno elmetto. Hauendo fatto morire vn cittadino di Lucca, il quale era stato cagione della sua grandezza, & essendoli detto, che egli hauena fatto male ad ammazzare vn de suoi amici vecchi, rispose, che se n'ingannauano, perche hauena morto vn nemico nuouo. Lodaua Castruccio assai gli huomini, che toglieuano moglie, & poi non la menauano; & cosi quelli, che diceuano di volere nauigare, & poi non nauigauano. Diceua marauigliarsi de gli huomini, che quando ei comperano vn vaso di terra, o di vetro, lo suonano prima, per vedere s'è buono, & poi nel torre moglie, erano solo contenti di viderla. Domandandolo vno, quando egli era per morire, come e' voleua esser sepelito; rispose, con la faccia volta in giu: perche io so che come io sono morto, andrà sottosopra questo paese: Domandato se per saluare l'anima ei pensò mai di farsi frate, rispose che nò, perche egli parena strano, che fra Lazerone hauesse a ire in paradiso, & Vguccione della Faggiola nell'inferno. Domandato, quando era bene mangiare, a volere stare sano; rispese se vno è ricco, quando egli ha fame, se vno è povero, quãdo e' può. Vedendo vn suo gentil'huomo, che si faceua da vn suo famiglio allacciare, disse, io prego Dio che tu ti faccia anche imboccare. Vedendo che vno hauena scritto sopra la casa sua in lettere Latine, che Dio la guardasse da cattiui, disse, s'bisogna che e' non vi entri egli. Passando per vna via,

done

dou'era una casa piccola, che haueua una porta grande, disse, quella casa si fuggira per quella porta. Disputando con vno Ambasciadore del Re di Napoli per conto di robbe di confinati, & alterandosi alquanto, ditendo l'Ambasciadore, dunque tu non hai paura del Re? Castruccio disse, è egli buono, o cattiuo questo vostro Re? & rispondendo quello, ch'egli era buono, replicò Castruccio, perche vuoi tu adunque, ch'io habbia paura de gli huomini buoni? Potrebbonsi raccontare dell'altre cose assai dette da lui, nelle quali tutte si vedrebbe ingegno, & granità: ma voglio che queste bastino in testimonio delle grandi qualità sue. Visse quaranta quattro anni; & fu in ogni fortuna prencipe, & come della sua buona fortuna ne appariscono assai memorie, cosi volle che anchora della cattiua apparissino, perche le manette, con le quali stette incatenato in prigione, si veggono anchora hoggi fitte nella torre della sua habitatione, dove da lui furno messe, acciochè facessino sempre fede della sua auuersità. Et perche viuendo ei non fu inferiore ne a Filippo di Macedonia padre d' Alessandro, ne a Scipione di Roma, ei morì nella età dell'vno, & dell'altro; & senza dubbio harebbe superato l'vno, & l'altro, se in cambio di Lucca egli hauesse hauuto per sua patria. Macedonia, o Roma.

Finisce la vita di Castruccio Castracani da Lucca composta da Nicolo Machiauelli, & mandata a Zanobi Buondelmonti, & a Luigi Alamanni suoi amicissimi.

De-

DESCRITTIONE DEL modo tenuto dal Duca Valentino nell'ammazzare Vitellozzo Vitelli, Oliuerotto da Fermo, il Signor Paolo, & il Duca di Grauina Orsini, composta per Nicolo Machiauelli.

ERA tornato il Duca Valentino di Lombardia, doue era ito a scusarsi col Re Luigi di Francia, di molte calunnie che gli erano state date da Fiorentini per la ribellione d'Arezzo, & delle altre terre di Val di Chiana, & venutosene in Imola; doue disegnaua con le sue genti fare l'impresa contro a Giouanni Bentiuogli tiranno di Bologna; perche voleua ridurre quella città sotto il suo dominio, & farla Capo del suo Ducato di Romagna: la qual cosa sendo intesa da Vitelli, & da gli Orsini, & da gli altri loro seguaci, parse loro che il Duca diuentasse troppo potente, & che fusse da temere, che occupata Bologna, non cercasse di spegnerli, per rimanere solo in su l'armi in Italia: & sopra questo feciono alla Magione nel Perugino vna dieta; doue conuennono il Cardinale Paolo, & il Duca di Grauina Orsini, Vitellozzo Vitelli, Oliuerotto da Fermo, Giouan Paolo Baglioni tiranno di Perugia, et messere Antonio da Venafro mandato da Pandolfo Petrucci Capo di Siena: doue si disputò della grandezza del Duca, & dell'animo suo: come egli era necessario frenare l'appetito suo; altrimenti si portaua pericolo insieme con gli altri di non

rouinare: & deliberarono di non abbandonare i Bentiuogli, & cercare di guadagnarsi i Fiorentini, & nell'vn luogo, & nell'altro mandarono loro huomini, promettendo all'vno aiuto; l'altro confortando ad vnirsi con loro, contra al commune nemico. Questa dieta fu nota subito per tutta Italia, & quei popoli, che sotto il Duca stauano malcontenti, tra i quali erano gli Vrbinati, presono speranza di potere innouare le cose: donde nacque, che sendo cosi sospesi gli animi per certi da Vrbino, fu disegnata d'occupare la Rocca di San Leo, che si tenea per il Duca, i quali presono occasione da questo. Affortificaua il castellano quella rocca, & facendoui condurre legnami: apposta rono i congiurati, che certi trani, che si tirauano nella rocca, fussino sopra il ponte, acciochè impedito, non potesse essere alzato da quei di drento: & preso tale occasione, saltarono in sul ponte, & quindi nella rocca: per laquale presa, subito ch'ella fu sentita, si ribellò tutto quello stato, & richiamò il Duca vecchio. Presa non tanto la speranza per la occupatione della rocca, quanto per la dieta della Magione; mediante laquale pensauano essere aiutati: i quali intesa la ribellatione di Vrbino pensarono, che non fusse da perdere quella occasione: & ragunate loro genti, si fecione innanzi, per espugnare, se alcuna terra di quello stato fusse restata in mano del Duca, & di nuouo mandarono a Firenze a sollecitare quella Republica, a volere essere con loro a spegnere questo commune incendio: mostrando il partito vinto, & vna occasione da non ne aspettare vn'altra. Ma i Fiorentini per l'odio, che haueuano co Vitelli, & Orsini per diuerse cagioni; non solo non si accostarono loro; ma mandarono Nicolo Machiauelli loro secretario ad offerire al Duca ricetto, & aiuto contra a questi suoi nuoui nemici, il quale si trouaua pieno

di

di paura in Imola: perche in vn tratto, & fuori d'ogni sua oppinione, sendoli diuentati nemici i seldati suoi, si trouaua con vna guerra propinqua, & disarmato: ma ripreso animo insu le offerte de Fiorentini, disegnò temporeggiar la guerra con quelle poche genti, che haueua, & con pratiche d'accordi, & parte preparare aiuti, i quali preparò in duoi modi, mandando al Re di Francia per gente, & parte soldando qualunque huomo d'arme, & altri, che in qualunque modo faceße il mestiere a cauallo, & a tutti daua danari. Non ostante questo i nemici si feciono innanzi, & ne vennono verso Fossombrone; doue haueuano fatto testa alcune genti del Duca: le quali da Vitelli, & Orsini furono rotte: la quale cose fece, che il Duca si volse tutto a vedere se potena fermare questo humore con le pratiche d'accordo, & essendo grandissimo simulatore, non mancò d'alcuno vfficio a fare intendere loro, che eglino haueuano mosso l'arme contro a colui, che cio che haueua acquistato, voleua che fuße loro: & come gli bastaua hauere il titolo del Prencipe, ma che voleua, che il Prencipato fusse loro: & tanto gli persuase, che mandarono il Signor Paolo al Duca a trattare accordo, & fermarono l'armi: ma il Duca non fermò gia i prouedimenti suoi, & con ogni sollecitudine ingrossaua di canagli, & fanti: & perche tali prouedimenti non apparisino, mandaua le genti separate per tutti i luoghi di Romagna. Erano in tanto anchora venute cinquecento lance Francesi: & benche si trouaße gia si forte, che potesse cõ guerra aperta vẽdicarsi cõtra a suoi nemici, nõdimanco pensò, che fusse piu sicuro, & piu vtile modo ingannarli, & non fermare per questo le pratiche dell'accordo: & tanto si trauagliò la cosa, che fermò con loro vna pace, doue confermò loro le cose

condotte vecchie; dette loro quattro mila ducati di presenti: promesse non offendere i Bentiuogli, & fece con Giouanni parentado, & di piu che non gli potesse costringere a venire personalmente alla presentia sua, piu che a loro si paresse. Dall'altra parte essi promessero restituirli il Ducato d'Vrbino, & tutte le altre cose occupate da loro, & seruirlo in ogni sua espeditione, ne senza sua licenza far guerra ad alcuno, o condursi con alcuno. Fatto questo accordo, Guidubaldo Duca di Vrbino di nuouo si fuggì a Vinegia, hauendo prima fatto roninare tutte le fortezze di quello stato, perche confidandosi ne popoli, non voleua, che quelle fortezze, ch'egli non credeua potere difendere, il nemico occupasse, & mediante quelle tenesse in freno gli amici suoi. Ma il Duca Valentino hauendo fatta questa conuentione, & hauendo partite tutte le sue genti per tutta la Romagna con gli huomini d'arme Francesi, alla uscita di Nouembre si partì da Imola, & ne andò a Cesena, doue stette molti giorni a praticare co mandati de Vitelli, & de gli Orsini, che si trouauano con le loro genti nel Ducato d'Vrbino, quale impresa si douesse fare di nuouo, & non concludendo cosa alcuna, Oliuerotto da Fermo fu mandato ad offerirli, che se voleua fare l'impresa di Toscana, che erano per farla: quando che nò, anderebbeno alla espugnatione di Sinigaglia; al quale rispose il Duca, che in Toscana non voleua muouer guerra, per essergli i Fiorentini amici, ma che era bene contento, che andassino a Sinigaglia: donde nacque, che non molto dipoi venne auiso, come la terra a loro si era resa, ma che la Rocca non si era voluta rendere loro, perche il Castellano la voleua dare alla persona del Duca, & non ad altri, & però lo cõfortaua no a venire innanzi. Al Duca parue la occasione buona,

na, & non da dare ombra, sendo chiamato da loro, & non andando da se: & per piu assicurarsi, licentiò tutte le genti Francesi, che se ne tornarono in Lombardia, eccetto, che cento lance di Monsignore di Candales suo cognato, & partito intorno a mezzo Decembre da Cesena, se ne andò a Fano; doue con tutte quelle astutie, & sagacità ch'egli puote, persuase a Vitelli, & a gli Orsini, che lo aspettassino in Sinigaglia; mostrando loro, come tale saluatichezza non potena fare l'accordo loro ne fedele, ne diuturno: & che era huomo, che si voleua potere valere delle armi & del consiglio de gli amici, & benche Vitellozzo stesse assai renitente, & che la morte del fratello gli hauesse insegnato, come e' non si debbe offendere vno Prencipe, & dipoi fidarsi di lui, nondimanco, persuaso da Paolo Orsino suto con doni, & con promesse corrotto dal Duca, consentì ad aspettarlo, donde che il Duca, dauanti che fu a di trenta di Decembre, mille cinque cento due che douena partire da Fano, communicò il disegno suo a otto de suoi piu fidati, tra i quali fu don Michele, & Monsignor d'Euna, che fu poi Cardinale. & commise loro, che subito che Vitellozzo, Paolo Orsino, Duca di Grauina, & Oliuerotto gli fussino venuti all'incontro, che ogni duoi di loro mettessino in mezzo vno di quelli; consegnando l'huomo certo a gli huomini certi, & quello intrattenessino infino in Sinigaglia, ne gli lasciassino partire, fino che fussino peruenuti allo alloggiamento del Duca, & presi. Ordinò appresso, che tutte le sue genti a cauallo, & a piedi, che erano meglio che due mila cauagli, & dieci mila fanti fussino al far del giorno la mattina in sul Metauro, fiume discosto a Fano a cinque miglia doue l'aspettassino: truouatosi adunque l'vltimo di di Decembre in su'l Metauro con quelle genti; fece caualcare innanzi ciascu-

ga

cō ducento cauagli, poi mosse le fanterie, dopò le quali la persona sua col resto delle genti d'arme. Fano & Sinigaglia sono due città della Marca poste insu la riua del mare Adriatico, distante l'una dall'altra quindici miglia: tale che chi và verso Sinigaglia, ha insu la mano destra monti, le radici de quali in tanto alcuna volta si ristringono col mare, che da loro all'acqua resta vno breuissimo spatio, & doue più si allargano, non aggiugne la distanza di duoi miglia. La città di Sinigaglia da queste radici de monti si discosta poco più, che il trarre d'uno arco, & dalla marina è distante meno di vn miglio: a cāto a questa corre vno piccolo fiume, che le bagna quella parte delle mura, che è in verso Fano riguardando la strada, per tanto che propinquo a Sinigaglia arriua, viene per buono spatio di camino lungo i monti, & giunto al fiume, che passa lungo Sinigaglia, si volta insu la mano sinistra lungo la riua di quello, tanto che andando per spatio di vn'arcata arriua ad vno ponte, che passa quel fiume, & è quasi a testa con la porta, che entra in Sinigaglia, non per retta linea, ma per trauerso. auanti alla porta è vn borgo di case con vna piazza dauanti, alla quale l'argine del fiume fa spalle dall'vno de lati. Hauendo per tanto i Vitelli, & gli Orsini dato ordine d'aspettare il Duca, & personalmente honorarlo, per dare buono alle genti sue, haueuano ritirate le loro in certe castella discosto da Sinigaglia sei miglia, & solo haueuano lasciato in Sinigaglia Oliuerotto con la sua banda, che era mille fanti, et cento cinquanta cauagli, i quali erano alloggiati in quel borgo, che disopra si dice. Ordinate cosi le cose, il Duca Valentino ne venne verso Sinigaglia, & quando arriuò la prima testa de cauagli al ponte, non lo passarono, ma fermisi volsono le groppe de cauagli l'una parte al fiume, & l'altra alla campagna & si lasciarono vna via nel mezzo, donde le fanterie passauano, le quali senza fermarsi entrauano nella terra.

Vitellozzo, Paolo, et il Duca di Gravina in su muletti ne andarono incontro al Duca accompagnati da pochi canagli, & Vitellozzo disarmato con vna cappa foderata di verde tutto affluito, come fusse consapevole della sua futura morte, dana di se, conoscinta la virtù dell'huomo, & la passata sua fortuna qualche ammiratione: & si dice quando e'si partì dalle sue genti, per venire a Sinigaglia, per andare incontro al Duca, che e'fece come vltima diparteza da quelle, a i suoi Capi raccommandò la sua casa, et le fortune di quella, & i nipoti ammonì, che non della fortuna di casa loro, ma della virtù de loro padri si ricordassino. Arrivati adunque questi tre dauanti al Duca, & salutatolo humanamente furono da quello ricevuti con buono volto, & subito da quelli, a chi era cõmesso che fossino osservati, furono messi in mezzo. Ma veduto il Duca come Oliverotto vi mancava, il quale era rimaso con le sue genti a Sinigaglia, & attendeva innanzi alla piazza del suo allogiamento, sopra il fiume a tenerle nell'ordine, et essercitarle: in quello accennò cõ l'occhio a don Michele, al quale la cura d'Oliverotto era data, che provedesse in modo, che Oliverotto non scampasse. Donde Don Michele cavalcò avanti, & giunto a Oliverotto li disse, come e'non era tẽpo da tenere le genti insieme fuori dell'alloggiamento: perche sarebbe tolto loro da quelle del Duca, & però lo confortava ad alloggiarle, & venisse seco ad incontrare il Duca: & havendo Oliverotto essequito tale ordine, sopraginnse il Duca, & veduto quello, lo chiamò, al quale Oliverotto havendo fatto riverenza, si accompagnò con gli altri, & entrati in Sinigaglia, & scavalcati tutti allo alloggiamento del Duca, & entrati seco in vna stanza secreta, furono dal Duca fatti prigioni, il quale subito montò a cavallo, & comandò, che fussino svaligiate le genti d'Oliverotto, & delli Orsini. Quelle d'Oliverotto furono tutte messe a sacco, per esser vicine

me,

ne, quelle delli Orsini, & Vitelli sendo discosto, & haunde presentito la rouina de loro padroni, hebbeno tẽpo a mettersi insieme. & ricordatisi della virtù, & disciplina di casa Orsina, & Vitellesca, stretti insieme contro alla voglia del paese, & de gli huomini nemici, si saluarono. Ma li soldati del Duca non sendo contenti del sacco delle genti di Oliuerotto, cominciarono a saccheggiare Sinigaglia: Et se non fusse che il Duca con la morte di molti represe l'insolenza loro, l'harebbono saccheggiata tutta. Ma venuta la notte; & fermi li tumulti, al Duca parue far ammazzare Vitellozzo; & Oliuerotto, & condottili in vn luogo insieme li fece strangolare. Doue non fu vsato da alcuno di loro parole degne della loro passata vita: perche Vitellozzo pregò, che e si supplicasse al Papa, che li desse de suoi peccati indulgentia plenaria, Oliuerotto tutta la colpa dell'ingiurie fatte al Duca piangendo riuolgeua a dosso a Vitellozzo. Paolo, & il Duca di Grauina Orsini furono lasciati viui, per insino, che il Duca intese, che a Roma il Papa haueua preso il Cardinale Orsino, l'Arciuescouo di Firenze, & messer Iacopo da Santa Croce. Dopò la quale nuoua a di diciotto di Gennaio a Castel della Pieue furono anchora essi nel medesimo modo strangolati.

Finisce la descrittione del modo, che tenne il Duca Valentino ad ammazzare Vitellozzo, Oliuerotto da Fermo, Paolo Orsino, & il Duca di Grauina in Sinigaglia, composta da Nicolo Machiauelli.

I RITRATTI DELLE cose della Francia composti per Nicolo Machiauelli.

LA Corona, & i Regi di Francia sono hoggi piu ricchi & piu potenti, che mai per l'infrascritte ragioni, & prima.

La corona andando per successione del sangue è diuentata ricca, perche non hauendo il Re qualche volta figliuoli, ne chi gli succeda nella heredità propria, le sustanze, & gli stati suoi sono rimasti alla corona, & sendo interuenuto questo a molti Regi, la corona viene ad essere arricchita assai, per gli molti stati, che gli sono peruenuti, come fu il Ducato di Angiò, & a presenti come interuerrà a questo Re, che per non hauere figliuoli maschi, peruerrà alla corona il Duca di Orliẽs, et lo stato di Milano, in modo hoggi tutte le buone terre di Frãcia sono della corona, et nõ de priuati loro.

Vn'altra ragione ci è potentissima della gagliardia di quel Re, cioè: che per il passato la Francia non era vnita per li potenti Baroni, che ardiuano, & li bastaua loro l'animo a pigliare ogni impresa contro a i Re, come era vno Duca di Ghienna, & di Borbon; i quali hoggi sono tutti vbidientissimi, però viene ad essere piu gagliardo.

Ecci vn'altra ragione, che ad ogni altro Prencipe circonuicino bastaua l'animo assaltare il Reame di Francia: & questo, perche sempre haueua o vn Duca di Bertagna, o vn Duca di Ghienna, o di Borgogna, o di Fiãdra: che li faceua scala, & dauali passo, raccettandolo, come interueniua, quãdo l'Inglesi haueuano guerra cõ Francia, che sempre per mezzo

di v-

di vno Duca di Bertagna danano che fare al Re: & cosi vn Duca di Borgogna per mezzo d'vn Duca di Borbone. Hora sendo la Bertagna, la Ghienna, il Borbonese, & la maggior parte di Borgogna sì addita ossequentissima a Francia, non solo mancano a tali Prencipi questi mezzi di potere infestare il Reame di Francia, ma gli hanno hoggi nemici, & anche il Re per hauere questi stati ne è piu potente, & il nemico piu debole.

Ecci anchora vn'altra ragione, che hoggi i più ricchi, & i piu potenti Baroni di Francia sono di sangue Reale, & della linea, che mancando alcuno de superiori, & antecedenti a lui, la corona può peruenire in lui, & per questo ciascuno si mantiene unito con la corona, sperando o che lui proprio, o i figliuoli suoi possino peruenire a quel grado: ribellarsi, o inimicarse la potria piu nuocere, che giouare, come fu per interuenire a questo Re; quando fu preso nella giornata di Bertagna, dove lui era ito in fauore di quel Duca, & contro a Francesi. & fu disputa, morto che fu il Re Carlo, se per quel mancamento, & defettione dalla corona, lui douesse hauere perso il potere succedere, & se non che egli si trouò huomo danaroso, & per la masseritia, che haueua fatta, & potè spendere, & dipoi quello che poteua essere Re (rimosso lui) era piccol fantino, cioè Monsignore di Angulem, & anche questo Re, & per le ragioni dette, & per hauere anche qualche fauore, fu creato Re.

Nota

L'ultima ragione che ci è, è questa: che li stati de' Barone di Francia nō si dividono tra li heredi, come si fa & nell'Alamagna, et in piu parti d'Italia: anzi peruengano sempre nelli primogeniti, & quelli sono i veri heredi, & li altri fratelli stanno patienti, & aiutati dal primogenito, & fratello loro si danno tutti all'arme, & si ingegnano in quel mestieri di peruenire a grado & a conditione, di potersi comperare

Nota

uno stato: & con questa speranza si nutriscono, & di qui nasce che le genti d'arme Francesi sono hoggi le migliori, & stanno ad ordine per venire a tal grado.

Le fanterie che si fanno in Francia, non possono esser buone, perche gli è gran tempo, che non hanno hauuto guerra, & per questo non hanno esperienza alcuna: & dipoi sono per le terre tutti ignobili & genti di mestiero, & stanno tanto sottoposti a nobili, & tanto sono in ogni attione descritte, che sono vili, & però si vede, che il Re nelle guerre non si serue di loro, perche fanno cattiua pruoua, benche vi sieno Guasconi, da chi il Re si serue, che sono vn poco meglio, che gli altri: & nasce, perche sono vicini a confini di Spagna, che vengono a tenere vn poco delle Spagnuole: ma hanno fatto per quello, che si è visto da molti anni in qua, piu pruoua di ladri, che di valenti huomini, pure nel difendere, & assaltare terre fanno assai buona pruoua, ma in campagna la fanno cattiua, che vengano ad essere il cõtrario de Tedeschi, & Suizzeri, quali alla campagna non hanno pari: ma per difendere, e offendere terre non vagliono, & credo che nasca perche in questi duoi casi non possono tenere quello ordine della militia, che tengano in su i campi, & però il Re di Frãcia si serue sempre o di Suizzeri, o di Lanzichinech: perche le sue genti d'arme, doue si habbia nemico opposito, non si fidano de Guasconi, & se le fanterie fussino della bontà, che sono le genti d'arme Francesi, non è dubbio, che gli basteria l'animo a defendersi da tutti i Prencipi.

I Francesi sono per natura piu fieri, che gagliardi, o destri: & in vno primo impeto, chi può resistere alla ferocità loro, diuentano tanto humili, & perdono in modo l'animo, che diuengono come femine vili: & anche sono insopportabili di disaggi, & incommodi: & col tempo straccrono le cose, in modo che è facile col trouargli in disordine superargli,

di

di che sene è vista la sperienza nel Reame di Napoli tante volte, & ultimamente al Garigliano, doue erano per metà superiori a gli Spagnuoli, & si credeua, se gli douessino ogni hora inghiottire: tutta volta, perche cominciaua il verno, le pioue erano grandi, cominciarono ad andarsene ad uno ad uno per le terre circonuicine, per istare con piu agi, & cosi il campo rimase sfornito, & con poco ordine in modo che gli Spagnuoli furono vittoriosi contra ogni ragione. Saria interuenuto il medesimo a Vinitiani, che non harieno perso la giornata di Vailà, si fussino iti secondando i Francesi almanco dieci giorni, ma il furore di Bartolomeo d'Alniano trouò uno maggior furore: il medesimo interueniua a Rauenna a gli Spagnuoli, che se non si accostauano a gli Francesi, li disordinauano: rispetto al poco gouerno al mancamento delle vettouaglie, che impediuano loro i Vinitiani verso Ferrara, & quelle di Bologna sarieno sute impedite dalli Spagnuoli. Ma perche uno hebbe poco consiglio, l'altro meno giudicio, l'essercito Francese rimase vincitore, benche la vittoria sua fusse sanguinosa, & fu il conflitto grande, maggiore saria stato, se il nerue delle forze dell'uno cãpo, & l'altro fusse stato della medesima sorte l'uno, che l'altro: ma l'essercito Francese era gagliardo nelle genti d'arme, lo Spagnuolo nelle fanterie, & per questo non fu tanta grande strage. Et però chi uuole superare i Francesi, si guardi dal primo impeto, che cõ l'andarli intrattenendo, per le ragioni dette di sopra, li supererà: & però Cesare disse, i Francesi essere in principio piu che huomini, & in fine meno che femine.

La Francia per la grandezza sua, & per la commodità delle grandi fiumane è grassa, & opulenta, doue & le grasse, & l'opere manuali vagliano poco o niente per la caresstia de danari, che sono ne popoli, i quali appena ne possono ragunare tanti, che paghino al Signore loro i datij,

anchora che sieno piccolissimi: & nasce, perche non hanno da finire le grasse loro, perche ogni huomo ne ricoglie da vendere: in modo che se in una terra fusse uno che volesse vendere un moggio di grano, non troueria, perche ciascuno ne ha da vendere. & li gentil'huomini de danari, che traggono da sudditi, da vestire in fuori, non spendono niente, perche da per loro hanno bestiame assai da mangiare, pollaggi infiniti, laghi, luoghi pien di cacciaggioni d'ogni sorte, & cosi vniuersalmente ha ciascuno huomo per le terre: in modo che tutto il danaio peruiene alli Signori, i quale hoggi in loro è grande, & però come quelli popoli hanno un fiorino, li pare esser ricchi.

I Prelati di Francia traggano duo quinti delle entrate di quel Regno; perche vi sono assai Vescouadi, che hanno il temporale, & lo spirituale: & poi hauendo per il vitto loro cose a bastanza, però tutti i censi, & li danari, che li peruengono in mano, non escono mai, secondo l'anara natura de prelati, & religiosi, & quello che peruiene ne capitoli, & colleggi delle chiese, si spende in argenti, gioe, ricchezze per ornamẽti delle chiese: in modo che fra quello, che hanno le chiese proprie, & quello che hanno i prelati in particulare fra danari & argenti, vale thesoro infinito.

Nel consultare, & gouernare le cose della corona, & stato di Francia sempre interuengano in maggior parte de prelati, & gli altri Signori non se ne curano, perche sanno, che le essecutioni hanno ad esser fatte da loro: & però ciascuno si contenta, l'uno con lordinare, l'altro con lo esseguire, benche v'interuenga anchora de uecchi gia suti huomini di guerra, perche doue si ha a ragionare di simili cose possino indirizzare i prelati: che non ne hanno pratica.

I beneficij di Francia per virtù di certa loro prammatica tenuta longo tempo dalli pontefici, sono conferiti da loro Col-

legi

legi in modo: che i Canonici, quando il loro Arcivescouo, o Vescouo muore, ragunati insieme conferiscono il beneficio a chi di loro gli pare lo merriti, in modo che spesso hanno qualche dissentione: perche vi è sempre chi si fa fauore con danari, & qualch'vno con le virtù & buone opere. Il simile fanno i Monaci nel fare gli Abbati, gli altri piccioli beneficij sono conferiti da Vescoui a chi sono sottoposti: & se qualche volta il Re volesse derogare a tal pramatica, eleggendo vno Vescouo a suo modo, bisogna che vsi le forze: perche niegano il dare la possessione, & se pur sono forzati, vsano, morto che è il Re, trarre vn prelato di possessione, & renderla al lo eletto da loro.

La natura delli Francesi è appetitosa di quello d'altri, di che insieme col suo, & dell'altrui è poi prodiga, & però il Francese robberia con l'alito per mangiarselo, & mandarlo male, & goderselo con colui, a chi l'ha robbato, natura contraria alla Spagnuola, che di quello, che ti robba, non vedi mai niente.

Teme assai la Francia de gli Inglesi, per le grandi scorrerie & guasti, che anticamẽte hanno dato a quel Reame: in modo che ne popoli quel nome Inglese è formidabile: come quelli, che non distinguono, che la Francia è hoggi condutta altrimẽti, che in quelli tẽpi: perche è armata, sperimentata, & vnita & tiene quelli stati, in su che l'Inglesi faceno ne fondamento, come era vn Duca di Bertagna, & di Borgogna: & per l'opposito l'Inglesi nõ sono disciplinati, perche è tanto, che nõ hebbono guerra, che de gli huomini, che viuono hoggi, non è chi mai habbia visto nemico in viso: & poi gli è mancato chi gli accosti in terra, dallo Arciduca in fuori.

Temeriano assai delli Spagnuoli per la sagacità, & vigilanza loro: ma qualunque volta quel Re voglia assaltare la Francia, lo fa con gran disagio: perche dallo stato, donde

mue-

muouerebbe, fino alle bocche de Pirenei, che mettono nel Reame di Francia è tanto camino, & sterile, che ogni volta, che i Franceſi facciano punta a tali bocche; coſi a quelle di verſo Perpignano, come diuerſo Ghienna, potria eſſer diſordinato, il ſuo eſſercito, ſe non per conto di ſoccorſo, almeno per conto delle vettouaglie, hauendo a condurſi tanta via: perche il paeſe, che ſi laſcia dietro, è quaſi per la ſterilità inhabitato, & quello che è habitato, appena ha da viuere per gli habitanti, & per queſto i Franceſi di verſo i Pirenei temono poco delli Spagnuoli.

De Fiamminghi non temono i Franceſi, & naſce, perche i Fiamminghi non ricolgano, per la fredda natura del paeſe, da viuere, & maſſime di grano & vino, il quale biſogna che traghino di Borgogna, & di Piccardia, & d'altri ſtati di Francia: & dipoi i popoli di Fiandra vinono di opere di mano, lequali merce, & mercantie loro ſmaltiſcono inſu le fiere di Francia, cioè di Lione, & di Parigi: perche dalla banda della marina non vi è, doue ſmaltire, & di verſo la Magna il medeſimo: perche ne hanno, & ne fanno piu, che loro; & però ogni volta, che mancaſſero del cõmercio co Franceſi, non harieno doue ſmaltire le mercantie, & coſi nõ ſolamente mancheriano delle vettouaglie, ma anchora delle ſmaltire quello, che lauoraſſeno, & però i Fiamminghi mai, ſe non forzati, haranno guerra co Franceſi.

Teme aſſai la Francia de gli Suizzeri per la vicinità loro, & per gli repentini aſſalti, che gli poſſano fare; a che non è poſsibile, per la preſtezza loro, potere prouedere a tempo, & fanno loro piu toſto depredationi, & correrie, che altro: perche non hauendo ne artiglierie, ne caualli: & ſtando le terre Franceſi, che gli ſono vicine, bene munite, non fanno grandi progreſſi, & poi la natura de gli Suizzeri è piu atta alla campagna, & a fare giornata, che all'eſpugnare, & diffe-

dere

dere le terre: et mal volentieri i Francesi in quelli confini vẽgano alle mani con loro: perche non hauendo fanterie buone, che stieno a petto alli Suizzeri, le genti d'arme senza fanterie non vagliano: & anchora il paese è qualificato in modo, che le lance, & genti a cauallo male vi si maneggiano, & gli Suizzeri mal volentieri si discostano da confini, per condursi al piano, lasciandosi indietro (come è detto) le terre grosse ben munite: dubitando, come interuerria loro, che le vettouaglie non mancassino, & anchora conducendosi al piano, non potere ritornare a sua posta.

Dalla banda di verso Italia non temono, rispetto a monti Appenini, & per le terre grosse, che hanno alle radici di quelli: doue ogni volta che vno, che volesse assaltare lo stato di Francia, hauesse a soprastare, hauendo indietro vno paese, tanto sterile, bisognerìa, o che affamasse, o che si lasciasse le terre indietro, il che saria pazzia, o che si mettesse ad espugnarle: benche dalla banda d'Italia non temano per le ragioni dette, & per non essere in Italia Prencipe atto ad assaltarlo, & per non essere Italia vnita, come era al tempo de Romani.

Nella banda di mezzo di non teme punto il Reame di Francia per esserui le marine, doue sono in quelli porti continouamente legni assai, parte del Re, & d'altri Regnicoli da poter difendere quella parte da vno inopinato assalto, perche ad vn premeditato si ha tempo a riparare, perche si mette tẽpo, per chi lo vuole fare, a prepararlo, & metterlo ad ordine, & viene a saperssi per ciascuno, & in tutte queste prouincie tiene ordinariamente guarnigioni di genti d'arme per giocare al sicuro.

Spende poco in guardare terre. perche i soldati gli sono vbidientissimi, & fortezze non vsa far guardare per il Regno, & a confini, doue saria qualche bisogno di spendere:

deve: stando lì le guarnigioni delle genti d'arme: manca di quelle spese: perche da uno assalto grande si ha tempo a reparare, perche vuole tempo & a potere esser fatto, & messo insieme.

N — Sono i popoli di Francia humili, & vbidientissimi, et hanno in gran veneratione il loro Re: vivono con pochissima spesa per l'abbondantia grande delle grasse, & anche ogni uno ha qualche cosa stabile da per se, vestano grossamente, & di panni di poca spesa, & non vsano seta di alcuna sorte ne loro, ne le donne loro: perche sarieno notati da gentil'huomini.

Vescouadi del Regno di Francia, secondo la moderna computatione, sono numero cento quaranta sei computati Arcinescouadi diciotto.

Le Parrochie un Milione & settecento computate settecento quaranta Badie.

Delle Priorie non si tiene conto.

L'entrata ordinaria, o straordinaria della corona non ho potsuto sapere: perche ne ho domandati molti, & ciascuno mi ha detto esser tanta, quanta ne vuole il Re: tamen qualch'uno dice una parte dell'ordinario, cioè quello che è detto presto danaio del Re, & si caua di gabella, come pane, vino, carne, & simili, ha scudi un milione & settecento mila, & lo straordinario caua di taglie quanto lui vuole, & queste si pagano alte & basse, come pare al Re: non bastando si ponena preste, & raro si rendano, & le domandano per lettere Regie in questo modo. Il Re nostro Sire si raccomanda a voi, & perche ha fanta d'argento, vi prega ch'li prestiate la somma, che contiene la lettera. Et questo si paga in mano del ricenitore del luogo & in ciascuna terra ne è uno, che riscuote i prouenti, cosi di gabelle come di taglie, & presto.

La terre suddite alla corona non hanno fra loro altro ordine

dine che quello, che gli fa il Re in far danari, o pagare datij, vi supra.

La auttorità de Baroni sopra i sudditi loro, & mezza l'entrata loro è pane, vino, carne, come di sopra, tanto per fuoco l'anno, ma non passa sei o otto soldi per fuoco di tre mesi in tre mesi: taglie, o preste non possono porre senza consenso del Re, & questo raro si consente.

La corona non trahe di loro altra vtilità, che la entrata del sale, ne gli taglieggia, se non in qualche granadissima necessità.

L'ordine del Re nelle spese straordinarie così nelle guerre, come in altre, è, che c manda a gli thesorieri, che paghino i soldati, & loro gli pagano per mano de contrar . . , che gli rassegnano: i pensionarij, & gentil'huomini vanno a generali, & si fanno dare la discarica, cioè la polizza del pagamento loro di mese in mese, i gentil'huomini, & pensionarij di tre in tre, & vanno al ricevitore della prouincia dove habitano, & sono subito pagati.

I gentil'huomini del Re sono ducento, il soldo loro è venti scudi il mese, & sono pagati vi supra, & cento hanno vn capo, che solena essere Ranel, & Vidames.

De pensionarii non è numero, & hanno chi poco, & chi assai, come piace al Re, & gli nutrisce la speranza di venire a maggior grado, & però non vi è ordine.

L'vfficio delli generali di Francia è, pigliare tanto per fuoco, & tanto per taglia col consenso del Re, & ordinare che le spese così ordinarie, come estraordinarie sieno pagate a tempi, cioè le discariche, come di sopra.

I thesorieri tengano l'argento, & pagano secondo l'ordine, & discariche de generali.

L'vfficio del gran Cancelliere è solo lo Imperio, & può gratiare, & condennare come gli piace, ancher dove ne vadi il capo

capo senza consenso del Re, può rimettere i litiganti contumaci nel buon dì, può conferire i beneficij solo col consenso del Re, perche le gratie si fanno per lettere Regali sigillate col gran sigillo Regale: però lui tiene il gran sigillo. Il salario suo è dieci mila franchi l'anno, & vndici mila franchi per tener tauola. Tauola s'intende per dar desinare, & cena a quei tanti del consiglio, che seguono il gran Cancelliere, cioè annoctati, & altri gentil'huomini, che lo seguono, quando a loro piacesse mangiar seco, che s'vsa assai.

La pensione che dana il Re di Francia al Re d'Inghilterra era cinquanta mila franchi l'anno, & era per ricompenso di certe spese fatte dal padre del presente Re d'Inghilterra nella Duzea di Bertagna, la quale è finita, & non si paga piu.

Al presente in Francia non è altro, che vno gran Siniscial, ma quando vi sono piu Siniscial, non dico grandi, che non è piu che vno, l'vfficio loro è sopra le genti d'arme ordinarie, & straordinarie, le quali per dignità dell'vfficio suo sono obligate ad vbidirlo.

I gouernatori delle prouincie sono quanti il Re vuole, & pagati come al Re pare, & gli fanno anno per anno, & a vitâ, come piu piace al Re, & gli altri gouernatori, & anchora i luogotenenti delle picciole terre sono tutti messi dal Re, & hauete a sapere, che tutti gli vfficij del regno sono o donati, o venduti dal Re, & non da altri.

Il modo di fare gli stati si è ciascuno anno d'Agosto, quando di Ottobre, quando di Gennaio, come vuole il Re, & si porta la spesa, & entrata ordinaria di quello anno per mano de generali, & quiui si distribuisce l'entrata secondo l'vscita, & si accresce, & diminuisce le pensioni & pensionari, come commanda il Re.

Della quantità della distributione de i gentilhuomini,

&

& pensionari non è numero: ma nõ si appruoua niente per la camera de conti, & basta loro l'auttorità del Re.

L'vfficio della camera de conti è, riuedere i conti a tutti quelli, che maneggiano danari della corona, come sono generali, tesaurieri, & riceuitori.

Lo studio di Parigi è pagato delle entrate delle fondationi de collegi, ma magramente.

I parlamenti sono cinque Parigi, Roano, Tolosa, Bordeus, & Delfinato: & di nissuno si appella.

Li studi primi sono quattro Parigi, Orliens, Berges, & Potiers, & dipoi Torsi, & Anghieri, ma vagliono poco.

Le guarnigioni stanno doue vuole il Re, & tanto quanto a lui pare cosi delle artiglierie, come de' soldati, nientedimeno tutte le terre hanno qualche pezzo di artiglierie in munitione, & da duoi anni in qua si sono fatte assai in molti luoghi del Regno a spese delle terre, doue si sono fatte con accrescere vn danaio per bestia, o per misura ordinariamente quando il Regno non teme di persona. & le guarnigioni sono quattro, cioè in Ghienna, Piccardia, Borgogna, & Prouenza, & si vanno puoi mutando, & accrescendo piu in vno luogo che in vn'altro, secondo i sospetti.

Ho fatto diligenza di ritrarre quanti danari sieno assignati l'anno al Re per le spese sue di casa, & della persona sua, truouo hauere quanti ne domanda.

Gli arcieri sono quattro cento diputati alla guardia della persona del Re, tra i quali ne sono cento Scozzesi, & hanno all'anno trecento franchi per huomo, & vno saio (come vsano) alla liurea del Re. Quelli del corpo del Re, che sempre gli stanno a lato, sono venti quattro con quattro cento franchi per ciascuno l'anno, Capitano ne è Monsignore Duhegni Cursore, & il Capitano Gabriello.

La

La guardia de gli huomini a piè è di Alamani, delli quali cento ne sono pagati di dodici franchi il mese, & ne soleua tenere fino in trecento con pensione di dieci franchi, et di più a tutti duoi vestimẽti l'anno per vno, cioè vno la state, & vno il verno, cioè giubbone, & calze a liurea: & quelli cento del corpo haueuano giubboni di seta: et questo a tempo del Re Carlo.

Forieri sono quelli, che sono proposti ad alloggiar la corte, & sono trenta due & hanno trecento franchi & vno saio l'anno per vno a liurea: i loro Maniscal sono quattro & hanno sei cento franchi per vno, & nell'alloggiare tengano questo ordine, cioè: si diuidono in quattro, & vn quarto con vn Maneścial, o suo luogotenente, quando non fusse in corte, rimane donde la corte si parte: acciò sia fatto il douere alli padroni delli alloggiamenti. vno ne va con la persona del Re, & vn quarto, dove il dì debbe arriuare il Re; apreparare alla corte gli alloggiamenti, & l'altro quarto ne va, dove il Re debbe andare il dì dipoi, & tengono vn'ordine mirabile, in modo che allo arriuare, ciascuno ha suo luogo, fino alle meretrici.

Il preposto dello hostel è vno huomo, che seguita sempre la persona del Re, & l'ufficio suo è mero imperio, & in tutti quei luoghi, che va la corte, il banco suo è primo, & puossi quei della terra propria, dove si truoua, gravare da lui, come dal proprio luogotenente: quelli, che per cause criminali sono presi per sua mano, non possono appellare alli parlamenti. Il salario suo ordinario è sei mila franchi, tiene duoi giudici in ciuile pagati dal Re di sei cento franchi l'anno per huomo: così vn luogotenente in crimirale, che ha trenta arcieri pagati, come disopra: & espedisce così in ciuile, come in criminale, & vna sola volta, che l'attore si abbocchi col reo alla presenza sua, basta ad espedir la causa.

Maestri

Maestri di casa del Re sono otto ma non ci è ordine fermo in loro di salario, perche chi ha mille franchi, chi piu, & chi meno, come pare al Re, & dipoi il gran Maestro, che successe in luogo di Monsignor di Ciamonte, & Mons della Palissa, il padre del quale hebbe gia il medesimo vffitio, che ha vndici mila franchi: & non ha altra auttorità, che essere sopra gli altri maestri di casa.

L' Ammiraglio di Francia è sopra tutte l'armate di mare, & ha cura di quelle, & di tutti i porti del Regno, prendere de legni, & fare come piace a lui de legni dell'armata, et hora è pre Ianni, ha di salario dieci mila franchi.

Cauaglieri dell'ordine non hanno numero, perche sono tanti, quanto il Re vuole, quando sono creati, giurono di difendere la corona, & non venire mai contro a quella, & non possono mai essere priuati se non dalla morte loro. La pensione loro è il piu quattro mila franchi, & ne è qualch'uno di meno: & il simile grado non si da ad ogn'uno.

L'ufficio de Ciamberlani è, contrattenere il Re, per venire alla camera del Re, consigliarlo: & in fatto i primi del Regno per riputatione hanno gran pensione sei, otto, dieci mila franchi, & qualchuno niente perche il Re ne fa spesso per honorare qualche huomo da bene, anchora che forestiere ma hanno priuilegio nel Regno, di non pagare gabelle, & sempre in corte hanno le spese alla tauola del . . . . che è la prima dopò quella del Re.

Il grande scudiere sta appresso al Re sempre, l'ufficio suo è sempre essere sopra i dodici scudieri del Re, come è il gran Smicial, il gran Maestro, & il gran Ciamberlano sopra li suoi: & ha ad hauere cura alli arnesi del Re, & portali la spada auanti.

I Signori del consiglio del Re hanno tutti pensione di

sei in otto mila Franchi, come pare al Re: & sono Monsignor di Parigi, Monsignor di Buonaglia, il Bagli Damiens, Monsignor di Bussi, & il gran Cancelliere, & in fatto Rubertet, & Monsignor di Parigi gouernano il tutto.

Non si tiene da esso tauola per nessuno, dipoi morì il Cardinal di Roano, perche il gran Cancelliere non ci è, fa l'ufficio Parigi.

La ragione che pretende il Re di Francia in su lo stato di Milano è, che l'auolo suo hebbe per donna vna figliuola del Duca di Milano, ilquale morì senza figliuoli maschi.

Il Duca Giouanni Galeazzo hebbe due figliuole femine, & non so quanti maschi: fra le femine ne fu vna, che si chiamò Madonna Valentina, & fu maritata al Duca Lodonico d'Orliens auolo di questo Re, discese pure della schiatta di Pipino; morto il Duca Giouanne Galeazzo, gli successe il Duca Filippo suo figliuolo, ilquale morì senza figliuoli legitimi, & lasciò solo di se vna femina bastarda; fu poi vsurpato quello stato da questi Sforzeschi illegitimamente, secondo che si dice: perche costoro dicono, quello stato peruenire alli successori, & heredi di quella Madonna Valentina, & al giorno, che Orliens s'imparentò col Milanese, accompagnò l'arme sua di tre gigli con vna biscia, & cosi anchora si vede.

In ciascuna parrocchia di Francia è vno huomo pagato di buona pensione dalla detta parrocchia, e si chiama il franco arciere, ilquale è vbligato tenere vn cauallo buono, & stare prouisto d'armature ad ogni requisitione del Re, quando il Re fusse fuori del Regno per conto di guerra, o d'altro: sono vbligati a caualcare in quella prouincia, doue fusse assaltato il Regno, o doue si mostrasse sospetto, che secondo le parrochie sono vn Milione & settecento.

Gli

Gli alloggiamenti per obligo dell'ufficio loro danno i fo-rieri a ciascuno, che segue la corte: & communemente ogni huomo da bene della terra alloggia cortigiani: & perche nessuno habbia causa di dolersi, così colui che alloggia, come colui che è alloggiato: la corte ha ordinata vna tassa, che vniuersalmente si usa per ciascuna, cioè soldi vno per camera il di: doue ha ad essere letto & cuccietta, & mutati almanco ogni otto di.

Danari duoi per huomo il giorno per e' lingi, cioè touaglie, touagliolini, aceto, agresto: & sono tenuti a mutare detti lingi, almeno due volte la settimana: ma per hauerne il paese abbondanza, li mutano piu & meno, secondo che l'huomo chiede: & il piu sono vbligati gouernare, spazzare, & rifare i letti.

Danari duoi ciascuno giorno, & per ciascuno cauallo per lo stallaggio, & non sono tenuti per li cauagli darui cosa alcuna, saluo che votarui la stalla.

Sono assai che pagano meno o per la buona natura loro, o del padrone, ma vna volta questa è la tassa ordinaria della corte.

Le ragioni, che pretẽdano hauere li Inglesi in sul Reame di Frãcia, & piu fresche ritrago, & truouo essere queste. Carlo sesto di questo nome Re di Frãcia maritò Catherina figliuola sua legitima & naturale ad Henrigo Re d'Inghilterra, & nel cõtratto senza far mentione alcuna di Carlo settimo, che fu poi Re di Francia oltre alla dote data a Catherina, instituì herede del Regno di Francia dopò la morte sua, cioè di Carlo sesto, Henrigo suo genero, & marito di Catherina, et in caso che detto Hẽrigo morisse auanti a Carlo sesto suo suocero, & lassasse di se figliuoli maschi legitimi & naturali, che in tal caso ãchora i detti figliuoli di Hẽrigo succedessino a Carlo

Il che per essere stato preterito dal padre Carlo settimo non hebbe effetto, per essere contro le leggi : all'incontro di chi gli Inglesi dicono Carlo settimo essere nato non legitimo.
Gli arcivescouadi d'Ingilterra sono duoi.
Vescouadi venti due.
Parrochie cinquanta due mila.

Finiscono i ritratti delle cose della Francia composti per Nicolo Machianelli.

RITRATTI DELLE cose dell'Alamagna composti per Nicolo Machiauelli.

DElla potenza dell'Alamagna alcuno non debbe dubitare, perche abbonda d'huomini, di ricchezze, & d'armi, & quanto alle ricchezze non vi è communità, che non habbia auanzo di danari in publico: & dicesi, che Argentina sola ha parecchi milliõ di fiorini: & questo nasce; perche non hanno spese, che traghino loro piu danari di mano, che quelle fanno in tenere vive le munitioni, nelle quali hauendo speso vn tratto, nel rinfrescarle spendono poco, & hanno in questo vn'ordine bellissimo, perche hanno sempre in publico da mangiare, bere, et ardere per vno anno; & cosi da lauorare l'industrie loro, per potere in vna ossidione pascere la plebe, & quelli che viuano delle braccia per vno anno intero senza perdita. In soldati non ispendano; perche tengano gl'huomini loro armati, & essercitati, & i giorni delle feste tali huomini in cambio di giuochi, chi si essercita con lo scopetto, chi con la picca, & chi con una arma, & chi con vn'altra; giocando tra loro honori, & simil cose; i quali tra loro poi si godano. In salarij, & in altre cose spendano poco, talmente che ogni communità si truoua in publico ricca.

Perche i popoli in priuato sienoricchi, la cagione è questa; che viuano come poueri, non edificano, non vestano, & non hanno masseritie in casa, basta loro, l'abbondare di

pane et di carne; et hauere vna stuffa, doue rifuggire il fredo do: et chi nõ ha dell'altre cose, fa sẽza esse, et non le cerca. Spõdonsi in dosso duoi fiorini in dieci anni, & ogn'uno viue secondo il grado suo a questa proportione, & nessuno fa conto di quello gli manca, ma di quello che ha di necessità, & le loro necessitadi sono assai minori, che le nostre, & per questi loro costumi ne risulta, che non escano danari del paese loro, sendo cõtenti a quello, che il loro paese produce, & nel loro paese sempre entrano & sono portati danari da chi vuole delle loro robbe lauorate manualmente; di che quasi condiscano tutta Italia, & è tanto maggiore il guadagno che fanno, quanto il forte, che peruiene loro nelle mani, et delle fatture, et opere di mano con poco capitale loro d'altre robbe, et cosi si godano questa loro rozza vita, et libertà, et per questa causa non vogliono ire alla guerra, se non soprapagati: et questo anche non basterebbe loro, se non fussino comandati dalle loro communitadi: et però bisogna ad vno Imperadore molti piu danari, che ad vn'altro Prencipe perche quãto meglio stanno gli huomini peggio volontieri escono alla guerra.

Resta hora, che le communitadi si vnischino co Prencipi a fauorire le imprese dello Imperadore; o che loro medesime lo vogliono fare, che basterebbeno: ma ne l'una, ne l'altra vorrebbe la grandezza dello Imperadore: perche qualunque volta in proprieta lui hauesse stati, o fusse potente, domerebbe et abbasserebbe i Prencipi, et gli ridurrebbe ad vna vbidienza di sorte, da potersene valere a posta sua, et non quando pare a loro, come fa hoggidi il Re di Francia, et come fece gia il Re Luigi: il quale cõ le armi, et cõ ammazzarne qualch'uno, gli ridusse a quella vbidienza, che anchora hoggi si vede, il medesimo interuerrebbe alle communitadi

per-

perche le vorrebbe ridurre in modo, che le potesse maneggiare a suo modo; & che hauesse da loro quello, che chiedesse, & non quello che pare a loro. Ma se intende la cagione della disunione tra le communitadi, & i Prencipi essere li molti humori contrarij che sono in quella prouincia: che venēdo a due disunioni generali dicono che gli Suizzeri sono nemicati da tutta la Alamagna & li Prencipi dall'Imperadore, & pare forse cosa strana a dire, che gli Suizzeri, & le communitadi sieno nemiche, tendendo ciascuno ad vn medesimo segno di saluare la libertà, & guardarsi dalli Prencipi. Ma questa loro disunione nasce, perche gli Suizzeri non solamente sono nemici a Prencipi, come le communitadi: ma etiandio sono nemici a gentil'huomini: perche nel paese loro nō è dall'una specie, ne dall'altra, & godōsi senza distintione alcuna d'huomini fuori di quelli, che seggono ne magistrati, vna libera libertà. Questo esempio de gli Suizzeri fa paura a gentil'huomini, che sono rimasti nelle communitadi; & tutta l'industria de i detti gentil'huomini è in tenerle disunite, & poco amiche loro. sono anchora nemici de gli Suizzeri tutti quelli huomini delle communitadi, che attendono alla guerra, mossi da vna inuidia naturale, parendo loro d'essere meno stimati nell'armi di quelli, in modo che nō se ne può raccozzare in vn campo si poco, ne si gran numero, che non si azzuffino.

nota

nota

Quanto alla nemicitia de Prencipi con le communitadi, & con gli Suizzeri, non bisogna ragionare altrimenti; sendo cosa nota: & cosi di quella fra l'Imperadore, & detti Prencipi: & hauete ad intendere, che hauendo lo Imperadore il principal suo odio contro a Prencipi, & non potendo per se medesimo abbassargli; ha vsato i fauori delle communitadi: & per questa medesima cagione da

vn tempo in qua ha intrattenuti gli Suizzeri, co quali gli pareua gia essere venuto in qualche confidanza: tanto che considerato tutte queste disunioni in commune, & aggiuntoui poi quelle, che sono tra l'vn Prencipe, & l'altro; & l'vna communità, & l'altra, fanno difficile questa vnione dell'imperio, di che vno Imperadore harebbe bisogno: & benche chi fa le imprese della Magna gagliarde & riuscibili, pensi che non è nella Magna alcuno Prencipe; che potesse o ardisce opporsi a disegni d'vno Imperadore, come hanno vsato da qualche tempo indietro; tutta volta non pensare, che ad vno imperadore è assai impedimento non essere da Prencipi aiutato ne i suoi disegni: perche chi non ardisce fargli guerra, ardisce negar gli aiuti: & chi non ardisce negargliene, ha ardire, promessi che gli ha, non gli osseruare: & chi non ardisce anchora questo; ardisce differire tanto le promesse; che non sono in tempo che se ne vaglia: & tutte queste impediscano, o perturbano gli disegni, & si conosce co si essere la verità. Quando lo imperadore la prima volta volle passare contro la volontà de Vinitiani, & Francesi in Italia; gli fu promesso dalle communitadi della Magna nella dieta tenuta in quel tempo a Costanza . . . mila persone, & tre mila cauagli, & non se ne essere mai potuto mettere insieme tante che aggiungessino a cinque mila: & questo, perche quando quelli d'vna cõmunità arriuauano, quelli d'vn'altra si partiuano, per hauere finito, & qualch'vna daua in cambio danari, i quali per pigliar luogo facilmente, & per questa, & per l'altre ragioni le genti non si raccozzauano & l'impresa andò male.

La potenza della Magna si tiene certo essere piu assai nelle communitadi, che ne Prencipi: perche i Prencipi sono i due ragioni temperali, & spirituali; gli temporali sono

no quasi ridotti ad vna gran debilità, parte per loro medesimi, essendo ogni Prencipato diuiso in piu Prencipi per la diuisione delle heredità, che gli osseruano, parte per hauergli abbassati lo Imperadore col fauore delle communitadi, come è detto: talmente che sono inutili amici. Sonui anchora i Prencipi Ecclesiastici, i quali se le diuisione hereditarie non gli hanno annihilati, gli ha ridotti al basso l'ambitione delle communitadi loro, & il fauore dello Imperadore, in modo, che gli Arciuescoui Electori, & altri simili non possano niente nelle communitadi grosse proprie: di che ne è nato, che loro ne intra le loro terre, sendo diuise insieme, possano fauorire le imprese dello Imperadore, quando bene volessino. Ma vegnamo alle communitadi franche, & Imperiali, che sono il nerno di quella prouincia, done sono danari, & l'ordine. Costoro per molte cagioni sono per essere fredde nella loro libertà, non che di acquistare Imperio: & quello che non desiderano per loro, non si curano, che altri lo habbia dipoi per essere tante, & ciascuna fare capo da per se, le loro prouisioni, quando le vogliono fare, sono tarde, & non di quella vtilità che si richiederebbe. & in essempio ci è questo, che non molti anni sono gli Suizzeri assaltarono lo stato de Massimiliano & la Sueuia, conuenne sua Maestà con queste communitadi per reprimerli, & loro si obligarono tenere in campo quattordici mila persone, & mai vi si accostò la metà: per che quando quelli di vna communità veniuano, gli altri se ne andauano; in modo, che l'Imperadore disperato di quella impresa fece accordo con gli Suizzeri, & lasciò loro Basilea. Hora se nell'imprese proprie gli hanno vsato termini simli; pensate quello che farieno nell'imprese d'altri. Donde messe queste cose tutte insieme fanno questa lor potenza tornare piccola, & poco vtile

allo

allo Imperadore: & i Vinitiani per il commertio loro, che egli hanno con gli mercanti delle communitadi della Magna, in ogni cosa, che gli hanno hauuto a fare, o trattare con lo imperadore, l'hanno intesa meglio, che alcuno altro, & sempre sono stati insu lo honoreuole: perche se gli hauessino temuta questa potenza, harieno preso qualche sesto, o per via di danari, o col cedere qualche terra: & quando egli hauessino creduto, che questa potenza si potesse vnire; non se gli sarieno opposti: ma sapẽdo questa impossibilità, sono stati sagagliardi, sperando nelle occasioni: & però se si vede, che in vna citta le cose, che appartengono a molti, sono stracurate; tanto piu debbe interuenire in vna prouincia. Dipoi sanno le communitadi, che lo acquisto, che si facesse in Italia, o altroue sarebbe per gli Prencipi, & non per loro, potendosegli godere personalmente, il che non può fare vna communità: & dove il premio habbia ad essere disugualle; gli huomini mal volentieri egualmente spendano, & però la potenza è grande; ma in modo da non se ne valere, se chi ne teme, discorresse le sopradette cose; & gli effetti, che ha fatti questa potenza da molti anni in qua, vedria quanto fondamento vi si potesse fare suso.

Le genti d'arme Tedesche sono assai bene montate di canagli, ma pesanti, & altresi sono molto bene armate in quella parte che vsano armare. Ma è da notare che in vno fatto d'arme contro ad Italiani, o Franceſi non farieno pruoua, non per la qualità de gli huomini, ma perche non vsano a canagli armatura d'alcuna sorte; le selle piccole, deboli, & senza arcioni, in modo, che ogni piccolo urto gli caccia a terra. ecci vn'altra cosa, che li fa piu deboli, & che dal corpo in giuso cioè coscie & gambe non armano punto,

in modo, che non potendo reggere il primo urto, in che consiste l'importanza delle genti, & fatto d'arme, non possono anche poi reggere con l'arme corta, perche possono essere offesi loro, & gli cauagli ne detti luoghi disarmati: & è in potestà d'ogni pedone con picca trarli da cauallo, o sbudellar loro, & poi nello aguazzarsi cauagli, per la grauezza loro, mal reggano.

Le fanterie sono buonissime, & huomini di bella statura, al contrario degli Suizzeri che sono piccioli, & non polti; ne belli personaggi: ma non si armano, o pochi con altro, che con la picca, o daga, per essere piu destri, espediti, & leggieri & vsano dire, che fanno cosi, per non hauere altro nemico, che le artiglierie dal leguali vn petto, o corsaletto, gorzarino non gli difenderia. Delle altri armi non temeno; perche dicono tenere tale ordine, che non è possibile entrare tra loro, ne accostarsegli; quanto è la picca lunga, sono ottime genti in campagna a far giornata; ma per espugnare terra non vagliano, & poco nel difenderle; & vniuersalmente doue non possono tenere l'ordine loro della militia, non vagliano, di che si è vista l'esperienza, poi che hanno hauuto a praticare Italiani, & massime doue hanno hauuto ad espugnar terre, come fu Padoua, & altri luoghi; in che hanno fatto cattiua pruoua, & per l'opposito, doue si sono truouati in campagna, l'hanno fatto buona, in modo che se nella giornata di Rauenna, tra i Francesi, & gli Spagnuoli, i Francesi non hauessino hauuto i Lanzichenec, hauriano perso la giornata: perche mentre che l'vna gente d'arme con l'altre erano alle mani, gli Spagnuoli haueuano di già rotto le fanterie Francesi, & Guascone: & se gli Alamanni con la ordinanza loro non le soccorreuano, vi erano tutte morte & prese, & cosi si vede, che vltimamente quando il Cath. Re

ruppe

ruppe guerra a Francia in Ghienna, che le genti Spagnuole ti menauano piu di vna banda di Alamanni, che haueua il Re di dieci mila, che di tutto il resto delle fanterie, & fuggiuano le occasioni di venire seco alle mani.

Finiscono ritratti della Magna.

TAVOLA DEI CAPITOli, che sono nel presente libro del Prencipe.

QVANTE siano le specie dei prencipati, & con quali modi si acquistino. cap. i. car. 3. a

De prencipati hereditarij. cap. ii. c. 3. a

De prencipati misti. cap. iii. c. 3. b

Perche il Regno di Dario da Alessandro occupato non si ribellò dalli successori d'Alessandro, dopò la morte sua. cap. iiii. c. 8. a

In che modo siano da gouernare la città o prencipati, quali, prima che occupati fussino, viueuano con le loro leggi. cap. v. c. 9. a

De prencipati nuoui, che con le proprie armi, & virtù s'acquistano. cap. vi. c. 10. a

De prencipati nuoui che con forze d'altri, & per fortuna s'acquistano. cap. vii. c. 11. b

Di quelli, che per scelerateZze sono peruenuti al prencipato. cap. viii. c. 15. a

Del prencipato ciuile. cap. ix. c. 17. b

In che modo le forZe di tutti i prencipati si debbono misurare. cap. x. c. 19. a

De prencipati eccleſiaſtici.cap.xi. c.20.a
Quante ſiano le ſpecie della militia,& de ſoldati mercenarij.cap.xii. c.21.b
De ſoldati auſiliarii,miſti,& proprij.cap.xiii. c.24.a
Quello,che al Prencipe ſi appartenga circa la militia.cap.xviii. c.26.a
Delle coſe,mediante le quali gli huomini,& maſsimamente i Prencipi ſono laudati,o vituperati.cap.xv. c.27a.
Della liberalità,& miſeria.cap.xvi. c.28.a
Della crudeltà,& clemenza;& ſe gliè meglio eſſere amato, che temuto.cap.xvii. c.29.a
In che modo i Prencipi debbino oſſeruare la fede. cap.xviii. c.30.b
Che e'ſi debbe fuggire l'eſſere diſprezzato,& odiato cap. xix. c 32.a
Se le forteZZe,& molte altre coſe,che ſpeſſe volte i Prencipi fanno,ſono vtili,o dannoſe.cap.xx. c.37.a
Come ſi debba gouernare vn Prencipe per acquiſtar ſi riputatione.cap.xxi. c.39.a
Delli ſecretarij de Prencipi. cap.xxii. c.41.a
Come ſi debbano fuggir gli adulatori.cap.xxiii. c.41.b
Perche i Prencipi d'Italia habbiano perduti i loro ſtati.cap. xxiiii. c.42.b
Quanto poſſa nell'humane coſe la fortuna :& in che modo ſe gli poßa oſtare.cap.xxv. c.43.b
Eſſortatione a liberare l'Italia da barbari.ca.xxvi. c.45.a

La vita di Caſtruccio Caſtracani da Lucca. c.47.b

Deſcrittione del modo tenuto dal Duca Valentino nello ammaZ-

emmaMar VitelloMo Vitelli, Ohuerotto da Fermo il S. Paolo, & il Duca di Gramma Orsini c.62.b

Ritratti delle cose di Francia. c.66.b

Ritratti delle cose della Magna. c.75.a

REGISTRO.

A B C D E F G H I K.

tutti sono quaderni.

In Palermo nell'anno M D L X X X I I I. di Gennaio alla Grigoriesca in casa degli heredi d'Antoniello degli Antonielli.

RICONOSCIMENTO
de gli errori scorsi nella stampa.

Ammenderai prima il numero della carta sesto decima, che è la quinto decima poi sappi che il primo numero ti mostra la carta: la litera a, la facciata prima, & la, b, la seconda: & il numero secondo la linea. Sappi anchora, come de gli errori qui notati, ce ne sono alcuni, che io ammendai dopo essere essi scorsi in alcuni fogli. si che achi toccheranno i fogli ammendati, non douera stimare errore l'hauergli qui notati.

4.	b,	18.	diforme.	diforme
5.	a.	28.	promettessero,	permettessero.
9.	a	25.	accudato.	accaduto.
10.	b	15.	qurlla.	quella.
12.	b	23.	matrimanto	matrimonio.
13.	a	17.	ler.	lor.
15.	a	14.	l'rttiani.	l'attioni.
20.	a	15.	però tan-	peró tanto.
33.	a	30.	disperattone.	disperattione,
35.	a	32.	tenuto.	temuto.
38.	b	12.	cantentauano.	Contentauano,
39.	a	15.	lē stato.	lo stato.
40.	b	30.	ingn'altro.	in ogn'altro.
57.	a	11.	si puose l'esser.	si puose con l'essercito
59.	b	20.	meio	meco.
61.	b	23.	che egli.	ché e'gli.

L'aueduto, & discreto lettore ammendera da se gli altri minori errori, & questi anchora, perdonandogli a componitori, i quali, per essere eglino Siciliani, & per non sapere la fauella toscana, con tutta la loro diligenza, non gli hanno potuti schifare.

Nature of man.
Pr. princ: pag. 15.